



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.81

domenica 24 marzo 2002

euro 0,90

+ Bellini euro 2,50
+ Non siamo in vendita euro 4,25
+ Bellini + Non siamo in vendita euro 5,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Basta guardare le donne, gli uomini, i ragazzi che sono qui, per capire che sono tutti



contro il terrorismo. Basta guardarli in faccia a uno a uno per sapere cosa vogliono.

Vogliono legalità e rispetto». Pietro Ingrao, Adn Kronos, 23 marzo, ore 12,07.

A Roma tre milioni di padri e di figli



Foto di Mario De Renzi/Ansa

*Un'immensa folla decisa e gentile dice no al terrorismo, dice sì ai diritti e al lavoro
Cofferati: chi ci offende guardi questa gente che sogna un paese libero e giusto*

AVERE UN SOGNO

Furio Colombo

È una questione di libertà, e tre milioni di italiani hanno risposto all'appello della Cgil e di Sergio Cofferati. Sono venuti a Roma da tutta Italia, si sono radunati dentro il Circo Massimo e in tutti gli spazi limitrofi. Era un mare di cittadini che non hanno paura e non intendono arrendersi. Hanno detto no al terrorismo, nella sua versione più losca e misteriosa (l'assassinio di uno di noi, inerme, isolato, senza scorta). Hanno portato famiglie e bambini per far sapere che non consegneranno i diritti conquistati in due generazioni di vita democratica. Una folla immensa e tranquilla si è presa il peso del dolore per la vita spezzata di un uomo innocente. Ha reso assurda l'accusa secondo cui difendere un diritto significa odio. Ha mostrato fisicamente quanto è grande lo spazio occupato dai cittadini che si sentono rappresentati dalla Costituzione antifascista e dalle sue garanzie di eguali diritti, di legalità, di rispetto.

SEGUE A PAGINA 31

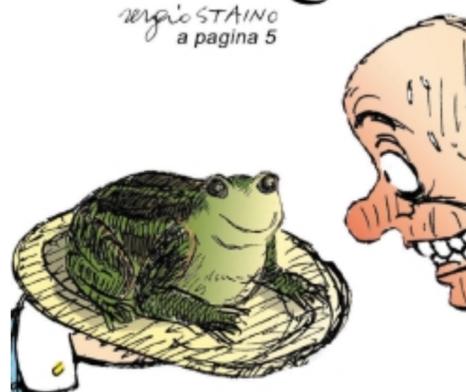
Piero Sansonetti

ROMA Rosso, rosso ovunque, a perdita d'occhio. Ieri Roma era così: rossa, dall'alba al tramonto, bellissima, spazzata dal vento di maestrale, limpida, stupita di essere tanto grande da potere accogliere e coccolare un fiume così immenso di gente. Rossa e orgogliosa. Orgogliosa di essere tornata la capitale della politica. La capitale della sinistra, che dicevano fosse scomparsa - sommersa dalla modernità, dall'efficienza liberale, dalla vergogna di essere troppo antica - e che invece c'è ancora, ed è formidabile, seria, colta, intelligente, pulita. E fiera, pronta a dare battaglia, come una volta. E a restare serena, come una volta: quando sconfisse il terrorismo, quando conquistò i grandi diritti sociali, quando bloccò le trame eversive della destra. L'odio? Dov'è l'odio?

SEGUE A PAGINA 3

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Sergio STAINO a pagina 5



RAGAZZE E RAGAZZI

Lidia Ravera

È difficile, anche per i più raffinati strateghi del «divide et impera», trattare da minoranza inquieta, da manipolo di provocatori, da lobby radical chic o da corporazione di garantiti 3 milioni di persone. Tre milioni di persone sono una città grande, una società media, un mondo piccolo ma completo. Roma li ha accolti con autentico stupore, con l'eccezione che si riserva ai grandi eventi. Non si era mai vista tanta gente.

SEGUE A PAGINA 31

LE BELLE FACCE

Fulvio Abbate

Il tempo materiale di raggiunti i cattivi pensieri e il cattivo senso di solitudine che ti hanno rovinato la vita nelle ultime settimane non esistono più, se ne sono proprio andati via. E tutto questo grazie alle belle facce, ai volti amici, ai visi rassicuranti, che un po' alla volta vedi intorno. Quanti saranno, meglio, quanti saremo? Non lo sai ancora, eppure si fa subito strada la sensazione d'essere «fra bella gente».

SEGUE A PAGINA 31

Martedì 26 con l'Unità

il video esclusivo dell'evento del Palavobis



BUON SEGNO.

Martedì 26 marzo in vendita con il giornale a 5,10 euro.

Il commento del ministro: «Rutelli, Fassino e D'Alema sono capretti che si preparano alla Pasqua»

Tremonti li ha identificati: tutti estremisti di sinistra

ROMA La destra reagisce con rabbia e con protervia alla grande manifestazione di Roma. E come alla vigilia, si affida ad uno «spot» nei telegiornali: questa volta non è Berlusconi, ma il ministro Tremonti a rivolgere durissimi attacchi alla sinistra (politica e sindacale) definita estremista, e a ribadire: «A chi interessa l'articolo 18? Sarebbe bastato passare qualche ora nelle strade di Roma per avere una risposta».

CIARNELLI A PAGINA 10

Vittorio Foa

«Nelle strade di Roma è sfilata la nostra speranza per il domani»

CASCELLA A PAGINA 9

I volti

L'operaio, la precaria lo studente la pensionata Storie dal corteo

LOMBARDO A PAGINA 7

Con l'Unità I Grandi Maestri dell'Arte

BELLINI

In edicola

a richiesta a € 1,60 in più

per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OGGI

ARTE a pagina 29

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

Felicia Masocco

ROMA In piazza i figli di «un'idea di solidarietà» contro l'«idea subdola» di un patto neocorporativo che pretende il silenzio di chi i diritti li ha già contro chi quei diritti vorrebbe averli. Il consenso di padri contro il futuro dei figli. «Solidarietà» è una parola che riscalda la folla sferzata da un vento freddo di Grecale nel perimetro del Circo Massimo e molto oltre fin dove l'occhio può arrivare osservando da un palco alto, ma non troppo per vedere tutto, vedere tutti. Da quel palco Sergio Cofferati parla di «universalità dei diritti», di solidarietà e milioni di mani lo applaudono, il leader ha trovato la «sintesi», la parola chiave.

Neanche quaranta minuti di intervento, nessuna enfasi nei toni, la voce è pacata, di chi sceglie di non approfittare di una platea immensa che lo acclama per far prova d'orgoglio. Nessun orpello scenografico studiato per l'occasione, per la folla e i media, solo contenuti forti e chiari dal Cinese che prende la parola subito dopo il minuto di silenzio in memoria di Marco Biagi.

Ed è dalla lotta al terrorismo che comincia e a cui dedica buona parte dell'intervento. «La vostra presenza qui è la risposta più efficace alla follia del terrorismo, la risposta più forte in difesa della democrazia e delle sue regole». Solo chi non vuole non vede le «novità» che l'assassinio del giuslavorista presenta rispetto ad altri criminosi: si interviene «per la prima volta nelle relazioni sociali» e si colpisce «proprio mentre cresceva la mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini a sostegno delle loro legittime e vitali esigenze». Il terrorismo è tornato a colpire e ha scelto il suo bersaglio con cura. «Il professor Marco Biagi era un uomo di cultura che aveva messo il suo sapere al servizio dello Stato, che lavorava per definire merito e regole dei rapporti sociali. Lo hanno ucciso come prima avevano fatto con Massimo D'Antona, Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli».

La tempistica non si può ignorare, «agli inquirenti e alle forze dell'ordine spetta fare luce piena su quanto è accaduto». Far luce «sulla solitudine nella quale è stata lasciata una persona minacciata». Il leader della Cgil affronta così il problema della scorta negata al professore assassinato. Gli applausi lo sommergono, una pausa, quindi un nuovo

Con Cisl e Uil torneremo a manifestare insieme già mercoledì prossimo



Un discorso appassionato e sereno, inflessibile nella difesa dei diritti del lavoro e nella estensione a chi non li ha



Nei nostri sogni c'è una società più giusta e più forte con l'aiuto di tutti voi possiamo farcela



In nome della solidarietà, per la democrazia

Le parole di Cofferati: questa è la nostra risposta al terrorismo, non arretriamo

affondo ricordando il ruolo del sindacato nella lotta al terrorismo. Affermare, come è stato fatto, che la violenza dei terroristi «è il frutto di un clima di odio - ha affermato Cofferati - non è soltanto privo di qualsiasi fondamento, ma anche il goffo tentativo di demonizzare la libertà di critica e la naturale dialettica sociale». Poco importa se quel tentativo è rivolto a cittadini, a intellettuali o sindacati. «Guardino questa piazza coloro che hanno sollevato non critiche di

merito, ma giudizi ingiuriosi verso di noi». «Chi ci accusa di essere componente di questo clima, ci offende e offende la nostra storia e l'intelligenza dei cittadini italiani che hanno lottato a viso aperto contro il terrorismo, sempre». Ricorda l'impegno del sindacato, innegabile, e chiede di rimando se "loro", chi accusa, «possono tutti affermare la stessa cosa verso il terrorismo, di qualunque matrice ideologica».

ancora a Roma e in tutte le città italiane con Cisl e Uil, (è l'unico passaggio in cui le altre due confederazioni vengono citate). La piazza approva il percorso e lo fa vedere, e approva ancora quando, dopo aver espresso preoccupazione per il brusco rallentamento dell'economia, il segretario della Cgil critica l'abuso del ricorso alle deleghe - «esautorata il Parlamento, impoverisce il confronto» - ne esamina uno dopo l'altro i contenuti. Fisco: «si affaccia l'idea di superare la

progressività che fa pagare di più a chi ha di più, una delle ragioni fondamentali della solidarietà». Scuola: «si vuole indebolire e impoverire la scuola pubblica, così è più facile arrendersi al libero mercato con i più deboli incanalati verso una formazione professionale di seconda serie. E questa che vogliono i padri per i figli?». Pensioni: «la decontribuzione mette in crisi il sistema riformato con il consenso dei sindacati. Non solo i giovani, ma neanche gli anziani

non avranno più garantiti il reddito attuale».

Infine la delega sul mercato del lavoro, ed è il lancio di una sfida: «il governo deve sapere che un confronto, una trattativa sul mercato del lavoro può iniziare solo se vengono stracciate le norme che cancellano i diritti legati all'articolo 18», ribadisce tra gli applausi. L'obiettivo della Cgil è l'accordo, ricorda il leader, la confederazione si presenta sempre alle trattative, ma quando

si interrompono risponde con la lotta «Non abbiamo paura né degli accordi, né delle trattative. Ma non abbiamo neanche paura di ricorrere allo sciopero generale, come faremo nei prossimi giorni», avverte.

Nella delega sul lavoro c'è l'esplicita intenzione di ridurre le regole e le tutele, mentre la nostra priorità è l'estensione dei diritti e la loro modulazione per i nuovi lavori. «Pensiamo a un sistema universale dei diritti valido per chi lavora qui in Italia e per chi ha scelto di venire a lavorare nel nostro paese». «Una grande organizzazione sindacale - si è quindi chiesto il leader della Cgil - può perdere la propria credibilità accettando che si stravolgano i diritti antichi? La mia risposta è no». «No» al modello «neoliberista» del governo, è un'altra la strada per rendere più competitivo il paese, guardare alla qualità, alla forma-

zione, all'innovazione. Un passaggio del suo intervento Sergio Cofferati lo dedica agli intellettuali oggi protagonisti, probabilmente come mai, sulla scena politica «non fatevi intimidire» gli dice. Ai giovani, motore di vecchi e nuovi movimenti, l'invito a non lasciarsi «affascinare dall'idea di farvi rappresentare autonomamente in politica, stimolate i partiti a guardare a voi, costringeteli a guardare alle vostre istanze. Dalla Cgil avrete sempre attenzione e rispetto», ha detto.

Solidarietà, diritti, democrazia. Infine dignità e sogni: «Siamo stati criticati perché abbiamo parlato di dignità negata», a proposito dell'articolo 18. Di dignità, ricorda Cofferati, parlò anche Ugo Spagnoli, deputato del Pci che nel 1966 si pronunciò alla Camera quando i licenziamenti vennero resi possibili solo per giusta causa. «Tutto quello che ci si chiede è la tutela di quella dignità umana che la dottrina cattolica considera principio e fondamento ontologico di ogni valore umano...», disse Spagnoli. «Oggi non trovo parole migliori di quelle», afferma Cofferati.

E per concludere una giornata straordinaria non trova migliori parole di quelle suggerite dal poeta Tonino Guerra e da questi prese in prestito da un anonimo indiano: «Il corpo del povero cadrebbe subito in pezzi se non fosse legato ben stretto dal filo dei sogni». «Nei nostri sogni c'è un paese moderno e civile, con una democrazia forte e una società più giusta. Con voi li realizzeremo», conclude il leader. Per lui 5 minuti di applausi.

Il governo deve sapere che il confronto può riprendere se c'è lo stralcio dell'art. 18



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati parla alla grande folla riunitasi al Circo Massimo a Roma

Cassetta/Ap

Bruno Ugolini

ROMA È sera ormai. Il Circo Massimo è deserto. Gli uomini della Cgil stanno ancora smontando l'enorme apparato. Sergio Cofferati è a casa, con moglie e figlio, a ripensare a questa sua giornata. Magari riguarda le immagini televisive di quell'incontro colorato e tumultuoso, davvero immenso. Magari ripassa il suo amato Giuseppe Verdi, dopo aver visto l'arrivo della Milano-San Remo, per trovare un attimo di rilassamento, dopo tante diverse emozioni.

Sono svaniti i dubbi, le incognite. Molti amici e altri poco amici, aspettavano al varco lui e il sindacato. Bastava un incidente, una parola di troppo, un passo falso, per suscitare un pandemonio. E invece è andato tutto liscio. E' cambiato tutto, nel mondo del lavoro, nell'epoca postfordista, eppure qui c'è stata la prova vivente che esiste ancora una forza radicata nella società che sa anche auto-disciplinarsi, che è fatta di anziani ma anche di nuove leve. E' stato il modo migliore per commemorare Marco Biagi, contro il nuovo terrorismo.

Tutto comincia all'alba, per il segretario della Cgil. Alle otto è già in Corso d'Italia. Gli ultimi ritocchi al discorso e poi va incontro ai cortei. Entra in quello proveniente da Piazza San Giovanni, a Porta Metronia. Arrivano le prime grida dalla folla che avanza: «Sergio! Sergio!». Lo circonda l'affetto di gente che in lui riconosce le proprie ansie, le proprie volontà. E' sempre stato così per i segretari della Cgil. Lo è stato per Luciano Lama, per Bruno Trentin, ma

Don Pietro gli fa gli auguri. La sua gente lo accoglie e lo protegge dagli attacchi di una destra rabbiosa



oggi c'è qualcosa di più. C'è la coscienza di essere dentro uno scontro decisivo, di cui nessuno vede bene gli sbocchi. Come se si fosse alla resa dei conti finale, una specie di Ok Corall. Lui, Sergio, diventa, così, come l'amato eroe dei fumetti, Tex Willer. C'è però, fra i tanti, un saluto particolare. E' quello di un sacerdote, don Pietro. E' solo l'inizio di una sequela d'incontri, la dimostrazione che non ci sono solo tute blu o ragazzi della new economy. Ci sono anche semplici cittadini che vogliono far sentire la loro adesione a quella che considerano una battaglia di civiltà. Non sono stati, del resto, i vescovi della Cei ad esprimersi contro la manomissione all'articolo diciotto?

Cofferati continua la sua marcia, dentro quel fiume di gente, tra tante bandiere abbrunate. Non è

Maalox

Tre milioni di persone? Una bufala Antonio Tajani, deputato europeo di Forza Italia. Tre milioni? Al Circo Massimo c'è chi oggi ha veramente dato i numeri. Isabella Bertolini, vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera. Tre milioni? E perché così pochi? Michele Bonatesta, deputato di An. È il trionfo dell'uso politico del sindacato. Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia al Senato. Conta chi è rimasto a casa. Antonio Marzano, ministro dell'Industria. Tutto secondo copione, domani è un altro giorno. Ignazio La Russa, capogruppo An alla Camera. È la più grande manifestazione di tutti i tempi. È una piazza schierata a favore della conservazione di certe norme. Giuliano Ferrara durante la diretta della «7».

tempo di sorrisi, per questa che doveva essere una festa dei diritti, rattristata dai colpi di pistola omicidi. «Guarda com'è teso», dice un collega amico del Tg2. E' vero, ma non potrebbe essere altrimenti. Forse ripensa agli epiteti delle ultime ore. A quanti lo hanno accusato d'aver tirato fuori, tempo fa, i legami professionali intercorsi tra lo studioso, il tecnico Marco Biagi, collaboratore di governi di cen-

tro-sinistra e poi di centrodestra, e anche della Confindustria. Era una cosa risaputa, una verità. L'hanno invece tradotta in una tremenda insinuazione. L'hanno accusato, in sostanza, d'aver quasi indicato ai terroristi la vittima da colpire. Hanno cucito addosso al segretario della Cgil i panni del mestatore, del promotore di campagne d'odio. Lui, abituato a misurare sempre le parole, come se fa-

cesse fatica a pronunciarle, con un fraseggiare mai altisonante, mai dedito alle facili demagogie, semmai alle volte pedagogico, ripetitivo. Un riformista padano non accomodante, certo.

E' come trasportato a braccia nello spazio sotto il palco. Sono scene da delirio. Il servizio d'ordine fa quadrato e si muove a testuggine, con alle calcagna una folla di telecamere, di fotoreporter, di cro-

nisti ansiosi di rubare la battuta decisiva. C'è perfino Sabrina Ferilli, ad attirare l'attenzione. E' un andare e venire senza posa. Arriva Pietro Fassino che gli porge la mano, tra un muro di folla. C'è Massimo D'Alema che lo avvicina e parla. C'è il sindaco Walter Veltroni. E poi tutti gli altri: Giovanni Berlinguer, Livia Turco, Barbara Pollastrini, Giovanna Melandri, Pietro Folena, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Gloria Buffo. C'è Cossutta che lo bacia. C'è Fausto Bertinotti entusiasta. Ci sono Oliviero Diliberto, Rosi Bindi, Francesco Rutelli, Antonio Di Pietro. C'è il nostro direttore, Furio Colombo, che Cofferati vuole ringraziare personalmente. E' un pezzo grande di centrosinistra, insomma, che per un giorno respira aria nuova, coltiva speranze, tira per un attimo un sospiro di sollievo.

Il popolo della sinistra guarda al sindacalista della Bicocca come a un nuovo «cavallo di razza»



C'è un anziano signore che sale sul palco e abbraccia a sua volta Cofferati. E' Pietro Ingrao: «Io ne ho viste tante di manifestazioni», racconta «ma una così, mai, mai». Il comizio sta per iniziare. Vau- ro, il disegnatore, crea «un papa cinese». Non è, però, il giubileo del sindacato o della sinistra. Più semplicemente: l'inizio di una possibile ripresa.

Bologna Festival 2002

EUROPAUDITORIUM «MARIO CAGLI»

**Dal
9 aprile**

martedì 9 aprile

ENSEMBLE INSTRUMENTAL XVIII-21
«LA VERITÀ IN CIMENTO»
dramma per musica in tre atti di **A. VIVALDI**
Prima rappresentazione italiana in tempi moderni
JEAN CHRISTOPHE SPINOSI, direttore
CHRISTIAN GANGNERON, regia

martedì 21 maggio

**ORCHESTRE RÉVOLUTIONNAIRE
ET ROMANTIQUE - MONTEVERDI CHOIR**
VIKTORIA MULLOVA, solista
JOHN ELIOT GARDINER, direttore

martedì 16 aprile

NORWEGIAN CHAMBER ORCHESTRA
LEIF OVE ANDSNES, direttore e solista

martedì 28 maggio

**DIE DEUTSCHE KAMMERPHILHARMONIE
BREMEN**
GRIGORIJ SOKOLOV, pianoforte
TREVOR PINNOCK, direttore

martedì 23 aprile

ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO
VLADIMIR ASHKENAZY,
direttore e solista

lunedì 3 giugno (TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA)

ANDRÁS SCHIFF, pianoforte

martedì 14 maggio (CHIESA DEI SERVI)

PASSIONE SECONDO GIOVANNI di **J. S. BACH**
PETER NEUMANN, direttore

domenica 9 giugno

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA
RAFAEL FRÜMBEK DE BURGOS
direttore



Bologna Festival 2002 ringrazia:

**MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI**
Dipartimento Spettacolo
COMUNE DI BOLOGNA
REGIONE EMILIA ROMAGNA
**FONDAZIONE CASSA
DI RISPARMIO IN BOLOGNA**
**FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA**

BER BANCA
CARISBO
COOP ADRIATICA
**FIERE INTERNAZIONALI
DI BOLOGNA**
Ente Autonomo
IL RESTO DEL CARLINO
meb & car Stefauto

ROLO BANCA
Gruppo UniCredito Italiano

UBS - Private Banking

Questa manifestazione
si realizza anche grazie a:

**ALCISA,
BALBONI PUBBLICITÀ,
BONFIGLIOLI RIDUTTORI,
CAMST,
CONSORZIO COOPERATIVE
COSTRUZIONI,
DATASENSOR,
EDITOGRAFICA, FAAC, G.D.,
GALOTTI, GRANAROLO, I.M.A.,
M.A.I.E., MARPOSS,
MONTE DEI PASCHI DI SIENA,
MONTENEGRO,
PALAZZO ALBERGATI,
S.A.B. AEROPORTO
G. MARCONI DI BOLOGNA,
STARHOTELS, VALSOIA**

Con il patrocinio di
ASSINDUSTRIA BOLOGNA

S. GIORGIO IN POGGIALE - "IL NUOVO - L'ANTICO"

martedì 10 settembre (SUITE 1-3-5)
mercoledì 11 settembre (SUITE 2-4-6)

**INTEGRALE DELLE SUITES
PER VIOLONCELLO**
di **J. S. BACH**
ANNE BYLSMA, solista

venerdì 4 ottobre

MARKUS STOCKHAUSEN, tromba
PETER RIEGELBAUER, contrabbasso
MAJELLA STOCKHAUSEN, pianoforte
MARKUS CREED, pianoforte

martedì 17 settembre

DUO PIANISTICO
BARUTTI-SOMENZI

giovedì 10 ottobre

LAURA ALVINI, fortepiano

mercoledì 25 settembre

ORCHESTRA BAROCCA DI VENEZIA
ANDREA MARCON, direttore
GIULIANO CARMIGNOLA, violino

martedì 15 ottobre

FONTANAMIX ENSEMBLE
PIERPAOLO MAURIZZI, pianoforte
FRANCESCO LA LICATA, direttore

domenica 20 ottobre

ORLANDO CONSORT

La rassegna "S. Giorgio in Poggiale" è realizzata grazie a: **FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA - CARISBO**

I NUOVI INTERPRETI

domenica 5 maggio
(VILLA CICOGNA SAN. LAZZARO DI SAVENA)

DUO DOWNS, violoncello e pianoforte

giovedì 16 maggio (TEATRO CONSORZIALE DI BUDRIO)

ANDREA BACCHETTI, pianoforte

mercoledì 8 maggio (AUDITORIUM DI MOLINELLA)

QUARTETTO D'ARCHI DI CREMONA

mercoledì 5 giugno (TEATRO COMUNALE DI IMOLA)

DUO PIANISTICO BARUTTI-SOMENZI,
pianoforte a quattro mani

La rassegna "I Nuovi Interpreti" è realizzata grazie a: **ROLOBANCA - Gruppo UniCredito Italiano**

CONCERTO DI CHIUSURA

mercoledì 20 novembre (EUROPAUDITORIUM "M. CAGLI")

UBS VERBIER FESTIVAL YOUTH ORCHESTRA
MSTISLAV ROSTROPOVICH, direttore

I concerti iniziano alle ore 21,00

Abbonamenti "Europauditorium M. Cagli" e "San Giorgio in Poggiale" sono in vendita fino a martedì 9 aprile 2002
Per ulteriori informazioni: tel. 051 6493397 - 051 6493245 www.bolognafestival.it E-mail: bofest@tin.it

domenica 24 marzo 2002

oggi

rUnità

3

Segue dalla prima

C'è qualcuno che ieri è passato nei pressi della manifestazione della Cgil e ha visto la traccia dell'odio?

Pietro Ingrao, il più vecchio dirigente della sinistra romana, si affaccia al palco, commosso, e dice che questa è la più grande manifestazione che lui ha visto in tutta la sua vita. La prossima settimana Ingrao compie 87 anni, ne ha fatte tante di manifestazioni! La prima alla quale ha partecipato fu quella di Milano, nel '43, quando nel nord Italia si svolse l'unico sciopero che mai si sia svolto nell'Europa occupata dai nazisti. Quella volta Ingrao tenne un comizio insieme a Sandro Pertini. Ieri, sul palco, in piazza Porta Capena, davanti al Circo Massimo, insieme a Ingrao e a tutti i dirigenti della Cgil, dell'Ulivo, di Rifondazione, c'è anche una signora anziana che si chiama Carla Voltolina: è la moglie di Pertini, vecchio leone socialista.

Di fronte a loro si spande una spianata infinita di persone e di bandiere rosse che si divide in centinaia di diramazioni un po' ovunque. Verso il Colosseo, in via San Gregorio, verso la Cristoforo Colombo e l'Eur, verso la Piramide su viale Aventino, e poi invade l'immenso Circo Massimo, la piazza più grande d'Europa, un prato lungo 700 metri e largo 150, circondato da due infinite scarpate, dove è assiepata la gente, e che una volta erano gli spalti del più grande ippodromo del mondo, quello dove si facevano le corse delle bighe (vi ricordate il film Ben Hur?). Il Circo Massimo fu costruito da Giulio Cesare, ma prima ancora era usato dai vecchi re di Roma per le grandi feste popolari (fu usato pure per il ratto delle Sabine). Nei libri c'è scritto che gli spalti contenevano 250 mila spettatori, vuol dire che tra spalti e prato si supera il milione. Ma non è la parte più grande della manifestazione. Qui al Circo Massimo è arrivato solo uno dei sei cortei. Tutti gli altri si sono fermati a chilometri da qui, sui grandi viali che convergono verso piazza Capena, davanti alla Fao.

Gli organizzatori della Cgil hanno valutato in tre milioni il numero dei partecipanti. La questura, al solito, dice molto meno. Dice settemicento-mila o al massimo un milione. E su questo scarto di cifre si è scatenata una bufera di dichiarazioni di quasi tutti i dirigenti del centro-destra. Dichiarazioni goffe. Dicono: "la sinistra bara: altro che tre milioni, al massimo erano un milione!". Come si fa a ridursi così? E se pure fossero stati solo un milione, un governo serio cosa fa se vede un milione di persone in piazza: si mette a ridere o a riflettere? Cosa succederebbe in qualsiasi altro paese democratico del mondo? Chissà perché la destra, da qualche tempo, si è ficcata in testa di contestare ogni volta le cifre delle manifestazioni. Forse perché è un po' preoccupata di questa riapertura così poderosa del conflitto, su un terreno che non si aspettava, e che forse non conosce bene. O forse solo per intimidire i giornali, impedire loro di dare sostegno alla sinistra e al sindacato. Vogliamo scommettere che oggi nessun grande giornale darà i titoli coi tre milioni?

Lasciamo stare il balletto delle cifre, che fa un po' tristezza. Una cosa è certa, assolutamente indiscutibile. Ieri a Roma si è svolta la più grande manifestazione politica di tutti i tempi, la più grande tra quelle tenute in Italia e probabilmente in tutt'Europa. Poi ognuno la giudichi come vuole: bella, brutta, giusta, sbagliata, travolgente, minacciosa - ma questo fatto qui resta ed è molto improbabile che possa passare sulla politica italiana come una secchiata d'acqua sul vetro. Lascerà il segno, state sicuri che lascerà il segno. A destra e anche a sinistra.

La manifestazione è iniziata quando era ancora buio. Alle cinque e mezzo di mattina. Sono arrivati i primi pullman con i fari accesi. E le piazze hanno iniziato a riempirsi, prima sottovoce, sonnacchiose, poi in modo sempre più clamoroso, sono iniziate le canzoni, gli slogan. Cantano bandiera rossa e "Contessa", la canzone sessantottina e un po' sanguinaria di Paolo Pietrangeli. Cantano persino vecchie canzoni anarchiche e un po' bom-

Dice Pietro Ingrao: è la più grande manifestazione che ho visto in tutta la mia vita



Un minuto di silenzio per Biagi e poi scatta un grande applauso. La Questura dà ancora una volta numeri al ribasso, la destra va a rimorchio



Ci sono tutti: padri (nonni) e figli, con i loro slogan e le loro canzoni. Cofferati parla di lotta al terrorismo con un senso dello Stato ignoto a Berlusconi



Mai tanta gente per le strade d'Italia

La manifestazione inizia quando è ancora buio. Alla fine sono tre milioni di persone

barole ("nel fosco di del secolo morante..."). Gli slogan sono vecchi e nuovi. I cinquantenni gridano "fascisti, carogne, tornate nelle fogne", i giovanotti, più spiritosi, cantano (sull'aria di "juantanamela") "Compraci tutti, Berlusconi compraci tutti...".

Intanto sul raccordo anulare, dalle sette in poi si sono formati gli ingorghi, e sul tratto nord dell'autostrada si camminava a passo d'uomo. I pullman erano partiti nel cuore della notte

dalla Toscana e dall'Emilia, ed erano partiti la sera prima, alle sette o alle otto, dalle città del nord. I cortei dovevano muoversi alle dieci di mattina, ma alle otto erano già in movimento. Alle otto e mezzo tutto il centro di Roma, e tutto il cerchio di quartieri che lo circonda, erano completamente invasi. E alle due del pomeriggio, quando Sergio Cofferati aveva finito da un pezzo di parlare, su via dei Fori imperiali c'era un troncone di corteo,

quello che veniva da piazza Esedra, che ancora arrancava sperando, inutilmente, di poter arrivare in tempo al comizio. Assomigliava questa manifestazione a quella di venti giorni fa, dell'Ulivo? Sì gli assomigliava, naturalmente, solo era più triste, per la morte di Biagi per il ritorno della maledizione del terrorismo, era più grande, e aveva un'altra diversità, che si vedeva subito: era molto più giovane. Il due marzo a Roma c'era più di mezzo

milione di persone, ma sicuramente l'età media era alta. Ieri no: un mare di ragazzi e una maggioranza schiacciante di trentenni e quarantenni. Buon segno, dopo il letargo.

È stata una bella giornata, diciamo la verità, davvero una bella giornata. In fondo è stata una bella giornata per tutti: l'Italia si è un po' riscattata anche agli occhi dell'Europa, dopo tante brutte figure.

Soprattutto però è stata una bella

giornata per la sinistra, che dopo anni, forse dopo decenni, si è ritrovata unita. Ha ritrovato la sua classe operaia e le sue bandiere. Credeva magari che non ci fossero più. Per carità, nessuno pensa che siano finite le polemiche, i personalismi, le liti infinite e gli altri guai che ci hanno accompagnato in questi anni: però ieri tutti hanno capito che l'unità è un obbligo, un "comandamento" imposto non dalle alchimie politiche, dalle tattiche, o dal

potere, ma da un movimento potente che da luglio in poi - diciamo dalle tragiche giornate di Genova - ha travolto la politica italiana e le ha fatto saltare tutti gli schemi, uno alla volta, sveltissimamente, come a domino. E ieri finalmente in piazza c'erano tutti, e tutti uniti, tutti sullo stesso obiettivo: difendere il sindacato, difendere i diritti sociali, fare barriera contro l'offensiva di una destra che vuole destabilizzare le relazioni sociali, imporre un prezzo politico altissimo al sindacato, mettere fuori gioco la sinistra. C'era Massimo D'Alema e Rutelli, c'era Fassino, c'era Bertinotti, c'erano

il no-global, Agnolotto e Casarini. I cortei erano mischiati, non c'erano squadre. Si sfilava divisi per regioni e non per appartenenza politica. Le bandiere dei Ds, quelle di Rifondazione, quelle della Sinistra giovanile e quelle senza scrit-

te, solo con la faccia di Che Guevara. E poi naturalmente - in maggioranza - il fiume rosso delle bandiere della Cgil.

Il trionfatore della giornata, se dobbiamo cercare un trionfatore, è stato Sergio Cofferati, inutile dirlo. D'Alema, quando è sceso dal palco, mentre il servizio d'ordine lo trascina via, ha gridato ai giornalisti: "Si è stato un bel discorso quello di Cofferati: forte e convincente". È vero è così. È stato forte e convincente il suo discorso, come è stato forte e convincente tutto il suo atteggiamento in queste settimane. Non era mica facile: si è trovato sotto il fuoco di una gigantesca polemica, sulla quale il centro-destra, e personalmente Berlusconi, avevano investito tutto. Lui ha retto molto bene, senza cedere di un centimetro ma evitando l'arroganza, il personalismo, l'eccesso di parole. E ieri, quando ha parlato, ha avuto un enorme successo personale. Ha dato al popolo della sinistra la sicurezza e la fierezza che questo popolo, forse, da un po' di tempo non sapeva più di avere. È stato fermissimo sul terrorismo ed è stato fermissimo nella sua posizione contro la linea antisindacale e anti-operaia del governo. Poi si è rivolto all'immensa platea e ha speso se stesso, la sua credibilità, per difendere i partiti. Ha detto: non fatevi strane idee, non cercate nuove scissioni, nuovi percorsi politici: state nei partiti della sinistra e fatte politica lì, lottate per cambiarli.

Ad ascoltare Cofferati che parla di lotta al terrorismo, dopo aver visto la sera prima Berlusconi in Tv, viene spontaneo il paragone. Ma come è possibile il paragone? Come è possibile mettere su un solo piano la storia di un sindacato che per battere il terrorismo ha dato il sangue, ha lottato con l'anima tra i denti, e il discorso in tv a reti unificate di un industriale del nord che pretende di spendere la morte di un onesto e coraggioso professore per scagliarsi contro la sinistra e contro i sindacati? E come è possibile scordarsi che qualche mese fa questo signore, che ora è il nostro premier, disse sciaguratamente dell'uccisione di Massimo D'Antona - identica a quella di Biagi - "è un regolamento di conti"? E adesso? Cosa succede ora, il giorno dopo? Naturalmente il governo potrebbe prendere atto di questa giornata incredibile, e di quello che si annuncia per le prossime giornate - con altre manifestazioni unitarie dei sindacati, lo sciopero generale eccetera - e dire: "Vedete: questo non è un regime, questa è democrazia". Sarebbe una posizione intelligente. Solo che per avere credibilità dovrebbe essere seguita dalla dichiarazione: "Prendiamo atto che c'è un formidabile dissenso alla linea del governo sull'articolo 18 e ne traiamo le conseguenze". Perché è vero che nessuna manifestazione al mondo cambierà le cifre delle elezioni del 2001, che hanno mandato al governo, legittimo, Berlusconi e i suoi. La democrazia è così, e va rispettata. Ma la democrazia non finisce nel conteggio dei seggi in Parlamento, è un po' più complicata. E nessuna democrazia al mondo può infischiarne di una ribellione sociale così vasta e forte. O no? Lo ha capito, per esempio D'Antoni, che pure non è un estremista di sinistra. Lo capirà Berlusconi? O si cacerà in uno scontro muro a muro, dai risultati incerti, dal prezzo altissimo?

Piero Sansonetti

Sul raccordo si sono formati ingorghi e sul tratto finale dell'autostrada si camminava a passo d'uomo



Foto di Andrea Sabbadini

toni pacati

L'inganno va in piazza. Titolo a tutta pagina di «Libero», sabato 23 marzo. Si porta la gente in piazza a protestare contro le idee dell'uomo Biagi e invece si dice di voler oggi celebrare. Ci saremmo aspettati che qualcuno, come Cofferati, lavorasse per ridurre lo scontro sociale che rischia di alimentare il favore ambientale per il terrorismo. Purtroppo non è stato così.

Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia al Senato. È incontestabile che Cofferati si sia servito degli intellettuali giacobini e massimalisti per la

conquista della leadership a sinistra, e questi siano stati ben lieti di firmare per il 23 marzo e di intruparsi con i lavoratori per sfogare il loro massimalismo verbale. Massimo Teodori, «Il Giornale», sabato 23 marzo. Scioperi, titoli e parole per accaparrarsi la morte di un "traditore". Da Cofferati a Vattimo, da Violante a Flores, da Tranfaglia a Pardi il tanfo di una giornata di dichiarazioni. Titolo del «Foglio» di venerdì 22 marzo.

Che dobbiamo pensare di Furio Colombo e di Antonio Padellaro. Colombo mercoledì

ha scritto che la modifica dell'articolo 18 - voluta, studiata e sostenuta da Biagi, contro il quale si è organizzata la manifestazione di sabato e lo sciopero generale - introduce la «libertà di licenziamento individuale». E Padellaro ha scritto di «una più ampia libertà di licenziare». Non è vero. È falso. È una bugia. E lo sanno di scrivere una bugia? Oppure ci spieghino.

Mattia Feltri, «Il Foglio», venerdì 22 marzo. Se toccano Maroni, se toccano la Lega scoppia la guerra civile. Umberto Bossi, «Il Messaggero», sabato 23 marzo

Creativi, tradizionali, graffianti: bersagli preferiti, il premier e le modifiche all'art. 18

Mille slogan per non cedere

I bersagli preferiti degli slogan creativi e graffianti, sono Berlusconi e l'articolo 18: «Berlusconi, tocca un diritto e ti arriva un rovescio» minaccia un cartello. Oppure: «Berlusconi non è basso, sono le bugie che hanno le gambe corte» o anche «Per aumentare le occupazioni licenziamo Fini, Maroni e Berlusconi». L'altro filone è l'articolo 18. I veneti regionalizzano il concetto con un chilometrico striscione: «L'articolo disdoto no se toca». E variazioni sul tema: «18 volte no», «Berlusconi se tocchi l'articolo 18 succede un quarantotto». «Tu si tu no articolo 18 non ci sto». E ancora: «La dignità non è in vendita» e «Il lavoro è un diritto».

«Il terrorismo uccide la libertà» è lo striscione che apre tutti i cortei. Alla lotta all'eversione sono dedicati altri messaggi: «Contro il terrorismo, per la democrazia, per la difesa dei diritti», «Nessun diritto si rivendica col sangue».

Non mancano gli slogan classici: «Gente, gente,

gente non state lì a guardare, venite con noi a manifestare»: l'invito che già negli anni settanta si rivolgeva agli spettatori affacciati alle finestre. E c'è appuntamento da ricordare: «Il 23 marzo l'Italia protesta, il 5 aprile si ferma». L'eccezionale partecipazione ha indotto la Cgil a modificare lo slogan ufficiale: «Tu-no-noi-tre-milioni» campeggia dal pomeriggio sulla home page del sito internet Cgil, accanto al «Tu-si-tu-no-art.18-non-ci-sto», il titolo del Cgil-Day.

Tantissimi cartelli e magliette dedicate al premier: «Presidente operaio? Ma de che!...». Su un lenzuolo bianco è disegnata un piovra con al centro il premier sorridente e tanti tentacoli che finiscono sulle scritte «sanità», «informazione», «giustizia», «pensioni», «lavoro», «istruzione», sotto il titolo «Ed ora mi consenta».

Tra la folla, sul prato, magliette con un paio di corna e la scritta «Berlusconi... buon lavoro». Altre nere con scritta in rosso: «Berlusconi siamo in tanti».



Due momenti dell'imponente manifestazione

Osama Abou El Khair

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sono qui per mia figlia. È lei che mi ha chiesto di venire per dire a tutti i giovani: impegnatevi, protestate, fate politica, muovetevi». E soprattutto: non vi bevete quello che vi raccontano. È questo il messaggio che la giovane Irene, flessibile-precario emigrata nella mirabolante Irlanda, ha consegnato in occasione della manifestazione Cgil ai genitori (lui pensionato, lei insegnante) urlando nella cornetta a migliaia di chilometri di distanza.

«In Irlanda, spacciata come il Paese del miracolo economico, i ritmi di lavoro sono insostenibili - riferisce la madre Carolina - il senso di precarietà è devastante. In questi nuovi posti di lavoro c'è una violenza che noi genitori forse non abbiamo mai vissuto. Quello che ci racconta Irene è incredibile, tanto che vogliamo dirlo a tutti. Addirittura quando ha lavorato (a termine) per una linea aerea si è ritrovata sulla posta elettronica un messaggio della direzione inviato a tutti i dipendenti, in cui si diceva che il signor tal dei tali (nome e cognome) era stato appena licenziato perché aveva fatto ritardo. I giovani italiani lo devono sapere: quella che chiamano flessibilità può essere un inferno».

Come Carolina e il marito Edoardo, erano centinaia di migliaia ieri i «padri» venuti a «marciare» per difendere i diritti dei figli. Ma stavolta non sono venuti soli. Le ultime generazioni di metalmeccanici, impiegati, insegnanti, studenti non sono mancati all'appello. Anzi, sono molti i gruppi «familiaris», i padri con i nonni, le mamme con i bimbi, partiti tutti assieme. Sentono che c'è un filo che li unisce, ma sentono anche che c'è una paura che rischia di dividerli. «Noi siamo vissuti meglio dei nostri padri - dichiarano quelli tra i 50 e i 60 - Da loro, (che erano braccianti in Puglia, cavatori in Liguria, operai delle acciaierie in Lombardia, ndr) abbiamo ricevuto i valori e la forza per conquistare altri. Eravamo qui nel '69 a marciare per lo Statuto. Oggi richiamo di non riuscire a farlo capire ai giovani. E se sarà così i nostri figli vivranno peggio di noi». Ai ragazzi del Sud senza lavoro, i «padri» in marcia dicono: unitevi, ribellatevi, fatevi sentire. Perché sono le politiche che fanno (o non fanno) il lavoro.

Così il nemico diventa l'inconsape-

“ La testimonianza via cellulare di una precaria partita per l'Irlanda del miracolo: quella che chiamano flessibilità qui è un inferno ”



Ma anche in Italia i tutelati non sono moltissimi. «Dopo 27 anni mi sono trovato in mobilità, poi mi hanno offerto 30 milioni perché me ne andassi»

Sono qui per mia figlia, me l'ha chiesto lei

La generazione dei garantiti e i figli, una famiglia unita nella tutela dei diritti

volezza, la narcosi mediatica, l'illusione del consumismo che «ti fa credere che puoi farcela da solo, e poi ti costringe alla schiavitù di poco più di un milione (di lire) al mese con i contratti di formazione seguiti dal nulla, la disoccupazione». E non solo. Ti inchioda alla dipendenza da padri e nonni, che ti

«aiutano a fine mese, che cercano di darti almeno la casa». È quella narcosi patinata che i docenti di scuola e Università (presenti in massa per la difesa del diritto allo studio) combattono nelle aule, i genitori in famiglia, i vecchi operai in fabbrica, i pensionati venendo a manifestare autotassandosi per le

spese. Così molti giovani sono usciti dalla «droga»: oggi sanno da che parte stare.

Più si prosegue lungo i cortei imponenti che invadono i Fori imperiali, i colli attorno al Circo Massimo, i binari dei tram e le corsie dei bus, e più si scopre che quella frattura generazionale su cui la maggioranza fa perno è un'altra favola. La compattezza nelle famiglie (e sul posto di lavoro) non mostra cedimenti: nessuno crede che si toglie agli uni (i vecchi occupati) per

dare agli altri (i giovani disoccupati). I conti non tornano. «Più uno meno uno fa sempre zero», replica con precisione algebrica una studentessa. «Anche se l'articolo 18 non mi riguarda - aggiunge una 17enne - ne va del mio futuro. Per questo sono qui». «Schiavi, schiavi, vogliono fare di noi degli schiavi - interviene un giovane metalmeccanico, molto arrabbiato e molto informato - Non è vero che in Europa è così. Lì, in Germania, in Francia, si guadagna molto di più, c'è la sanità che

funziona, ci sono le indennità per la disoccupazione, ci sono le imprese che investono in ricerca. Qui vogliono toglierci tutto, e anche distruggerci psicologicamente».

Proseguendo tra le bandiere listate a tutto si scopre anche di più: di tutelati in Italia ce ne sono davvero pochissimi, anche tra gli anziani del profondo nord. Lo «steccato» tra chi avrebbe troppo e chi troppo poco non si sa proprio dove collocarlo. «Dopo 27 anni di lavoro mi sono ritrovato prima in

mobilità, poi mi sono stati offerti 30 milioni esentasse per andarmene (che non ho accettato), e oggi mi ritrovo a fare le mansioni di 27 anni fa, tutto perché agli americani, i miei nuovi padroni, lo stabilimento dove sono non serve più - dichiara un operaio veneto - Sono un vecchio democristiano, e questa è la prima manifestazione a cui partecipo. Ma non potevo mancare. Ho un rosario che ancora non va giù».

E il figlio. «Lavora in un'azienda che era del mio stesso gruppo - prosegue - Poi l'hanno ceduta perché era no business. Oggi ha il doppio dei dipendenti. Altroché no business. Eppure i manager restano lì, non cambiano mai». Dall'altro capo della Penisola, a Cerignola («il pa-

ese di Di Vittorio», ripetono i manifestanti) il clima è (se possibile) ancora peggiore. «A Sud l'articolo 18 non lo ha mai rispettato nessuno - dice un gruppo di disoccupati ultraquarantenni - Lì ci sono buste paga false, assegni falsi, lavori falsi. È la corruzione che governa. Come tiriamo avanti con i figli ventenni, anche loro disoccupati? Con qualche lavoro nei campi, e con i suoceri e i padri ottantenni. Volevano venire anche loro, ma non ce l'hanno fatta».

la colonna sonora

Mozart e Clash, Bregovic e Piovani E il vecchio Mameli fa un figurone

ROMA Mozart e Clash, «Bella ciao» e U2, reggae e Rino Gaetano, «Bandiera rossa» e jingle pubblicitari, fino all'Inno di Mameli che fa esplodere a mezzogiorno il Circo Massimo. La colonna sonora della manifestazione è stata davvero varia e innovativa. Il corteo che si è distinto per la maggiore vivacità musicale è certamente quello partito da piazza Esedra che, forte della presenza dei ragazzi dei Centri Sociali e dei loro camion trasformati in sound machine, ha sfilato accompagnato da musica ska e reggae (dagli Ska-P a Bob Marley, da Jimmy Cliff a Burning Spear), ma anche techno e punk rock, con gli amati Clash. Non è mancato qualche pezzo di Rino Gaetano e dei Villa Ada Posse, gruppo hip-hop romano nato e cresciuto proprio nei centri sociali. Nel corteo anche una banda di ottoni che intonava pezzi di Goran Bregovic. Arrivati alla meta del Circo Massimo ecco

esplodere «A beautiful day» degli U2. La colonna sonora più originale è stata certamente quella che ha contraddistinto il corteo partito da San Giovanni con alla testa il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati: i manifestanti hanno sfilato sulle arie di Mozart. L'altoparlante ha diffuso le note della Sinfonia n.40 e del Concerto n.21. Una scelta fatta in segno di rispetto e omaggio alla figura di Marco Biagi, assassinato dalle nuove Br. Meno musicale il corteo del tiburtino, dove l'accampamento è stato assicurato dall'incessante susseguirsi di slogan, interrotto solo da un intermezzo affidato a Debussy. La musica etnica, garantita dalla massiccia presenza di lavoratori extracomunitari, ha invece caratterizzato il corteo partito da piazza dei Navigatori, dove qualche pensionato con fisarmonica si è invece dilettato nei classici della canzone popolare.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Le belle facce, le dure storie di chi deve fronteggiare una vita di discriminazioni

Immigrati, lavoratori, sfruttati

«Vogliamo diventare cittadini»

Raul Wittenberg

ROMA La vigliaccheria dei terroristi, i licenziamenti facili, le norme restrittive sugli ingressi degli extracomunitari hanno trascinato a Roma parecchi immigrati. Non si vedevano molto, in mezzo a tre milioni di persone. Ma c'erano. Hanno voluto partecipare. Contro il terrorismo anche se di Marco Biagi tuttora sanno poco. Contro la sospensione dello Statuto dei lavoratori, perché sono i soggetti più deboli nel mercato del lavoro e quindi rischiano il posto più degli altri. Contro le disposizioni di Fini e Bossi che distorcono

le norme sull'immigrazione imposte dal Centro-sinistra.

Al Circo Massimo, nella curva vicina alla Bocca della Verità, è un gruppo di senegalesi, cinque uomini e una donna, a richiamare l'attenzione di studenti e lavoratori che formano un crocchio intorno a loro, che accompagnano su bonghi e tamburi danze e canzoni. Un gruppo folkloristico che con i suoi strumenti fa teatro di strada, si esibisce nei locali piemontesi. Il capo è Michel, da 18 anni in Italia: «Quelli di noi che lavorano in fabbrica sono spaventati dalla sospensione dello Statuto dei lavoratori, si sentono meno sicuri». Siamo venuti in 90 da

Torino, dice la peruviana Carolina, che opera nell'ufficio immigrati della Camera del Lavoro. Una ventina di colf sudamericane si è appena allontana: «Qui ci sono peruviani, senegalesi, magrebini, rumeni».

«Siamo tutti del coordinamento immigrati della Cgil di Torino - spiega il «sindaco degli immigrati» marocchino Elkabouri Mustafa - e abbiamo viaggiato tutta la notte per protestare contro le restrizioni sul permesso di soggiorno e sui ricongiungimenti familiari. Siamo qui in Italia da 12 anni e vogliamo avere gli stessi diritti dei lavoratori italiani». Dalle Marche è arrivata l'Associazione degli immigrati marocchi-

ni, 450 iscritti, con i dirigenti Abdhel, Ben Samnoud, Sibbur Said, Fedouan Abdenne. Gli uni operai metalmeccanici a Recanati, l'altro infermiere che assiste un disabile o magazziniere alla Fiat di Jesi, tutti puntano il dito sulle norme Fini-Bossi.

Incrociamo Adam Mbody. È segretario generale della Fiom di Biella. Laurato in Economia e Commercio a Torino, è venuto in Italia 23 anni fa per studiare. Ha cominciato dalla gavetta, come operaio tessile nonostante la laurea, si è integrato nella Cgil. «La Destra è un avversario, il terrorista è un nemico», dice tranquillamente riportando i senti-

menti degli immigrati che frequentano. E poi bisogna difendere lo Statuto dei lavoratori nella sua interezza perché la flessibilità c'è già. L'imprenditore ha una serie di strumenti a disposizione anche per la flessibilità in uscita, a cominciare dai contratti a tempo determinato. «Un imprenditore serio si misura sull'innovazione del prodotto, sulle tecnologie, non sulla libertà di licenziare».

Originario del Mali è l'archeologo Samork Camara, studi alla Sorbona di Parigi ed ora nella sovrintendenza archeologica del Lazio. È in piazza per sostenere il «diritto-dovere al lavoro degli italiani e

degli stranieri che lavorano in Italia». Ma anche per protestare contro i tagli del governo: «Hanno ridotto i fondi al Cnr, è un danno gravissimo per la ricerca italiana e internazionale, è inimmaginabile che una potenza economica come l'Italia resti indietro».

Ma sono i provvedimenti sull'immigrazione a preoccupare tutti. Livia Turco (Ds) è l'autrice, insieme a Napolitano che era agli Interni, della legge che regola i flussi migratori. L'ex ministro degli Affari sociali sottolinea la presenza «non scontata» degli immigrati. Con il Centro-sinistra, il 70% degli ingressi è stato per lavoro, gli ingressi regio-

nali sono stati 350.000. Il permesso di soggiorno per chiamata nominativa al lavoro, o su una lista di candidati passa per l'Ufficio del Lavoro e il consolato del paese d'origine. Si poteva entrare per un anno anche per cercar lavoro con uno sponsor garante. A tutto questo la normativa Fini-Bossi lega la durata del permesso di soggiorno alla durata del contratto, «il datore di lavoro diventa il regolatore del flusso migratorio, l'immigrato è più ricattabile». È gravissimo negare il ricongiungimento familiare ai genitori dell'immigrato. Alla politica dell'integrazione si è sostituita quella dell'esclusione.

MILANO Chi sono i milioni di persone arrivati a Roma con le loro bandiere rosse? La tv ce li ha fatti vedere, ma la radio ce li ha fatti conoscere. Fin dalla sera precedente, infatti, Radiopopolare è stata collegata in diretta coi treni e coi pullman in viaggio. Al mattino è arrivato anche Gr Parlamento (Radio Rai), insieme alla Sette, che ci ha mostrato l'arrivo dei treni, l'alba di una giornata che si riempiva, come la città, di persone e di idee.

In studio Carmine Fotia, a tenere le fila dei collegamenti, spesso interrompendo gli inviati per dare la linea a chi non era pronto a prenderla. Insomma, il meglio e il peggio della diretta, che convivono sempre, come è successo del resto, dalle 11,30 in poi, anche a Mannoni, su Raitre. Le due reti hanno affrontato la cronaca in maniera analoga, come avevano fatto per la manifestazione dell'Ulivo, perfino con gli stessi ospiti in studio.

Su Raitre Marcello Veneziani e Miriam Mafai; sulla Sette un palchetto pie-

Povero Adornato, che brutto giorno in tv

Maria Novella Oppo

no soprattutto di Giuliano Ferrara, ma anche di sindacalisti e politici (da Adornato a Tajani, da Curzi ad Alemanno). Alle 10 ecco dalla strada Nanni Moretti, che sorride rispondendo a una domanda impropria: «Ci mancherebbe altro che mi mettessi a dare consigli a Sergio Cofferati!». Entra così in scena, anzi in video (ore 10,10) il protagonista, il segretario generale della Cgil, filmato di primo mattino, per strada, tra la folla, chiamato e molto amato. «Emozionato» gli chiede una voce collegata a una mano con microfono. E lui, imperturbabile: «Moltissimo».

Alle 10, 23 arriva in studio Ferdinando Adornato, pronto a fare il sunto del suo articolo sul «Giornale». Ricor-

da una «stagione antica», quella degli anni 70, quando la sinistra non scendeva in piazza con Lotta continua o Avanguardia operaia. Ora invece, dice, non c'è una diga a sinistra e «si crea un clima nel quale le pallottole possono avere un corso». Dal luogo del delitto, pardon della manifestazione, Massimo Brutti sottolinea invece il clima sereno e fermo di una giornata contro il terrorismo e in difesa dei diritti dei lavoratori.

Alle 10,40 parla D'Alema: «Il terrorismo è contro tutti gli italiani. È un grave errore strumentalizzarlo a fini di parte». Alle 10, 45 entrano in scena Sabrina Ferilli e Massimo Ghini, la stessa coppia che intanto su Raiuno è pro-

tagonista di un incontro d'amore per fiction («Commesse»). Alle 11 Agnoletto prende clamorosamente le distanze da Casarini e dalla tesi dell'omicidio di stato: «Noi non sappiamo chi ha sparato». Sappiamo che l'omicidio di Marco Biagi è contro le lotte sociali».

In studio ci si accapiglia sull'articolo 18, considerato «marginale» proprio da quelli che lo vogliono assolutamente modificare. Adornato, che conosce i segni dell'antica fiamma, comincia a entusiasinarsi per la manifestazione, «prova evidente che in Italia non c'è regime, basta guardarsi intorno, come ha detto anche D'Alema». Mussi dalla piazza lo spiazza: «È bello che un esponente del centro destra dica che la de-

mocrazia è forte perché il sindacato è forte!».

Alle 11, 30 comincia la diretta di Raitre. E finalmente i potenti mezzi della Rai aprono la vista dall'alto sulla immensità della folla, sulla meraviglia della città, sulla marea che incalza. Girano le pale dell'elicottero su un pianeta rosso che, dal basso, ritorna ad essere composto da cappellini e fazzoletti dotati di occhi e voci, pronte a spiegare senza incertezza perché sono in tanti.

Ma a Marcello Veneziani non interessano le ragioni dei tanti. E decreta: «L'articolo 18 è un feticcio. Per la discesa in campo di Cofferati si devono preoccupare più D'Alema e Fassino che Berlusconi». Intanto alle 11,55 sulla Set-

te c'è anche Giuliano Ferrara e la destra televisiva si muove intelligentemente a tenaglia su una rete e sull'altra. Alle 12 Piovani suona al pianoforte per il più grande auditorio mai visto. La musica, amplificata da mille mezzi impropri e imprecisi, vibra nel cuore di Miriam Mafai, che si commuove. Alle 12, 45 va in onda registrata la cacofonica dichiarazione di Pezzotta: «È una manifestazione di parte e le manifestazioni di parte non portano da nessuna parte». Alle 12, 17 Alan Friedman, marziano a Roma, dice che non capisce tutta questa agitazione. Miriam Mafai replica a Pezzotta: «È una manifestazione non di parte, ma di una parte». La distinzione cade a ridosso del minuto di silenzio

che precede Cofferati. Occhi, manco a dirlo, stretti sotto il sole, tono pacato, cravatta rossa, nessuna concessione alla retorica, argomenti che man mano occupano tutto il video. Ferrara in studio critica duramente le prime frasi sul terrorismo: «Cofferati deve dire ai suoi che è stato colpito un uomo che si batteva contro di loro, non un neutro servitore dello stato». Veneziani, sull'altra rete, è in sintonia.

Alle 13,45, a comizio finito, riprende il dibattito in studio. Adornato è felice, bontà sua, per la bella manifestazione, ma molto preoccupato per il discorso di Cofferati, che non gli ha dato retta neanche un po'. Ferrara lo colpisce nel fianco: «A me invece non è piaciuto il discorso di Berlusconi. Non si parla così dopo un morto». Tajani minimizza: «Ho sentito molta propaganda e non mi sembrano 3 milioni».

Tra la folla che sfolla Giuliano Giuliani dichiara commosso: «Sono convinto che qui ci sia anche un pezzo di mio figlio».

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

24 Marzo 2002 Anno II E.B.



INSENSIBILITA' SINDACALE

"Sono stato male di stomaco tutta la settimana... e voi mi servite un piatto simile?!"

(Disegno di Sergio Staino)

Adriana Comaschi

Quella di ieri è stata in qualche modo soprattutto la loro giornata. Le migliaia di bolognesi che hanno affollato il Circo Massimo hanno dato, senza volerlo, il tono e lo stile a una manifestazione senza precedenti, mentre sul palco uno dei tre interventi veniva affidato, non a caso, al segretario della camera del lavoro di Bologna, Danilo Barbi.

La data del 23 era fissata da tempo, ma il risultato oltre ogni aspettativa chiama a riflettere sul ruolo giocato da una città, teatro solo pochi giorni fa di un assassinio terribile e inaspettato.

Un assassino che molti, a cominciare dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi, sono stati pronti a usare contro il sindacato, accusato di avere alimentato un clima di odio per la sola pretesa di poter discutere dei diritti dei lavoratori. Ma Bologna ha saputo trovare le parole, i modi per mostrare tutta la forza del suo «no» al terrorismo, radunando allo stesso tempo intorno a sé le tutte le forze democratiche decise a non fare nessuno sconto al governo delle deleghe e della riforma dell'articolo 18. Un risultato non scontato, in una città già segnata da episodi senza precedenti nel paese come Ustica, i delitti della Uno bianca, la stage alla stazione. All'appuntamento di ieri, i bolognesi sono arrivati senza lasciarsi intimorire, con la voglia di non scalfire la forza di una manifestazione voluta e progettata nei dettagli da tempo, con uno sforzo organizzativo senza precedenti.

Il tono della presenza bolognese si poteva percepire già alla partenza. Intorno a mezzanotte e mezza, mentre il primo dei sei treni speciali organizzati dalla Cgil parte con il suo carico di «disobbedienti» del Bologna Social Forum, nel piazzale della stazione si radunano circoli di fabbrica, sezioni di partito, comitati della Cgil e ragazzi della Sinistra giovanile. Sono loro quelli che più attirano l'attenzione. Indossano grandi caschi gialli, e distribuiscono adesivi con la scritta «non ci terrorizzate», la stessa tracciata sullo striscione dietro cui hanno sfilato in corteo all'indomani dell'uccisione di Marco Biagi, insieme ai colleghi del professore. Ma non dimenticano 30 litri di vino rosso, perché si va pur sempre in manifestazione, e la notte in treno è lunga. Dopo l'assassinio di Biagi, gli studenti non si sono tirati indietro, anzi le adesioni alla manifestazione sono cresciute. Si parte, sul treno si susseguono carrozze dei Ds, di Rifondazione, della Cgil, con lavoratori, i tanti immigrati che fanno riferimento al centro stranieri, moltissimi studenti. La voglia di manifestare, di sentirsi partecipi in prima persona della difesa dei propri diritti è grande. Con però una motivazione in più. «Se ci fossimo fermati avremmo dato par-

Sei treni speciali dal capoluogo emiliano: circoli operai, sezioni di partito e i "disobbedienti" del Social forum

Diffusori del nostro giornale all'interno della manifestazione di Roma

Vladimiro Polchi

ROMA «Sarà la più grande manifestazione nella storia di questo Paese». Non ha dubbi Franco Guerrieri, uno di trenta addetti al servizio d'ordine della Cgil, incaricati ieri di regolare il flusso continuo dei manifestanti in arrivo alla stazione Tiburtina.

Alle sette di mattina in piazza delle Crociate, vicino alla stazione ferroviaria, ci sono già più di 50 mila persone. «Siamo qui dalle quattro di questa notte per accogliere i compagni delle altre regioni», spiega Guerrieri e racconta che «dalle cinque e trenta è arrivato un treno ogni cinque minuti, un fu-

“ L'attentato brigatista ha riaperto una ferita, ha scosso le coscienze ma nessuno si è ritirato nessuno ha avuto paura tutti presenti



Il ripudio della violenza la consapevolezza di difendere non privilegi ma diritti diffusi, conquistati con sacrifici di milioni di lavoratori

In viaggio, con quell'omicidio nella mente

Sul treno da Bologna, la gente riflette, s'interroga e si commuove per l'assassinio di Biagi

tita vinta a chi ha fatto quel che ha fatto anche per delegittimare il sindacato» sbotta Pietro, pensionato, «con tutto il rispetto per la vittima, rinunciando alla manifestazione avremmo riconosciuto agli assassi-

ni di Biagi un'importanza esagerata, per me invece si tratta di un gruppo non di alto livello, e soprattutto assolutamente isolato. Non c'erano alternative, scendiamo in piazza anche per lui, per Marco Bia-

gi, ma non possiamo rinunciare alla difesa di certi diritti». Ma non tutto è proprio come «prima». Michele, sindacalista distaccato in Comune, ammette: «Il giorno successivo all'omicidio del professor Biagi, dove-

vo tenere un'assemblea in un ente locale per spiegare le ragioni della manifestazione. Ero imbarazzato, trattare la riforma del mercato del lavoro era diventato più difficile. Ma è durato poco. Chi voleva inde-

bolirci ha ottenuto il risultato opposto, ha compattato i diversi sindacati, che si sono trovati insieme il giorno dopo in piazza Maggiore. Ma c'è stata anche un'altra sorpresa: nessuno ha fischiato il sindaco Giorgio

Guazzaloca, anche il Social Forum ha manifestato il suo dissenso solo alla fine. Sembrava di essere in un paese di cultura anglosassone, dove tutti si esprimono civilmente. Era una prova difficile e la città l'ha superata».

Il ricordo dell'appuntamento in piazza Maggiore, organizzato dai sindacati per dare una risposta forte

e unitaria a un possibile ritorno del terrorismo ritorna nei discorsi di molti. Qualcuno è più polemico. «Il sindaco, esponente di una maggioranza di destra, in quell'occasione è stato onesto - concede Vincenzo, 29 anni, di-

pendente della cooperativa adriatica - ma è difficile che potesse sbagliare discorso in un momento del genere, basta fare appelli all'unità. Poi però le divisioni sui diritti dei lavoratori rimangono». Lo slogan scelto per lo striscione bolognese - «Nessun diritto si rivendica col sangue, il sangue non può cancellare nessun diritto» coglie in pieno il punto. I bolognesi non ci stanno, non accettano l'eguaglianza tra scontro sociale e terrorismo, non rinunciano alla possibilità di dire che non condividono la riforma del mercato del lavoro. Allo stesso tempo, più di uno fa capire di non credere a un ritorno degli anni di piombo, del terrorismo che il paese ha già conosciuto. Parlano con l'esperienza di chi ha visto pagare dalla propria città un tributo di sangue anomalo. Riccardo, studente di filosofia, in manifestazione porta un cartello, che ricorda una strofa di Guccini: «Bologna capace d'amore, capace di morte, che calcola il giusto la vita, e che sa stare in piedi per quanto colpita».

Abbiamo subito sentito la necessità di fare qualche cosa di importante, di non farci intimidire



Foto di Nancy Motta

il segretario della Cgil bolognese

Messaggio per il ministro Maroni: ci consenta, studi un po' la storia

Nelle parole di Danilo Barbi, segretario della camera del lavoro di Bologna, dal palco del comizio conclusivo della manifestazione di ieri c'è il tutto il ricordo della difficile storia della città. Una storia in cui l'omicidio dell'economista Marco Biagi è solo l'ultima di una serie di «ferite», inferte proprio dal terrorismo. La bomba alla stazione, elenca Barbi, la Uno bianca, Ustica: tutti episodi su cui oltretutto non è ancora stata fatta completa chiarezza. Per questo è ancora più sconvolgente oggi «quel vicolo stretto in un antico quartiere ebraico, pieno di messaggi e di fiori». Per questo è importante, fa capire Barbi, che a tante ferite «non ancora rimarginate, su cui pesano punti interrogativi e zone d'ombra, su cui non è stata fatta luce», non si aggiungano anche interpretazioni fuorvianti dell'ultimo delitto.

Un invito rivolto in particolare al ministro del Welfare Maroni: «Al ministro diciamo sommessamente, se non è informato, studi la storia». Perché la storia dimostra che è sempre stato il movi-

mento operaio e democratico a salvare la democrazia italiana. Una rivendicazione fore, che sarà seguita più tardi sullo stesso palco da Sergio Cofferati. Il sindacato italiano non può essere in alcun modo visto anche solo come corresponsabile di un clima di violenza. Non capire questo, significa ignorare i fatti, la storia con quello che già ci ha insegnato.

Sul treno che lo ha portato a Roma, Barbi era entrato più nel merito. Ribadendo innanzitutto che l'attentato a Marco Biagi è stato compiuto e pensato specificamente contro i lavoratori e i loro interessi. «L'ho pensato fin dalle prime ore successive all'omicidio». Ma «ho pensato anche che abbiamo una certezza: la strategia della tensione non è più possibile. Non credo al ritorno

delle terrorismo che il paese ha già conosciuto, perché le differenze sono troppe. Questo è un fatto che temo non sia stato abbastanza sottolineato nei giorni scorsi. Pensiamo ad esempio al fatto che, se i killer di Biagi sono gli stessi di D'Antona, hanno colpito lo stesso bersaglio, ma a distanza di ben tre anni. Senza altre azioni nel frattempo, senza alzare il livello dell'obiettivo: hanno colpito ancora una persona indifesa, perché era indifesa. Questo secondo me significa una solca cosa, che non sono in grado di fare di più. Che sono isolati. In questo concordo in pieno con il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, queste persone sono come dei marziani, non esistono per la società italiana». Conclude il segretario della camera del lavoro: «Non basta che uno dica: si trat-

ta di terroristi. Bisogna andare a vedere cosa vuol dire, in che contesto si colloca. Lo scenario rispetto ai tardi anni '70 è troppo mutato, quindi non credo che questo terrorismo possa mettere in crisi delle istituzioni efficienti. Quanto al sindacato o ai movimenti, è evidente che non sono in grado di condizionarci. C'è una distanza siderale tra questa gente e la società, si dice che gli assassini di Biagi puntino a coinvolgere la frangia più estremista del movimento. Ma i ragazzi oggi non hanno idea di cosa possa essere stato il terrorismo».

Quanto alla reazione della città e dei sindacati, Barbi non ha dubbi. «Ho visto tra gli iscritti Cgil, tra i bolognesi in generale una grande tristezza, ma insieme la consapevolezza di una lontananza siderale rispetto alla mentalità di questi "terroristi". Dunque l'esigenza di andare avanti, certo non come se niente fosse, ma con la consapevolezza che quanto è successo non cancella minimamente le possibilità di partecipazione, di fare fino in fondo la propria parte».

Arrivano i treni, scaricano migliaia e migliaia di cittadini, accolti dallo straordinario servizio della confederazione

Alba di speranza alla Stazione Tiburtina

me ininterrotto di manifestanti come mai si era visto prima». «C'è davvero un clima incredibile - continua - in trent'anni di attività sindacale non ho mai assistito a una tale mobilitazione». I treni, intanto, continuano ad arrivare e nei sottopassaggi della stazione si formano ingorghi indistricabili. I manifestanti veneti si mischiano ai calabresi, ai toscani e ai lombardi (giunti con dodici treni). Quelli provenienti dall'Emilia Romagna vengono invece dirottati sul binario due: il loro corteo partirà infatti alle dieci dalla stazione Ostiense.

Alle sette e trenta decine di pullman parcheggiano in piazzale Stazione Tiburtina. Solo da Varese la

Cgil-pensionati ha organizzato nove autobus.

«È stato un viaggio faticoso, siamo partiti ieri alle dodici e abbiamo pernottato a Fiano Romano, ma era impensabile non venire», racconta Nino, appena sceso da un pullman con le bandiere dello Spi-Cgil. «La difesa dell'articolo 18 è una lotta per la dignità dei lavoratori», sostiene il pensionato, «altro che uno scontro dei padri contro i figli: vogliamo salvaguardare un diritto faticosamente conquistato dai lavoratori e lasciarlo in eredità alle generazioni future». «Questa volta il Berlusconi è andato veramente oltre ogni misura e ha fatto inaccettare anche i leghisti di Varese», sbotta Silvia, un'al-

tra pensionata della Cgil. «e secondo me tanti di loro sono venuti oggi a Roma di nascosto per manifestare con noi».

Alle otto arriva alla stazione l'ennesimo treno dalla Calabria. I primi a scendere sono un gruppo di studenti di Scalea. «Ancora non lavoriamo, ma avvertiamo il pericolo della politica del governo», afferma uno di loro, «e non crediamo affatto alla storiella che la modifica dell'articolo 18 creerebbe nuovi posti di lavoro».

In piazza delle Crociate l'Archi ha già srotolato il suo striscione: «La legge Bossi-Fini è un attacco alla civiltà». A reggerlo ci sono tanti immigrati, che ballano al ritmo cadenzato dei

tamburi dei senegalesi. Poco più in là, vicino al gazebo allestito da Rifondazione Comunista, Daniele dell'Archi sostiene con forza le ragioni del corteo indetto dalla Cgil: «L'omicidio del professore Marco Biagi è stato un delitto contro i lavoratori e le loro ragioni, non poteva dunque fermare la pretesa di oggi che anzi acquista un'ulteriore valenza democratica». Secondo Daniele «nel "libro bianco" su cui ha lavorato Biagi, la modifica dell'articolo 18 non viene considerata prioritaria, ma il governo Berlusconi ha messo in piedi una indecente strumentalizzazione dell'omicidio per avvalorare le proprie politiche liberiste e selvagge».

Alle otto e un quarto la piazza è

ormai stracolma. I colori dominanti sono il rosso delle bandiere della Cgil e il bianco di quelle dello Spi-Cgil. Tra queste, si intravedono appena le bandiere dei Ds, di Rifondazione e quelle arcobaleno dell'Archi. Un gruppetto di anziani avanza orgoglioso con uno striscione «fatto ieri a casa»: raffigura una bottiglia di amaro, più precisamente "l'amaro 18" che un improbabile Berlusconi vorrebbe far bere a una schiera di lavoratori in tutta blu.

Alle otto e trenta la testa del corteo comincia già a muoversi, con circa un'ora di anticipo, per sgombrare il piazzale e lasciare spazio ai nuovi arrivi (i treni continueranno ad arrivare fino alle undici e trenta).

Natalia Lombardo

ROMA Ore 8,30, la Stazione Tiburtina è già stracolma di persone, arrivate fin dalle cinque del mattino con i treni e i pullman dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto, dalla Calabria e da altre parti d'Italia. Quasi tutti sono partiti la notte prima, al Colosseo il corteo è costretto a fermarsi, perché il Circo Massimo è già traboccante. Moltissimi i giovani, tanti anche i più anziani, venuti qui, dicono tutti, «per difendere i diritti dei nostri figli».

Nicola Garzanti, 21 anni, viene da Brescia Concesio. Operaio della Fb. «È la terza volta che vengo a Roma per una manifestazione. La prima volta, nel 1994, avevo dodici anni, ero qui con mia madre», racconta. Occhi azzurri, piercing al naso e cappellino blu, dà un sorso a una bottiglia di vino, per rinfacciarsi dal viaggio. «Lavoro a tempo determinato in una fabbrica che produce valvole. Poi fra un anno partirò come obiettore di coscienza per andare in Africa o in Sudamerica». Oggi non è a Roma con sua madre, ma con un gruppo di ragazzi del suo paese. «Negli ultimi due mesi abbiamo fatto un sacco di assemblee e quattro ore di sciopero. Cosa è cambiato per me, dal '94? Ho capito tante cose, che è giusto partecipare, là dove c'è bisogno io sono il primo ad esserci».

Armida, pensionata di Monza. Trentasei anni passati a lavorare in una fabbrica tessile. «E va là, noi siamo vicini alla villa del Berlusconi, ma quando qualcuno è andato a cercare funghi nel parco sono venuti fuori i suoi scagnozzi e l'hanno cacciato via. Quello è un mafioso, ma come ha fatto a fare tanti soldi, vorrei sapere. Io ho sgobbato tutta la vita e soldi non ne ho». Faccia allegra, Armida grida slogan a tutto spiano, peccato che a casa «ho il marito che vota Bossi. Lui dice che è giusto togliere l'articolo 18, ma dico, siamo matti? Con lui a casa non ci posso parlare». Però lei è qui, ha viaggiato tutta la notte in pullman e non sembra dare segni di stanchezza. «Ho sempre lottato per questi diritti. Adesso non sono qui per me, che sono pensionata, ma per i miei figli, voglio vedere se roviniamo i nostri figli scendendo in piazza, come ha detto Berlusconi. Insomma, un conto sono le lotte per il salario, ma i diritti sono un'altra cosa, non si toccano».

Angelo Baldo, 50 anni. Operaio dell'Italtel di Milano. «All'Italtel eravamo 30mila lavoratori, adesso siamo 3200, perché l'azienda è stata smembrata. Ora vogliono togliere pure l'articolo 18, è gravissimo, perché questa volta hanno fatto un foirellino nello Statuto dei Lavoratori. È dal '68 che lotto, ma allora c'era tutto da costruire, adesso si deve far capire ai giovani che non possono

È dal '68 che scendo in piazza. I giovani devono imparare a difendere le conquiste

“ Nella mia fabbrica qualcuno ha votato Berlusconi Ora si accorge di come mantiene le promesse: solo per se stesso ”



Ho sempre lavorato in giro per l'Italia a tempo determinato Già con l'articolo 18 è dura senza è ancora peggio ”

«Per il nostro futuro, per il futuro di tutti»

Parlano operai, studenti, pensionati e precari: non possono toglierci ciò che abbiamo conquistato

rinunciare alle conquiste acquisite con tante lotte. Ogni cambiamento dev'essere fatto per quello che conviene a noi, non a loro».

Maurizio, detto Pecos, 42 anni. Operaio della Abb, multinazionale svizzera di Lecco. Maruzio viene da Monterone, in provincia di Lecco, il comune più piccolo d'Italia: 34 abitanti («si può dire che con lui qui c'è il 30% del Comune...», scherza un suo compagno che guardacaso si chiama Castelli, come il ministro: «Non sono parente, per carità...»). Un po' schivo, maglietta con frase del Subcomandante Marcos bene in vista, Maurizio, metalmeccanico, è qui perché è «arrabbiato», anche con qualche compagno di lavoro: «Nella mia fabbrica qualche lavoratore ha votato per Berlusconi, adesso si che si accorgono di come sta mantendendo le promesse... Solo per se stesso». E, riferendosi all'assassinio di Marco Biagi, commenta, «Si ripete la storia, quando il movimento dal basso torna a farsi sentire arriva un attentato».

Ivano Stella, 38 anni, di Vicenza. «Sono stato anni con un contratto di collaborazione, lavorando per un'azienda di montaggio mobili. Con la promessa di farmi entrare in una cooperativa, ogni volta mi rinnovavano la collaborazione, ma di contratto non se ne parlava, nessuno vuole rischiare di assumere. A me, che sono italiano, mi pagavano

12mila lire l'ora, agli immigrati 9mila». Ivano sfilava nel corteo con la moglie Anita e il figlio Nicolò, 9 anni, già allenato con la Marcia Perugia-Assisi per il Kosovo, ma qui a Roma si fa tutto il corteo su un bel paio di pattini a quattro ruote.

Teresa Mercuri, 25 anni, Martirano Lombardo, provincia di Catanzaro. Studentessa come operatrice di servizi sociali. «È la prima volta che vengo a Roma per una grande manifestazione. È bellissima e sono meravigliata dal fatto che ci sia tanta gente. Nel mio paese ho distribuito i volantini a tutti, bambini e vecchietti. Li abbiamo letti agli anziani, che ci hanno detto: "Lottate, lottate, se non i giovani di oggi saranno senza futuro". Eppure in Calabria ha strarinto a destra, ma oggi tantissimi sostengono la nostra lotta».

Tommaso Badia, 30 anni, Catanzaro. «Sono venuto a Roma già nel '92 insieme a mio padre, che è della Cisl. Poi sono tornato, più convinto, nel '94 e ora eccomi qui, contro la riforma dell'articolo 18 e contro il terrorismo. Perché la strategia del terrore fa solo il gioco dei poteri forti e frena la democrazia». Tommaso è agronomo, ora «sono libero professionista ma per anni sono stato precario, sempre costretto a cercare lavoro fuori, in Lombardia, in Sardegna, ogni cinque mesi di qua e di là. Insomma, già con l'articolo 18 è un casino, senza è peggio».

Alessandra Tuzzato, 30 anni, precaria alla Aprilia di Scorzè (Venezia). «A trent'anni non si può lavorare solo sette mesi all'anno. Sono

quattro anni che dall'Aprilia ho solo contratti stagionali, certo, quelli sono assicurati ma vorrei almeno un contratto part time. Fabrizio Lanci, 27 anni, un part time è riuscito ad averlo, dopo cinque anni come stagionale: «Abbiamo fatto tanta fatica per avere questi posti di lavoro e adesso hanno chiuso le assunzioni. Ecco, siamo qui a manifestare per il nostro futuro, per non farci togliere quello che abbiamo conquistato».

Mussa, 27 anni, viene dalla Co-

trovare un lavoro, sono andato via perché non potevo far nulla». «Per anni ho fatto solo lavoro nero, fuori Brescia, adesso un posto ce l'ho ma la legge ora butta fuori gli immigrati. Vorrei sapere, cosa abbiamo fatto di male a Bossi? Lui dice che il banditismo è colpa solo degli immigrati. Non è così, non siamo delinquenti, con un permesso di soggiorno e un lavoro paghiamo le tasse, o no?». Mussa ieri ha fatto una scommessa con il suo amico Lucien: «Vediamo se il governo, dopo questa manifestazione, cambia idea». Mussa non ci crede, Lucien è più ottimista.

Ornella Farina, 30 anni, romana, sfilava fra le donne vestite dalla mantellina gialla del Commercio. «È brutto vivere sempre da precaria: non puoi fare un progetto per il futuro, non puoi chiedere un prestito. Ho lavorato al nero per anni nei ristoranti. Come fanno a dichiarare cento coperti quando risulta che fa tutto il proprietario? Solo col nero. Adesso per fortuna ho avuto un contratto a tempo indeterminato all'Hotel Jolly, dopo essere stata per due anni a tempo determinato. Insomma, non si può togliere le speranze per il futuro. E se lavori in nero ti licenziano lo stesso».

Silvio Vanacore, Cgil Napoli. «Io lavoro al casello di Castellammare, sull'autostrada Napoli-Salerno. Ti devo raccontare una cosa: stavo vendendo a un collega il biglietto per la sottoscrizione Cgil quando un automobilista si è fermato al casello e l'ha comprato pure lui, senza essere un iscritto Cgil. E così tanti altri, non è mai successo. Da Napoli siamo venuti con 800 pullman e 5 treni speciali, tanto che moltissimi, compresi 200 immigrati, sono rimasti a terra. La gente è venuta a sostenere la manifestazione e, devo dire, che dopo la morte di Biagi la domanda è cresciuta».

Riccardo, 10 anni, Castello D'Adda (Milano). Moretto, vivace, si muove perfettamente a suo agio nel corteo. È la tua prima manifestazione? «No, sono stato a Genova, alla Perugia-Assisi e adesso a Roma», risponde con naturalezza. Ma perché sei qui? «Perché Berlusconi vuole togliere l'articolo 18». E cosa vuol dire? «Che si può licenziare la gente senza che ci sia una ragione».

Vengo dalla Costa d'Avorio: cosa abbiamo fatto di male a Bossi? Ci tratta da banditi ma non lo siamo

Stampa estera

Sarà confermata l'immagine caricaturale di Berlusconi? Fuori dei confini italiani Silvio Berlusconi viene sovente ritratto come la caricatura del ricco imprenditore che è riuscito a farsi strada in politica con la forza del denaro. Una serie di ben pubblicizzate gaffe sulla scena internazionale hanno fatto sì che il primo ministro italiano si guadagnasse la reputazione di goffo parvenue con abiti costosi ma senza alcun senso della diplomazia.



Ma questa non è la sua immagine in patria. Questa settimana, tuttavia, ha affrontato quella che è stata finora la prova più impegnativa delle sue capacità politiche. C'è da chiedersi se ne verrà fuori con una immagine interna ancor più rafforzata o se emergerà invece che la sua immagine internazionale è più prossima alla realtà.

L'assassinio di Marco Biagi, consulente di primo piano del ministero del Lavoro, minaccia di sprofondare l'Italia in una nuova crisi di fiducia e di ispirare lo scontro in atto sulla riforma del mercato del lavoro tra il governo e i sindacati.



ROMA «Pinocchio del mese al contabile della Questura di Roma». È questo l'ironico premio della Associazione art.21 liberi di dire sui conteggi dei partecipanti alla manifestazione di Roma della Cgil. «Per i corridoi della Questura di Roma si aggira un contabile. Il brillante funzionario ha inventato un metodo matematico che gli consente di ridurre con logica pitagorica il numero delle persone. In piazza San Giovanni c'erano 800.000 mila persone, escludendo i due-trecentomila che non sono riusciti ad entrare nella piazza

Articolo 21: ai contabili della Questura il premio «Pinocchio del mese»

gremita, e lui ne ha contati 120.000. Occhio di lince, oggi torna a colpire, tre milioni di persone gremiscono il Circo Massimo e sei ordini di viali tutto attorno, bene ecco che ne conta 700.000, secondo quell'impareggiabile teorema che entrerà nella storia della disinformazione e sarà

presto studiato dalle polizie di tutto il mondo. Bene, quel contabile merita un premio». «L'associazione - ha riunito la giuria del premio «Pinocchio del mese» che ha determinato all'unanimità di assegnare il primo premio «Pinocchio del mese» al contabile della Questura di Roma. Si ricordi che tutte le cronache, dei giornali, quando la Roma fece la festa scudetto al Circo Massimo contarono un milione di persone. Ieri era invasa mezza città storica.

La manifestazione delle tante sigle del movimento dei movimenti. Con loro sfilano i precari della new economy: tutti senza lavoro, senza articolo 18

«Schifo» del terrorismo: una parola sola per i giovani No global

Stefano Bocconetti

ROMA Cinque lettere, una parola. Neanche a farlo apposta, la più difficile da ritmare, la più difficile da mettere in uno slogan, quasi senza rima: «schifo». Piazza Esedra, ore nove. Per molti, l'attesa della partenza del corteo è diventata già quasi insopportabile. Stanno in piedi da tanto, sono stanchi.

Loro no. Sembra sempre che sappiano cosa fare: ballano, discutono, giocano, leggono. Sono «il movimento dei movimenti»: disobbedienti, pacifisti, ecologisti, tute arancioni, ex tute bianche, Social Forum, Cobas, At-

pac. Nessuno li chiama più No Global. Arriva un enorme Tir bianco - con su allestito un vero e proprio palco - che aprirà questo «spezzone» del corteo. Ma loro, sul palcoscenico della politica ci sanno stare. Come? Piazza Esedra è piena di striscioni: contro il terrorismo, per i diritti. E loro cos'hanno da dire? Sul camion, ci sono altoparlanti da cento watt, roba da far invidia a qualsiasi rave party. E da un microfono, qualcuno «racconta» come e perché queste centinaia di migliaia di persone sono lì, assieme alla Cgil. «Siamo i Casarini, gli Agnoletti, siamo la moltitudine di Genova e di Barcellona, quelli che per Maroni han-

no armato la mano degli assassini di Biagi. Agli assassini di Biagi abbiamo una sola cosa da dire: ci fate schifo». «Schifo». Dietro il camion, stipati come a Genova, più che a Genova, qualcuno prova ad assecondare la frase con qualche improbabile slogan. Ma «schifo» non fa rima con nulla. E allora parte un applauso. E per qualche minuto si sente solo quello. «Schifo è quello che proviamo per chiunque decida di togliere una vita». Non sanno chi sia stato a sparare. Gli striscioni raccontano diverse analisi. «Fermiamo il terrore di Stato». Che è sicuramente una lettura diversa da quella di chi, su un cartello, ha scritto: «Brr, non in mio nome». In ogni caso, pro-

vano «schifo». Ma lo provano anche per chi vuole «usare quel sangue contro chi lavora». Così stanno «dentro» la manifestazione. Che è un modo assai simile a quello di chi gli sta poco più avanti. Ma questo è un altro discorso. E in un corteo non c'è molto tempo per i discorsi. Anche perché, finalmente, è venuta l'ora di partire. Esattamente quando dal gigantesco camion annunciano che è arrivata anche Adelaide Giuliani, la mamma di Carlo. E ha scelto di stare qui.

Le truppe televisive cercano Agnoletto che, all'ennesima domanda sulla violenza, risponde semplicemente spostandosi, facendo vedere il primo striscione: «No agli omicidi per il regi-

me». Dietro i Social Forum di Genova, di Cassino, di Formia, di Teramo, di Perugia, di Bologna, di Savona, di Trapani, di Napoli, di Como. Sfilano, cantano, e anche se si sta a due metri di distanza, si sente solo battere le mani. Gli slogan sono coperti dal volume degli altoparlanti. Che ora mandano musica: Bob Marley, un Sex Pistols d'annata (Anarchy in the UK), qualcosa dei Rage Against Machine e, spessissimo, Bella Ciao nella versione della Banda Bassotti. Arrivano le tute arancioni. Non sono moltissime (500?). Sono i ragazzi della net-economy. Sono i ragazzi, le ragazze di Blu, di Virgilio.it. Sono precari o meglio erano precari. Ora sono a spasso. Finita l'infatuazio-

ne per le nuove frontiere dell'impresa, sul campo sono rimasti loro. E portano a mano uno striscione: «www.non-c'è-rimasto-che-lottare.it».

Senza lavoro, senza diritti. Sono qui per l'articolo 18. Per difenderlo? Qualcosa di più: lo vorrebbero per tutti. E vorrebbero il salario sociale per chi non ha lavoro. Lo dicono le tute arancioni, lo dicono i disoccupati di Napoli. E sempre qui, in questa parte del corteo, il «popolo» di chi prova a ricostruire una propria presenza sindacale s'incontra con chi chiede molto meno: solo di poter sopravvivere. Incontra le delegazioni degli immigrati, dei senza-permesso. Uno di loro, dal camion, si emoziona e grida solo:

«Forza Roma», forse per la squadra, forse in omaggio alla città che ospita la manifestazione. Un altro, dello Sri Lanka, in un inglese semplicissimo urla: «Vogliamo vivere in pace, vogliamo vivere». Chiude Attac. Tantissimi, migliaia. Ma ormai si è quasi arrivati al Colosseo, i cortei si fondono. Gli striscioni si sovrappongono: «Cgil Pensionati Lombardia» e «Social Forum Cremona». Tutti insieme: «L'articolo 18 non si tocca». Qualcuno eccede in ironia. E tira fuori un cartello: «Facciamo uno scambio: ci prendiamo bin Laden, vi diamo Berlusconi». Lo scherzo non piace: «Contro chiunque usi la violenza, ora e sempre disobbedienza».

Ninni Andriolo

ROMA Pietro Ingrao guarda la folla che riempie il catino del Circo Massimo, la mano appoggiata alla transenna del palco che sovrasta la prospettiva di volti e di bandiere che si stende tra l'Aventino e il Palatino. «Non sembra vera - commenta, commosso - Sembra l'invenzione di qualcuno». Milioni di cappellini rossi ascoltano Sergio Cofferati. Guardi verso San Pietro, verso Caracalla, verso il Colosseo e vedi la grande «X» di popolo che ha invaso pacificamente per ore il cuore di Roma. «L'Italia perbene», la chiama Piero Fassino. Sul palco ci sono diessini e socialisti, verdi e comunisti italiani, Fausto Bertinotti e Nanni Moretti. Tutti ad ascoltare il leader sindacale che compie il miracolo di riunire sullo stesso palco vecchi e nuovi leader della sinistra, assieme ai «simboli» dell'opposizione dei girotondi, davanti agli sguardi di tre milioni di donne, uomini e ragazzi. Qui sopra, su questo palco, tutti si parlano e tutti si cercano. Il leader dei Ds si apparta con quello di Rifondazione. Poi, quando dal microfono annunciano che «siamo quasi tre milioni», Fassino sorride dando di gomito a Bertinotti. «Speriamo - dice - sappiamo come si danno i numeri».

Si può scherzare, si può fare anche dell'ironia quando scoppia una giornata come questa. D'Alema va a salutare Ingrao. C'è Trentin, c'è Maselli, c'è Gregoret, c'è Minà. «Si vede che nel Paese è cambiato il clima - commenta il presidente dei Ds - Sono in un vicolo cieco. Per il governo non sarà semplice andare avanti sull'articolo 18, come non sarà semplice tornare indietro. Sono stati dei protervi e degli sciocchi. Si sono fatti guidare da D'Amato e da Tremonti». Di Pietro arriva poco prima delle 13. «Dobbiamo organizzare qualcosa insieme», gli dice Massimo Brutti. Quando Cofferati finirà di parlare, Di Pietro andrà a congratularsi con lui con un plateale inchino. Moretti rimane appoggiato alla transenna del palco, l'adesivo dei girotondi sul risvolto della giacca. Rilascia interviste spiegando che di fronte allo strapotere mediatico di Berlusconi «non bisogna essere pigri, non bisogna abituarsi». Veltroni è tornato apposta da Parigi. «Il sindacato nella storia d'Italia ha promosso grandi manifestazioni, o contro il terrori-

La Quercia incrocia il corteo della Cgil in via Merulana
Fassino: «Questa è l'Italia perbene»

Vincenzo Vasile

ROMA «Girotondini, quaaa!», si sgola al megafono una con zoccoli-e-gonna-anni-Settanta.

Quaaa, accanto al palazzone della Fao, sotto l'obelisco di Axum, (quello che il sottosegretario Sgarbi, tanto per incrementare la nostra stima nazionale in giro per il mondo, non vuol restituire ai legittimi proprietari), si sono dati appuntamento, un po' per orgoglio, un po' per gioco, un po' per contarsi, i protagonisti dei diversi movimenti che hanno iniziato a dare lo scossone.

Ma si capisce subito che questa è giornata che siamo in tanti, ma in tanti che si finirà per pestarsi i piedi: nello stesso angolo di piazza «prenotato» dai girotondini hanno trovato, infatti, posto la mongolfiera multicolore della Cgil di Roma e il gazebo con il grande tavolo per firmare per la «Robin tax», la tassa sulle speculazioni finanziarie, messo su dai ragazzi del movimento «new global». E i girotondini, in questa confusione per farsi notare dagli altri, e radunare dietro gli striscioni del nuovo movimento coloro che si sono aggregati ai pullman e ai treni speciali delle diverse delegazioni, si daranno da fare sbracciandosi, e con i telefonini.

«Dove sei, o mamma mia, ancora al laghetto dell'Eur, saranno cinque, sei chilometri da qui...».

«I «millepiedi» di Napoli si sono persi quelli delle «assise-per-la-justizia» alla stazione Tiburtina». «Tutti qua sotto il girotondo di Catania, per favore».

«Fortuna che c'è Moretti: così la gente lo vede e capisce che noi siamo qua». Tra i primi ad arrivare sotto l'obelisco c'è, appunto, Nanni Moretti, oggi più che mai, anche per queste

“ Fianco a fianco sul palco, il centrosinistra e Rifondazione comunista si ritrovano e ritrovano buona parte dei loro elettori



Pietro Ingrao guarda l'enorme catino del Circo Massimo e esclama: «Tutta questa gente non sembra vera, sembra l'invenzione di qualcuno»

Tutta l'opposizione con Cofferati

D'Alema: «Berlusconi deve ritirarsi, la sfida con questo sindacato per lui sarà perdente»

smo o sui temi sociali - ricorda - Oggi tiene le due cose assieme. Manifestazioni così danno fiducia, speranza, forza alla democrazia».

Poi parla della Capitale, di «Roma contenta di aver ospitato milioni di persone che hanno sfilato ordinatamente e civilmente». Diliberto siede per terra, accanto alla moglie. «Questa manifestazione è una risposta ai terroristi - spiega - Ma anche al governo e alla Confindustria».

D'Alema rimane al centro del grande palco, con Violante e con Brutti, per tutto il tempo del comizio. «Il discorso di Cofferati è stato forte e convincente - dirà alla fine - Noi avremo lo sciopero generale unitario. La sfida con questo sindacato sarà perdente per il governo. A Berlusconi conviene ritirarsi, perché alla fine perde». Fassino gira senza sosta da un angolo all'altro. Parla con Bertinotti, con Nanni Moretti, con Cofferati,

con Epifani.

Presidente e segretario dei Ds si sono arrampicati su per la lunga scala che porta alla piattaforma affacciata su Roma e su quel mare di bandiere e di volti, dopo aver firmato centinaia di autografi sulle copie dell'«Unità» e sui cappellini rossi portati con orgoglio da chi viene dalla Liguria, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dal Veneto, dal Piemonte, dalla Puglia. Ai pensionati dello Spi di Genova Nanni Moretti ha

già regalato la sua firma. Fassino e D'Alema aggiungono anche la loro.

Centinaia di autografi in attesa di salire sul palco, in attesa che inizi il comizio. Anche quelli di Bassolino, di Mussi, di Berlinguer che, uno dopo l'altro, vanno a salutare la gente assiepata dietro le transenne. «Piero, Cossiga le scuse deve farle in tv, a Porta a porta e non sui giornali», grida un ragazzo tra la folla, alludendo all'attacco dell'ex presidente al segretario Ds e

alla sua successiva retromarcia. Quando gli altoparlanti rimandano le note dell'inno di Mameli Fassino si irrigidisce sull'attenti, interrompe il rito degli autografi e canta, assieme al «popolo» che gli sta alle spalle. D'Alema porta all'occhiello la rosa e il garofano, l'una sull'altro. Oltre le transenne decine di striscioni e di cartelli. Uno per tutti: «Se Berlusconi diventa Papa si chiamerà Pio tutto».

Il vertice Ds prima in corteo, poi

leader diessini si staccano e si dirigono verso il Circo Massimo. Ai Ds della strada la gente li riconosce. «Svegliatevi, svegliatevi», ritmano alcuni. Una donna chiede un bacio a D'Alema. Un'altra regala una rosa a Fassino. Un gruppo di ragazzi fa il verso a Moretti: «D'Alema dicci qualcosa di sinistra». «Mai più contro i lavoratori», grida una signora, con berrettino rosso e bandiera Cgil.



Foto di Maila/Iacovelli/Spot The Difference

D'Alema a Moretti: «Adesso ti spiego...»
Stretta di mano sul palco del Circo Massimo

ROMA Tutti e due sul palco del Circo Massimo, a pochi passi l'uno dall'altro, attendono il discorso di Sergio Cofferati. A un certo punto Massimo D'Alema si avvicina a Nanni Moretti, un saluto cortese ma con poco calore da parte di entrambi. Parlano per qualche minuto, mantenendo quasi a un metro di distanza. «Noi due ci dobbiamo vedere, dobbiamo parlare. Però tu hai detto delle cose inesatte...», esordisce D'Alema. «In che senso?», chiede Moretti un po' imbarazzato. Il presidente Ds si riferisce alle parole pronunciate dal regista al Teatro Quirino di Roma, il 19 marzo («l'antipolitica sono i girotondi? Antipolitico era chi nell'ottobre '98 chiedeva di andare alle elezioni o piuttosto lo era quel dirigente di sinistra che in tv sosteneva "non possiamo votare perché altrimenti consegneremo il Paese alle destre"?»).

Ieri D'Alema ha colto

l'occasione per rispondere alle, se pur indirette accuse del regista: «Nessuno ha mai detto una cosa del genere, non sta nei fatti», ha replicato a Moretti, «non ho mai affermato questo in tv. E nessuno allora ha proposto di tornare a votare. L'Italia era appena entrata nel sistema dell'Euro, stava scoppiando la guerra in Kosovo, sarebbe stato assurdo indire delle elezioni, nessun paese del mondo lo avrebbe fatto». Una stretta di mano, i due si salutano. Ognuno resta sulle proprie posizioni, le parole sembrano essere volate nel «grecule» assolato che ha rinfrescato la manifestazione. Nanni Moretti torna al bordo del palco. «Fatemi ascoltare Cofferati», dice un po' infastidito ai cronisti. Non fa sapere se D'Alema gli abbia detto o no «una cosa di sinistra...»: «Incontro riservato», dice sorridendo. n.l.

I Girotondi si perdono nel «Grande girotondo Cgil»

Si sono dati appuntamento all'obelisco di Axum. Qualcuno in piazza per la prima volta...



le loro manifestazioni». E questa è una bellissima, grandiosa manifestazione, in cui i girotondini fanno la parte - reciprocamente gradita - di ospiti d'onore. Li si riconosce abbastanza facilmente. C'è gente con i capelli d'argento e le toppe di pelle sui gomiti della giacca che ne ha fatti tanti di cortei, negli anni Settanta dell'altro secolo. Ci sono ragazzi che hanno iniziato adesso con i «girotondi». C'è l'inesperta che non sa che lo striscione con questo grecale che comincia a tirare raffiche finirà per volarsi dalle mani («Fagli il buco», «Come: il buco?»), «Sì, guarda, tagli un po' la stoffa, l'aria non te lo tira via, ora ti insegno...». C'è una signora col brillante al dito che dev'essere al suo primissimo bagno di folla, non riconosce facce, slogan e sigle, a un certo punto legge «Archi» in calce alla riproduzione dei lavoratori in marcia all'alba dell'altro secolo di Pellizza da Volpedo. E domanda: «Che significa Archi?». Già, c'è qualcuno che si ricorda di cosa significhi l'acronimo «Archi»? Scorrono le immagini della «Vita è bella» sui maxischermi, Benigni sta ancora traducendo dal tedesco delle Ss nel linguaggio dei bambini: «Quelli che si mangiano la merendina, quelli che si mettono a piangere, ... e chi vuole la merenda se la scordi», quando sopraggiunge, raggianti, Paolo Flores d'Arcais. Che fino all'anno scorso avrebbe potuto, tranquillo, fendere la folla senza essere riconosciuto, e inve-

ce stavolta gli tocca fronteggiare un gruppo di ammiratrici, con relativa richiesta di autografo, da apporre su una copia dell'«Unità».

Le accuse di fiancheggiamento del terrorismo? «Sono menzogne così luride che fanno vergogna per chi le pronuncia». L'assassino di Biagi ha fermato il movimento? «Il terrorismo ha impedito che fosse una festa dei diritti, ma è una grandiosa manifestazione per i diritti, che dimostra che que-

sto movimento per la legalità e la democrazia non si può fermare, e che la battaglia per i diritti dei lavoratori e quella per i diritti di tutti non vanno disgiunte. In questa piazza c'è un'altra Italia possibile».

Il giornalista francese di una radio sequestra Silvia Bonucci - che oltre a organizzare le manifestazioni del nuovo movimento a Roma fa il mestiere di traduttrice - per spiegare ai radioascoltatori di Oltralpe questa

stranissima «gauche» delle nostre parti, senza troppa tradizione politica, e un po' fissata con le «rondes», con i girotondi. «Guardi che noi non ci rivolgiamo soltanto alla sinistra, ci battiamo per principi generali». Vi state organizzando in tutta Italia, state creando un vostro coordinamento, un partito? «No, assolutamente, no. Non miriamo a un coordinamento, semmai a un collegamento». E le accuse di «integralismo» che sono venute da sinistra, da D'Alema, anzi da «D'Alema»? «Non so proprio D'Alema da chi abbia sentito dire queste cose, ci dispiace, certo non da noi. Che ci battiamo per i diritti di tutti, per principi di legalità e di democrazia, e invitiamo la gente del centrodestra a partecipare alle nostre manifestazioni... Non è solo gauche».

«Buongiorno, noi siamo dell'«Altrocittà» di Conversano, provincia di Bari. Siamo nati da poco, sabato facciamo una manifestazione. Sono le dodici, e quelli di Napoli stanno ancora a piazza Esedra...».

Il catino del Circo Massimo ormai trabocca. Da San Giovanni arriva, come un fiume, poco prima che Piovanni prenda a suonare le sue musiche dolci e tristi il «corteo del Meridione». E travolge i diciannove disciplinisti dei «Girotondi per la democrazia», che stanno in fila per uno sin dalle prime ore, sbattuti dal sole e dal vento, ognuno con la sua lettera: N-O-N-C-I-T-E-R-R-O-R-I-Z-Z-E-R-E-T-E.

«La T... dove cavolo è andata a finire la T?».

C'è chi propone: «Vabbè, facciamo una T».

Poi arriva un enorme drappo nero, che fa venire la pelle d'oca. Lo si stende per terra, lo si lacera a striscioline da legare al braccio, da appiccicare agli striscioni e alle bandiere.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

domenica 24 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

“ A più di novant'anni il padre nobile del sindacato italiano si commuove davanti a questa enorme partecipazione di popolo



«Stiamo vivendo una fase difficile della vita democratica. Ma non si può parlare di regime: questi avversari non sono onnipotenti» ”

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

FORMIA Non nasconde la commozone, Vittorio Foa. «Sei cortei? Più di un milione di lavoratori?», ripete a se stesso, come a cercare nella memoria termini di paragone e di valutazione, mentre davanti alla tv scruta le immagini della folla che straripa dalle piazze romane. Ore 11,30, anche qui, nella casa del buon ritiro ricavata tra le mura di un antico frantoio, ci sono le telecamere. Le ha portate Marco Bellocchio per registrare la «partecipazione» diretta del padre nobile del sindacato italiano. La passione è piena, si sente, si vede dagli scatti con cui sempre più il vecchio Foa protende verso lo schermo. Ma guai a farglielo notare. Reagisce: «Alla mia età sento la passione come colpa senile».

Ma la saggezza acquisita nel tempo di una storia lunga, complessa, ma sempre coerente è segno di una vitalità indomita. Semmai, è comprensibile il rammarico per il carico dei 90 e più anni che impedisce di distinguere i volti e le espressioni degli uomini e delle donne, dei giovani e degli anziani che pure bucano il video. «Ma la folla riesco a scorgere. Ed è impressionante, sorprendente, gigantesca. Non può non colpire, a vederla. È un segnale importante di difesa della democrazia, dei diritti del popolo, come si diceva ai miei tempi. Ora si dice: della gente, vero?». Verissimo, ma non cambia il valore del messaggio. Che Foa cerca di proiettare nel futuro: «Bisogna vedere in questa folla non soltanto la memoria di un passato ma una speranza per il domani. Penso sia lo stesso sentimento che anima questa infinita quantità di gente. Non credo si sia mossa solo per l'articolo 18: il tentativo di forzare lo statuto dei lavoratori, che è figlio delle regole collettive conquistate a duro prezzo, ha fornito la carica emblematica della manifestazione. Ma sarà tanto più dirompente se questo valore si riafferma nelle cose da fare, sui problemi nuovi che nascono dalle diversità del lavoro, dalla mobilità, dalla frammentarietà, dalle vecchie e nuove contraddizioni...».

È tale l'ansia di superare la memoria che bisogna quasi costringere il vecchio Foa a fermarsi per riflettere sul percorso compiuto, proprio per capire come e verso dove muoversi domani. «Sì, ho vissuto scontri duri, durissimi...». Sochiude gli occhi, per l'emozione del ricordo dei morti di Modena, di Reggio Emilia, nelle campagne del Sud: «È costata il sacrificio di vite umane la difesa degli interessi del mondo del lavoro, la conquista di questi diritti». È un momento. S'impone il rapporto con l'oggi: «Non sono così sicuro che la durezza di uno scontro si misuri solo nella violenza della reazione della polizia. Sento che si debba misurare con altre minacce. Come quella sensazione di soffocamento che si prova quando cerchiamo di toglierti via via l'aria che respiri, di chiuderti il futuro...».

È questa la minaccia: di regime? «Stiamo indubbiamente vivendo una fase di degrado della vita democratica. Il regime, però, io l'ho conosciuto il regime, l'ho subito: per me era la solitudine. Ma oggi lì c'è un milione di persone a cui mi sento unito e che mi fanno sentire partecipe di una prospettiva. Ho i miei rappresentanti in Parlamento: sono in minoranza, ma la loro voce la fanno sentire. Ho il mio giornale, e forse più di un giornale amico. No, non mi sento solo contro la minaccia di Berlusconi. So che devo difendermi da quel pericolo, ma sento di poterlo fare praticando tutti gli spazi di democrazia che ci siamo conquistati. Dipende anche da noi, dalla fiducia che abbiamo in noi stessi, la capacità di tornare a vincere. Non pensiamo che siamo onnipotenti, questi avversari. È sbagliato, e non possiamo consentirci errori».

Tema scabroso, nella sinistra di oggi, tra movimenti spontanei che chiedono autocritiche a gruppi dirigenti che cercano di ampliare gli spa-

È costata il sacrificio di vite umane la difesa dei diritti. Violenza è anche la difficoltà di vedere un futuro... ”

Vittorio Foa: «Una forza da spendere...»

«Il sindacato ora può costruire qualcosa di nuovo. Per costruire il mondo del lavoro del futuro»

zi di consenso. Il vecchio Foa li conosce bene i vizi della sinistra, per aver attraversato tutte le sue divisioni, visto tutte le sue traversie. Allora? Per tutta risposta muove l'indice verso lo schermo tv: «Non mi sembra che lo

stato d'animo prevalente sia di disperazione. E la dimostrazione che si può portare a unità quel mondo che nelle varie manifestazioni sembrava diviso. È il momento di alzare il tiro, allora. E, paradossalmente, credo che

la critica possa far bene alla sinistra, parla in condizione di vantaggio se non si coprono ipocritamente i contrasti e li si raccorda razionalmente alla partecipazione. Ne parlavo con il professor Ginsborg qualche giorno

fa: se la critica non è solo al ceto politico della sinistra, ma è a un modo di fare politica senza partecipazione, che senso ha la polemica su D'Alema? I governi di centrosinistra hanno fatto cose molto serie: non sono stati

ricompensati perché quelle riforme sono cadute dall'alto. Ma le riforme servono, e serve la partecipazione. Non chiudiamoci tra di noi, allora. Usciamo fuori, chiediamoci cos'è questa destra, cosa sta facendo con le

sue controriforme sull'immigrazione, sulla scuola, sulla sanità, come abbandona i suoi elettori davanti alla tv per sapere cosa devono pensare. E parliamo noi con quest'altra gente, estendiamo la rivendicazione di partecipazione anche a loro. Questa manifestazione dice che è possibile: è già una prova di unità che va oltre la Cgil, oltre la sinistra. Se potessi farlo

personalmente, mi rivolgerei a quelli che stanno dall'altra parte per dire: aprite gli occhi, guardatevi attorno, osservate quel che succede, soppesate ciò che state perdendo...».

È l'assillo di sempre. Non concepisce, Foa, il

cambiamento come espressione di una parte per una parte: «La mancanza di futuro è un po' per tutti». In tv scorrono le immagini degli striscioni di condanna del terrorismo. Grava anche questa minaccia? «La prima cosa da fare è non lasciarsi fermare, perché lo scopo del terrorismo è sempre stato questo: togliere la vita per fermare la vita. No, io vado avanti». Le parole di Sergio Cofferati in piazza fanno quasi da eco. «Ha ragione: il movimento dei lavoratori è sempre stato nel mirino del terrorismo, e per contrastarlo ha pagato un grave tributo di sangue». E l'«album di famiglia»? «C'è stato, c'è sempre. Però...».

Impressiona, Foa, che i «miserabili rituali di rivendicazione del comunismo» nella rivendicazione dell'assassinio di Marco Biagi siano sovrastati dal «modello terribile» dell'attentato alle torri gemelle di New York: «Se è quello l'esempio, della morte come strumento di massa, possono darsi la matrice che vogliono, ieri comunista oggi fondamentalista, ma è qualcosa di estraneo alla politica. E solo la macabra negazione della vita. E l'unica risposta è la vita normale, non lasciarsi fermare».

Il pensiero corre a chi è stato fermato con le pallottole, al prof. Biagi. La voce di Foa tradisce il rimpianto e l'angoscia. Ne conosce l'opera e l'azione: «Era un uomo che cercava la mediazione. Vi sono dei moderati che cercano di impedire che lo scontro arrivi alle sue forme estreme. E Biagi era uno di questi uomini: era capace di ascoltare anche le ragioni dell'avversario, in qualche modo si lasciava anche contaminare dalle idee dell'avversario per cercare le soluzioni accettabili. Sì, con il suo assassinio mi sento ferito anch'io, sento di dover rivendicare quel ruolo di moderato. Non mi vergogno di farlo, è una lezione della vita: alla mia età posso anche passare per un moderato. Ma che spazio c'è, oggi, per evitare la estremizzazione del conflitto? Foa si concentra sul discorso di Cofferati, cerca di cogliere una eco anche al proprio assillo di ricostruzione dell'unità del sindacato, di rilancio della elaborazione, di ripresa dell'iniziativa rivendicativa sui problemi del lavoro.

Di tanto in tanto sussurra: «È giusto». Resta lì, inchiodato davanti al televisore anche a manifestazione conclusa, come nel cercare tra la folla che si scioglie il messaggio del rilancio. Allora? «L'articolo 18 resta il simbolo di due tendenze. Una, quella di Berlusconi, Tremonti, Bossi, D'Amato e Fazio, di puntare alla soluzione di forza contro la contrattazione; l'altra, nostra, di difendere i diritti in un quadro di contrattazione che si misuri con tutto ciò che è cambiato e cambia nel lavoro. Ho sentito giovani che chiedono di non essere abbandonati all'arbitrio del mercato, cinquantenni che vedono la loro capacità di lavoro sovrachiarata dalla tecnologia. Precarietà e insicurezza, ecco i nuovi problemi del mercato del lavoro. E dalla precarietà e dall'insicurezza non puoi solo difenderti affidandoti ai meccanismi tradizionali: sull'avvio al lavoro dei giovani, sulla formazione, sulla disoccupazione degli adulti, sulla povertà assoluta c'è uno spazio enorme di iniziativa, di contrattazione. E il sindacato può unitariamente costruire qualcosa di nuovo. A partire da questa straordinaria prova di maturità, di forza, di fiducia. Si ancora, con il coraggio di conquistare il futuro».

«Con la morte di Biagi mi sento ferito anch'io. Sento di dover rivendicare quel ruolo di moderato» ”

poesia

COMPAGNI DI NESSUNO
PARTITICI COMUNISTI
COMBATTENTI, GIÀ
ROVINA DEI NOSTRI
ANNI ARDENTI, NON VI
BASTÒ D' AVERE UCCISO
INUTILMENTE, CON
TANTA GENTE IL
MOVIMENTO DI QUEGLI
ANNI?
COMPAGNI DI
NESSUNO, A NESSUNO
COMPAGNI

Gianni D'Elia

Cellulari tutti in tilt

ROMA Comunicazioni difficili nella sterminata manifestazione della Cgil a Roma. Dopo un paio d'ore dall'inizio, i cellulari hanno cominciato ad andare in tilt.

Troppa gente che tentava di comunicare: il segnale di occupato o l'attivazione delle segreterie telefoniche bloccavano ogni tentativo. Un vero e proprio black-out, un martirio anche per i cronisti delle agenzie che dovevano dettare in tempo reale. Tutto è rientrato nella normalità una ventina di minuti dopo il comizio di Sergio Cofferati.

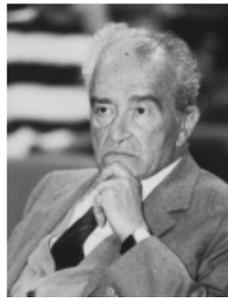


Foto di Riccardi De Luca

ROMA «Una grande manifestazione, una straordinaria mescolanza di sessi e di punti diversi del Paese. La più grande mai vista a Roma. È una manifestazione che parla da sé. C'è voglia di cambiamento e di rifiuto indignato della violenza. Speriamo che chi deve decidere sappia raccogliere il desiderio di cambiamento che questa manifestazione dimostra in modo assolutamente pacifico». Pietro Ingrao. Guarda dall'alto del palco la folla che riempie il Circo Massimo. Appoggia la mano sulla transenna. Poi si ritrae, stupito, intimidito. Ripeterà quel gesto più volte, quasi di nascosto. Convinto di non essere osservato. Lo sguardo dell'anziano leader comunica una commozone vera, forte. È come se volesse accarezzare uno per uno donne e uomini che hanno preso treni e pullman per arrivarci fin qui da tutta Italia.

Gli hanno portato uno sgabello, lo stesso sul quale siederà Nicola Piovani per suonare al pianoforte le note di «La vita è bella». Ingrao, però, rimane attaccato alla transenna. Guarda e descrive, comunica passione e sentimento. «C'è una parola che è sempre diffici-

Ingrao: non ho mai visto una manifestazione così grande



le da spiegare, la parola popolo», dice sottovoce. Il «popolo» è lì sotto, con decine di migliaia di bandiere. E da sotto è difficile distinguere il vecchio leader di tante battaglie che oggi sembrano scolpite sul suo volto.

«E poi c'è questa primavera romana, questi colori rossi». Non aveva mai visto tanta gente, tanto «popolo», tanta folla. Lui che ha sempre percepito e comunicato il valore e il «senso» delle masse che si mettono

in movimento. «Ho paura di fare troppe considerazioni di carattere estetico-visivo», dice ad un certo punto, quasi scusandosi di non parlare di «politica» in senso classico. «Qui c'è gente che vive e soffre. Gente venuta a Roma per dire che vuole lottare. Però lo spettacolo è vigoroso».

È lo spettacolo è «mescolanza tra cielo, colori e gruppi umani» che offre un'immagine «davvero impareggiabile». Chi si ferma a guardarla dall'alto «rimane bastito», sussurra. Lo avvicina tutti: Trentin, Fassino, D'Alema, Berlinguer, Cofferati, Bertinotti, Veltroni. E lui, con i cronisti, torna al suo chiodo di sempre, «all'unità della sinistra che è un grande termine e che bisogna fare l'impossibile per raggiungere». Alla fine va a salutare Cofferati.

Poi riscende la lunga scala che aveva voluto salire per dare un contributo di presenza, di affetto, di testimonianza, di legame tra passato e presente. «Questa manifestazione è una tale mescolanza di popolo e di paesaggio difficilmente immaginabile - commenta - sembra un'invenzione di qualcun o. Invece è vera, reale, concreta». n.a.



Foto Team

Marcella Ciarnelli

ROMA Dopo lo spot di Berlusconi arriva quello di Giulio Tremonti. Alla piazza vera, autentica, colorata, ironica, forte decisa il Polo risponde con quella mediatica. La più congeniale a chi sulle tv ci ha fatto una fortuna e che conosce solo il linguaggio degli slogan, della tele-promozione.

Il presidente del Consiglio aveva scelto lo sfondo istituzionale pur parlando da uomo di parte, dimentico del ruolo che ricopre. Il superministro dell'Economia sceglie una tenuta casual e uno sfondo da week end per aggredire pesantemente la sinistra che ha fatto sentire la sua determinata condanna del terrorismo e il suo no alla politica del governo. Suona come una minaccia che nulla a che vedere con una valutazione politica la frase di Tremonti: «È stata una grande prova di forza all'interno della sinistra. Hanno vinto Cofferati, Bertinotti, Agnoletto. Hanno perso Fassino, Rutelli, D'Alema che sembrano un po' come i capretti che si preparano per la Pasqua».

Un giudizio cruento, riservato al solo Tg3. Nel Tg1, è stato risparmiato ai telespettatori. Un giudizio irriverente. Che dimostra l'incapacità strutturale di arrivare a comprendere la possibilità di combattere per la stessa causa nel rispetto di una dialettica interna del tutto ignota nel centrodestra. Insomma «nessun condizionamento dalla piazza» e men che mai «un passo indietro» pur davanti ad uno spettro tranquillo ma deciso come quella di ieri come ha dichiarato il ministro Antonio Marzano.

Anche se l'intervento dell'altra sera a reti unificate fatto dal presidente del Consiglio nel corso dei tg più seguiti di Rai e Mediaset non è servito a tenere a casa milioni di persone che se ne sono infischiate e hanno sfilato pacificamente per le strade di Roma, la risposta stizzita alla manifestazione della Cgil arriva ancora una volta nelle case degli italiani all'ora di cena a mezzo televisione. Alla stessa ora, minuto più, minuto meno nella quale, a governare appena insediato, il medesimo Tremonti si esibì in un'audace manipolazione del bilancio dello Stato per dimostrare, grafici alla mano, che molte promesse il centrodestra non avrebbe potuto mantenerle per un "buco" ereditato dal precedente governo. Affermazione che poi i fatti hanno dimostrato essere un falso. Una bufala. Una delle tante bugie collezionate in questi mesi.

Ma Tremonti non demorde. Ci riprova. Nel ruolo di replicante del premier aggredisce la sinistra ma non dimentica di difendere la posizione

Come al premier viene "concesso" dalla Rai al governo, per il secondo giorno consecutivo, di fare un comunicato

Luana Benini

PARMA La manifestazione di Roma irrompe sui maxischermi del Palacassa. Savino Pezzotta ha la faccia tesa. Rutelli è appena rientrato a Parma dal suo blitz nella Capitale: «Una manifestazione immensa, composta forte serena». «Gli avevamo proposto di sospenderla - non si trattiene il leader della Cisl - e farne una insieme contro il terrorismo, invece hanno preferito fare una manifestazione di una sola parte e di un solo colore. Quando si fanno scelte unilaterali parlare di unità diventa difficile». Quel fiume umano però è lì che passa sullo schermo. Ha una forza intrinseca che incute come minimo rispetto. Il rispetto dei grandi fenomeni di massa, degli appuntamenti carichi di passione che lasciano un segno. E proprio adesso tocca a Pezzotta salire sul palco. Un esordio che appare subito una stonatura: «Oggi è una brutta giornata per il sindacato. Qualcuno grida, altri fischiano. Una brutta giornata: la stessa osservazione del sottosegretario Sacconi. «Se volete posso anche smettere». Ma Rutelli alla presidenza dice di no, che deve continuare. Poi i fischi si trasformano in applausi quando Pezzotta entra nei contenuti. Ed è fra gli applausi che chiude il suo discorso.

“ Il responsabile del dicastero dell'Economia va in onda all'ora dei tg. Ma il Tg1 edulcora la frase contro i leader del centrosinistra



Per la Destra la manifestazione sindacale è stata ambigua, politica, solo volta a delegittimare l'esecutivo Dubbi sui numeri ”

Tremonti e il governo, uno spot di insulti

Una strana immagine di sangue: «Fassino e D'Alema si preparano a fare i capretti per la Pasqua»

del governo. Usando le solite motivazioni che non stanno in piedi. Respinge, il ministro economista, le accuse che arrivano dai manifestanti sull'articolo 18 e pone una domanda retorica cui lui e i suoi hanno già dato una

risposta: «A chi interessa l'articolo 18? Se tu hai lavoro, non ti interessa perché il tuo posto è blindato e nessuno te lo toglie. Se sei un disoccupato, magari preferisci andare a lavorare piuttosto che stare a casa. Questa - osserva

Tremonti - è la domanda che non ha ancora avuto risposta, fuori da tante robe strane». Insomma, domanda ancora: «È meglio essere disoccupati o è meglio avere un posto? Col 18 - si risponde il ministro - hai un posto in

più, che è meglio che stare a casa a disperarsi».

La fa facile lui. Se è con questo spirito che il governo si appresta a presentarsi martedì al tavolo delle trattative ha fatto bene Sergio Cofferati a met-

tere le mani avanti. Ed a chiarire quali sono le pregiudiziali dell'organizzazione sindacale che lui guida condivise, peraltro, anche da Cisl e Uil. Anche qui nel rispetto di una dialettica tra le parti che è il sale della democrazia.

Una manifestazione tutta «politica», volta a «delegittimare il governo», una iniziativa di piazza nel segno «dell'ipocrisia» e dell'«ambiguità». Questi i lapidari giudizi che arrivano dal centrodestra alla manifestazione della Cgil. Secondo il centrodestra l'obiettivo reale del sindacato era quello di

dare una spallata al governo, costringendolo a ritornare sui suoi passi sulla riforma del lavoro. Una manifestazione solo sulla carta sindacale.

Su di essa si sono esibiti nei loro attacchi numerose menti del governo. La polemica è innanzitutto sulle cifre dei partecipanti. I politici del centrodestra si trasformano in matematici contestando il numero dei partecipanti che, comunque, sono sempre tanti, troppi rispetto alla speranza di un flop dell'iniziativa del sindacato. L'europarlamentare Antonio Tajani fa di conto. Il ministro Gasparri ironizza: «Con i soldi spesi per organizzare la manifestazione potevamo

non aprire una fabbrica al Sud». Ignazio La Russa si dice «né sorpreso, né meravigliato. Tutto secondo copione, ma domani è un altro giorno». Il leghista Cè attacca frontalmente Cofferati accusandolo di aver prima «seminato odio» preparando l'assassinio di Marco Biagi per poi presentarsi come il paladino che combatte contro il terrorismo. E Renato Schifani insiste «sul trionfo dell'uso politico del sindacato». Parole. Solo parole che devono fare i conti con la forza e il cuore di tre milioni di persone.



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

ROMA Alemanno si preoccupa. «La manifestazione della Cgil non è preoccupante se rimane un evento isolato - ha sostenuto il ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno, intervenendo al congresso romano di An - diventa, però, un problema notevole se costituisce la premessa per uno sciopero generale che, coinvolgendo tutte le sigle sindacali, potrebbe rappresentare un fenomeno di mobilitazione veramente imponente e trasversalmente aperto a tutti i lavoratori dipendenti». «Dobbiamo ripartire dal metodo del dialogo sociale se vogliamo uscire fuori dall'empane di oggi. La strada è quella di offrire garanzie precise e obiettivi concreti: una solida piattaforma che punti allo scambio tra flessibilità del mercato del lavoro e partecipazione alle politiche di sviluppo». «Fino ad oggi il centrodestra non è riuscito a chiarire il significato che intende attribuire al dialogo sociale - ha spiegato Alemanno - se si tratta di una semplice consultazione delle parti sociali oppure di un confronto finalizzato a trovare forme di intesa e a stabilire scambi virtuosi».



MILANO Continuano le iniziative dei Ds milanesi per la «lunga marcia» alla riconquista di Milano. Obiettivo: il recupero dei consensi elettorali. Oggi Massimo D'Alema, presidente della Quercia, incontrerà in un'assemblea pubblica, iscritti, simpattizzanti e cittadini milanesi per fare il punto sulla situazione politica italiana e per illustrare i programmi del centrosinistra. L'appuntamento è fissato alle 16, nella sala della Provincia, di via Corridoni 16. L'incontro sarà introdotto dal segretario provinciale Filippo Penati, sindaco uscente di Sesto San Giovanni. Sul significato della giornata Penati ha commentato: «Con la sua presenza, D'Alema riconosce alla città di Milano un ruolo importante nel rilancio di una sinistra capace di governare l'Italia e pronta a ribattere alla politica del Governo Berlusconi. Dopo il segretario Piero Fassino, anche D'Alema considera il capoluogo lombardo una piazza fondamentale per promuovere un'opposizione efficace al centrodestra». Milano si è resa recentemente protagonista per due importanti manifestazioni movimentiste: al Palavobis, sulla giustizia e il «girotondo», con migliaia di partecipanti, alla Rai.

ROMA La Soprintendenza: nessun danno ai monumenti. «Nessun danno ai monumenti e all'area archeologica. Abbiamo assistito ad una manifestazione enorme e composta, merito anche dell'ottimo servizio d'ordine». Maria Antonietta Tomei, funzionario alla soprintendenza archeologica di Roma, di guardia oggi al Circo Massimo loda polizia e manifestanti. «Sono stata personalmente sul Palatino - racconta - La situazione era sotto controllo. Nessun episodio di intolleranza, i manifestanti erano numerosi e tranquilli. Non abbiamo assistito agli episodi dello scorso anno quando i romanisti hanno festeggiato lo scudetto».

«La città di Roma ha dato ieri, ancora una volta, una straordinaria prova di accoglienza e civiltà, ospitando quella che è stata senza dubbio la più grande manifestazione democratica di questo paese dal dopoguerra ad oggi». Parte da queste osservazioni, il sindaco di Roma Walter Veltroni, nel ringraziare in una nota tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione della Cgil.

La Porta di Dino Manetta



Per Pezzotta è stata una brutta giornata

Il segretario della Cisl non digerisce il corteo di Roma. E la platea di Parma lo fischia

Non è un discorso di circostanza quello che è venuto a fare a Parma, lui che rivendica con orgoglio di essere stato democristiano e di «continuare ad esserlo». È venuto a dire con chiarezza che «in campo ci sono posizioni diverse». A difendere il suo campo di scelte. La scelta della Cisl di aver voluto negoziare fino in fondo, di aver voluto il confronto nonostante le «propensioni populiste e liberistiche» del governo. Nonostante le

Avevamo proposto di fare una manifestazione unitaria, hanno preferito farne una di una sola parte ”

dichiarazioni di Umberto Bossi. Si aspetta sintonia con questa platea, in larga parte gente sua. Che nell'identikit riformista del nuovo partito sui temi del lavoro, tracciato da Rutelli nella relazione, ripreso da Enrico Letta e da Tiziano Treu, si riconosce.

È venuto qui a sostenere che per la Cisl il Libro Bianco al quale ha collaborato Marco Biagi non è mai stato un «libro limaccioso» (una espressione di Cofferati) ma una proposta su cui confrontarsi. E se martedì prossimo, come ha richiesto dal palco Enrico Letta, il governo propone di ripartire da lì, il dialogo, secondo Pezzotta, può ricominciare, purché si tolga di mezzo l'art.18. Condivide quelle che Treu lancia come parole d'ordine del «nuovo riformismo»: «Dobbiamo essere spregiudicati nell'innovazione sulle questioni economiche e sociali» e «riaprire un cantiere sullo Statuto dei lavoratori». Insomma, sui contenuti che Pezzotta elenca c'è una sintonia con la pla-

tea e con lo staff dirigente del nuovo partito che nasce. Allora perché i fischi? Perché il fastidio quando Pezzotta scende in polemica niente affatto velata con la Cgil contrapponendo all'organizzazione di Cofferati la sua «che ha fatto la battaglia vera», che è stata «coerente»? Quando apre un fronte con la piazza che protesta («Non possiamo dire solo dei no»)? Quando rilancia l'autonomia sindacale adombrando il sospetto di un obiettivo politico nell'offensiva della Cgil («Bisogna dire no a un sindacato-cinghia di trasmissione, al collaterale, al sindacato che si fa partitotto», oppure «Non è compito del sindacato cambiare i governi, tocca agli elettori e ai partiti»? Perché il disagio della platea? Dario Franceschini si limita a dire ai giornalisti che l'attacco di Pezzotta a Cofferati è stato «intempestivo» anche se le cose da lui dette sono «condivisibili». Che la mobilitazione della Cgil «è una rivolta morale sacrosanta» anche se non è

detto che «chi è lì condivide al cento per cento la linea di Cofferati». Poi dal palco si prende un applauso scrosciante quando scandisce: «Ho condiviso gran parte dell'intervento di Pezzotta ma non credo che oggi sia stata una brutta giornata. Oggi è stata una bella giornata per il riformismo. Questa mobilitazione va valorizzata».

Paolo Gentiloni, uno dei boys di Rutelli lo spiega così: «Questa platea è molto d'accordo con Pezzotta sui contenuti ma non accetta che siano utilizzati per fare polemiche con la Cgil». Perché l'obiettivo superiore è l'Ulivo dove i due riformisti devono convivere. Non a caso Cacciari, una delle star più applaudite del congresso ha spiegato ai giornalisti che le elezioni «si vincono con Prodi e Cofferati». E secondo Gentiloni è proprio questa la chiave del congresso: «Cacciari usa il ticket Prodi-Cofferati per dire che questi due riformisti devono andare a braccetto dentro l'Ulivo». In competizione virtuosa.

Virtuosa ma -Gentiloni aggiunge civettando un po': «Cacciari nel ticket ha messo prima Prodi di Cofferati». Competition is competition? Certo è che il ticket trova orecchie attente.

Ora gli occhi sono puntati sullo sciopero generale unitario. «Nel Libro Bianco - ha voluto precisare Pezzotta - non si parla di art.18». E su quel tema non può esserci confronto «perché quella non è una riforma ma

Nell'analisi il capo del secondo sindacato italiano si riconcilia con le vedute dei congressisti della Margherita ”

una controriforma». Dunque, se il governo non la ritirerà, il sindacato «andrà allo sciopero generale, perché la risposta al terrorismo è il confronto, ma anche lo sciopero generale: non confondiamo il conflitto sociale con il terrorismo». Togliere di mezzo l'art. 18 e andare al confronto su Libro bianco. C'è anche un imprenditore, Riccardo Scarfatti, che dal palco del Palacassa, applauditissimo, ha chiesto di non toccare l'art.18 perché la riforma di questa norma è frutto di «una posizione ideologica del governo» e non è decisiva «per la modernizzazione dell'economia».

Inevitabilmente i temi sindacali sono un filo rosso in questa seconda giornata congressuale. E se la prudenza è d'obbligo in presenza della mobilitazione a Roma, si comincia a picchettare il terreno di quel nuovo riformismo che si vuole elemento costitutivo della Margherita. Se Rutelli glissa («Credo che il dibattito che c'è qui si incroci positivamente con la manifestazione di oggi»), Arturo Parisi ribadisce: Rutelli è andato a Roma perché la critica al governo sull'art.18 è netta, la Margherita sostiene tutte le manifestazioni sindacali ma «noi siamo difensori preoccupati del patrimonio di unità e autonomia del sindacato: ogni cosa che incrina l'unità o pregiudichi l'autonomia è un danno al Paese».

domenica 24 marzo 2002

oggi

rUnità | 11

Gabriella Gallozzi

ROMA Arrampicati sopra le impalcature. In mezzo alla folla. All'arrivo dei treni, dei pullman. Trentatré truppe e quasi cinquanta registi. Da Scola a Monicelli, dai Taviani a Scimeca, da Lizzani a Guzzanti, da Pontecorvo a Maselli, da Labate a Gregoretti. Tutti lì a girare il film più grande: tre milioni di protagonisti e neanche una comparsa.

Il cinema italiano, ieri, era tutto in piazza. A fianco dei lavoratori per la difesa dell'articolo 18 e contro il terrorismo. Come è stato per il G8 di Genova anche stavolta il gruppo di registi «capitanati» da Citto Maselli ha scelto di testimoniare, documentare e raccontare la battaglia dei diritti con un film collettivo - comprenderà anche lo sciopero generale - che sarà distribuito in videocassetta da *l'Unità*, *il Manifesto* e *Libe-razione*.

Già all'alba le truppe sono in movimento. Secondo una serrata divisione del lavoro. Mario Monicelli, puntualissimo, alle 8.30 di mattina è già al Colosseo. Dice di voler «ascoltare un po' come si pensano i poliziotti, sempre che non si incaccino». Pasquale Scimeca a piazza dei Navigatori cerca soprattutto di intervistare gli operai. Gillo Pontecorvo ed Ettore Scola seguono i cortei dalla «postazione» della Bocca della verità. Mentre Marco Bellocchio è a Formia per un incontro con Vittorio Foa. La troupe che aveva il compito di filmare gli arrivi alla stazione Termini, invece, è meno fortunata. «Li hanno portati tutti in commissariato - racconta Citto Maselli - e li hanno tenuti bloccati per delle ore, prima di rilasciarli. Risultato: al film mancheranno le immagini della stazione».

Alcuni registi, poi, hanno preso il treno con i manifestanti. Paolo Sorrentino, per esempio. Il giovane autore del film-rivelazione *L'uomo in più*. Lui è arrivato col treno da Napoli e racconta di momenti di tensione alla stazione di partenza:

“ Paolo Sorrentino era partito col treno dei napoletani: racconta di tensione alla stazione di partenza perché gli accessi erano stati chiusi



Problemi anche a Roma: Maselli spiega che la troupe a Termini è stata bloccata dalla polizia e trattenuta a lungo. Sul palco Rosi accanto a Gregoretti e Guzzanti ”

attori che ieri hanno voluto esserci. Nanni Moretti, per esempio. Ormai divenuto il leader dei «girotondisti». E lì dalle 8 di mattina letteralmente sommerso dalla folla dei manifestanti e dei giornalisti, anche quelli stranieri - c'è una troupe di Canal plus che lo segue passo passo - Rilascia autografi a raffica. Sui cappellini rossi della Cgil, sulle copie dello Statuto dei lavoratori, su quelle numerosissime di *l'Unità*. E persino su una bandiera-cimelio della Fiat del '53, portata da un operaio in pensione. «Non voglio cambiare mestiere - dice - Faccio film e sono sicuro di non saper fare politica». Da regista, però, ha scelto di stare «fuori» dal film collettivo sulla manifestazione. «Sono qui da cittadino - racconta - e certe cose preferisco viverle piuttosto che filmarle».

Come lui, poi, ci sono tanti altri registi «sciolti». Beppe Gaudino, Franco Bernini, Giuseppe Piccioni. L'autore di *Luce dei miei occhi*, per esempio, dice che «era da tanto che non si vedeva una manifestazione come questa. È bello esserci e vedere un movimento reale come quello dei lavoratori».

Anche Sabrina Ferilli è sul palco. E rivendica la volontà di «esserci» in «difesa di cose che riguardano milioni di persone». E poi, ancora Massimo Ghini che porta il messaggio di un'operaia licenziata e poi reintegrata grazie all'impegno del sindacato. Leo Gullotta, Giulio Scarpati, Ottavia Piccolo. E ancora le truppe dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico che hanno seguito la manifestazione insieme alla mamma di Carlo Giuliani.

Sul grande schermo, prima dell'intervento di Cofferati scorrono le immagini di *La vita è bella* di Roberto Benigni e poi quelle di *Giovanna* il primo film di Gillo Pontecorvo, sull'occupazione di una fabbrica. Due film italiani di oggi e di ieri. A ribadire che il nostro cinema c'è. Come nella giornata di ieri. E come ci sarà anche il giorno dello sciopero generale.

Un set con tre milioni di protagonisti

Da Scola ai Taviani a Bellocchio: cinquanta cineprese in piazza per raccontare la storia



Mario Monicelli ieri alla manifestazione organizzata dalla Cgil a Roma

Del Castillo/Ansa

«Stamattina la polizia ha bloccato gli ingressi, senza motivo. La gente che arrivava si è trovata le porte chiuse e c'è stata un po' di maretta. Poi, per fortuna, qualcuno ha dato l'ordine di aprire e la situazione si è normalizzata e siamo potuti partire». A parte questo piccolo incidento

napoletano, però, Sorrentino dice di aver trovato qui a Roma un clima «di straordinaria pacatezza, forse anche troppo. Non ho sentito molti slogan. Mi aspettavo più incazzatura, mi attendevo qualcosa di più duro».

Di tutt'altro avviso, invece, è

Vittorio Taviani che parla di grande «felicità». Di una «rinascita del desiderio di impegno che coincide proprio con la primavera». E un'immagine fra tante, dice di averlo colpito. «L'incontro con un uomo che aveva in testa tre cappelli. Gli ho chiesto come mai e lui ha risposto: uno

è mio e gli altri sono di due miei compagni di tante lotte che non sono potuti venire».

Verso le undici molte delle truppe confluiscono verso il palco. Francesco Rosi, Ugo Gregoretti, Sabina Guzzanti dalla postazione «aerea» hanno il colpo d'occhio più impres-

sionante: l'arrivo dei sei cortei al Circo Massimo. E arriva anche Ettore Scola. «Di fronte al triplo delle presenze che si aspettavano - dice il regista - si ha la dimostrazione della solidarietà e dell'orgoglio di esserci».

Tanti, infatti, sono i registi e gli

Le Monde, New York Times, El País: una grande prova di forza contro Berlusconi

Le agenzie hanno battuto lanci sin dalle prime ore del mattino di ieri e la manifestazione è finita subito sui siti web dei maggiori organi di stampa del mondo. Così, tutti gli organi di stampa internazionali hanno aperto la prima pagina con la storica manifestazione della Cgil a Roma.

Apertura del *New York Times* on line: «Roma è stata immobilizzata nella morsa di due milioni di manifestanti». Prima pagina del quotidiano parigino *Le Monde*: «L'Italia che rifiuta Berlusconi».

«E adesso - scrive il quotidiano spagnolo *El País* - prendono il via una serie di mobilitazioni sindacali che sfoceranno nello sciopero generale previsto per aprile».

«L'evento ha paralizzato il centro di Roma», afferma la *Bbc*.

E su due dati tutti i media interna-

zionali sono concordi: i due milioni di partecipanti e gli obiettivi della manifestazione, la contestazione della politica sociale di Berlusconi e la condanna del terrorismo. «Una delle mobilitazioni più impressionanti nella storia del paese», batte l'agenzia di stampa spagnola Efe. «Poderosa dimostrazione di forza», secondo la britannica Reuters.

Scrivono l'Associated Press: «Il lungotevere era un mare di bandiere rosse. Il tentativo di liberalizzare il mercato del lavoro ha spaccato a metà il Paese, ma proprio dopo un'imponente manifestazione di piazza, nel '94, il primo governo Berlusconi fu costretto a fare marcia indietro sulle pensioni». Pochi mesi dopo, ricorda l'agenzia Reuters, «cadde il primo governo Berlusconi».

am.d.l.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com

LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



BOLOGNA Governo e Viminale tentano di rimediare al «pasticciaccio brutto» delle scorte. E così, dopo l'omicidio di Marco Biagi, prefetture e Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica stanno rivedendo quegli elenchi di persone da proteggere troppo frettolosamente tagliati dopo la circolare di settembre emanata dal ministro Scajola.

Si valutano, come si dice in linguaggio burocratico, le «circostanze oggettive che possono determinare una concreta o probabile attualità di esposizione al rischio» e si ridefinisce la mappa delle realtà più esposte. Saranno scortati i consulenti che hanno partecipato alla elaborazione e alla stesura del «Libro bianco» sul mercato del lavoro, a decidere sulla necessità di una tutela per i giuslavoristi e gli esperti che hanno lavorato fianco a fianco del professor Biagi, i comitati per l'ordine e la sicurezza delle varie città in cui gli esperti vivono. Una decisione che contrasta sia con la circolare sia con le tesi del Viminale sull'assassinio del professor Biagi, quell'irritante «se avesse avuto la scorta sarebbe accaduto lo stesso». Dagli stessi Comitati provinciali sono arrivate richieste di rafforzare la vigilanza fissa su sedi sindacali e confindustriali.

Parzialmente vera la notizia che al pm milanese Ilda Boccassini sia stata riassegnata la scorta. Ieri mattina il magistrato si è presentato al Palazzo di Giustizia milanese senza agenti al seguito. Per il momento c'è solo una richiesta, avanzata dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano, di ripristino della scorta. Che al magistrato venne tolta a settembre, dopo la circolare Scajola, e sostituita con una «tutela rafforzata». Servizio che la dottoressa Boccassini aveva rifiutato giudicandolo inutile e addirittura pericolosa per sé e per gli agenti impegnati. La vicenda è stata al centro del polemico intervento del procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario e della querela del ministro dell'Interno al magistrato. Ora la proposta avanzata dalle autorità milanesi do-

De Gennaro interviene sulle polemiche: la scorta non avrebbe salvato la vita al consulente di Maroni

Gianni Cipriani

ROMA C'è un nuovo ideologo del «partito armato». Una mente che, con fare quasi professorale si rivolge pedagogicamente alle masse, facendo sfoggio di erudizione leninista ed utilizzando un linguaggio assai più interno al dibattito sindacale sulle riforme e, nello stesso tempo, più diffuso nello stesso mondo rivoluzionario al quale le Br-Pcc si rivolgono. Una via di mezzo tra la pedante prosa «terzinternazionalista» della rivendicazione D'Antona e la assai più lineare (nella logica neobrigatista, s'intende) rivendicazione dei Nipr dopo la bomba di via Brunetti. Come se ci fosse stata una contaminazione tra le due organizzazioni, ovvero un'evoluzione terminologica - ma non di contenuti - rispetto alla stretta ortodossia di marca Pcc.

L'analisi più approfondita del documento con il quale le Br-Pcc spiegano i motivi per i quali hanno deciso di «guastare» il professor Marco Biagi riserva non poche sorprese. Perché da un lato dimostra chiaramente l'esistenza di una nuova «mente», o di un nuovo «ghost writer» del terrorismo, dall'altro fa emergere alcune somiglianze stilistiche con l'ultimo documento di Nipr, anche se le differenze restano notevoli. E soprattutto illustra in maniera quasi «scientifica» quella che sarà la futura strategia del partito armato: uccidere i «cervelli» delle riforme e della mediazione sociale, come strumento per «disarticolare» lo Stato e la borghesia imperialista. Come dire: visto che non siamo ancora forti per distruggere la macchina del nemico di classe, comunque possiamo bloccarla o rallentarla colpendo i suoi ingranaggi.

Fin dai giorni successivi alla morte

“ Nell'elenco deciso dal ministro ci sarebbero naturalmente politici, sindacalisti, ma anche imprenditori e alcuni consulenti governativi



” Ancora senza agenti al seguito il magistrato Ilda Boccassini: per il momento c'è solo una richiesta avanzata al Comitato di sicurezza pubblica di Milano

Scajola ha paura e ripristina le scorte

Al prefetto la lista top-secret degli uomini da proteggere. Tutela anche agli autori del Libro Bianco



Il Ministro degli Interni Claudio Scajola con Gianfranco Fini alla camera Ap

vrà essere vagliata e ratificata a livello ministeriale dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Nella stessa riunione il comitato milanese ha deciso di proporre la tutela per tre personalità - nomi, ovviamente, non se ne fanno - impegnate sui problemi del lavoro e di applicare la vigilanza radiocomandata per altre cinque persone.

Nuove scorte richieste anche dal Comitato romano, si parla di un elenco di persone indicate dal Ministero dell'Interno, politici, sindacalisti, ma anche imprenditori, professionisti e alcuni consulenti governativi.

Scorte anche a Palermo all'assessore al personale del Comune, Pippo Enea. E' impegnato nella stabilizzazione dei 5mila precari dei lavori socialmente utili. E' stato lo stesso Enea, ieri, a confermare l'indiscrezione spiegando che gli è stata assegnata un'auto blindata e una scorta formata da due agenti della polizia municipale.

Ora si tratta di vedere se nel capoluogo siciliano verranno ripristinate le scorte dei magistrati impegnati nella lotta alla mafia cui erano state cancellate dopo la circolare di settembre provocando anche qui polemiche e prese di posizione dei magistrati e degli stessi sindacati di polizia.

Sulla mancata scorta al professor Biagi ancora polemiche. Parlando nella trasmissione «Sciuscià», di Michele Santoro, il Capo della Polizia, Gianni De Gennaro, ha ripetuto le cose dette dal ministro Scajola alla Camera. «Non possiamo far credere che l'esistenza di una scorta avrebbe salvato una vita. O si sarebbe innalzato il livello dello scontro, oppure sarebbe stato scelto un altro obiettivo. E comunque un innocente avrebbe pagato con la vita». Insomma: il terrorismo non si batte con le scorte. Ed è lo slogan che al Viminale sbandierano per continuare a non rispondere ad una domanda semplicissima: perché, nonostante le minacce ricevute dal professore e soprattutto gli allarmi contenuti nella relazione semestrale del Sisde, non è stato affrontato il problema di dotare di una scorta Marco Biagi.

e.f.

” Dai Comitati provinciali sono arrivate richieste di rafforzare la vigilanza nelle sedi sindacali e industriali

le indagini

Un commando di 6 persone per uccidere Marco Biagi

BOLOGNA Un nucleo composto di almeno sei persone, con incarichi che vanno dal pedinamento all'eliminazione della vittima. Il quadro dell'omicidio Biagi diventa sempre più nitido, anche se non sono molti gli elementi che possano permettere agli investigatori di identificare gli assassini. Un contributo, secondo un lancio di agenzia di due giorni fa, verrebbe dalle videoregistrazioni di telecamere disseminate alla stazione di Bologna, che hanno ripreso il momento in cui, poco prima delle 20 di martedì scorso, il professor Marco Biagi scendeva dal treno e si avviava verso l'uscita dalla stazione ferroviaria. Nelle immagini si vedono anche un uomo in attesa al primo binario del piazzale ovest e una donna che scende dal treno su cui viaggiava il professor Marco Biagi. A colpire gli inquirenti è stato in un primo momento il comportamento della coppia. I

due si incontrano e si abbracciano, ma non sembrano molto naturali nei loro gesti da innamorati. Insomma potrebbe trattarsi di un gruppo che aveva il compito di segnalare l'arrivo di Marco Biagi in stazione ai killer in attesa di entrare in azione. Che uno o più palli fossero in attesa alla stazione si deduce dal fatto che gli assassini hanno atteso solo pochi minuti che il professore arrivasse in via Valdonica, nel vecchio quartiere ebraico di Bologna. Un luogo dove è impossibile sostare a lungo senza essere notati.

Negli ambienti giudiziari bolognesi si procede con i piedi di piombo per definire la dimensione del commando che ha ucciso il collaboratore del ministro Maroni. I numeri sarebbero a questo punto i seguenti: due persone sono quelle viste dai testimoni sotto casa di Biagi. Altre due potrebbero avere seguito la vittima alla stazione. Due sono quelle che vengono indicate come basisti del commando: avrebbero perlustrato la zona dell'agguato pochi giorni prima che Biagi venisse assassinato. Sono un uomo e una donna. Dell'uomo sono stati forniti i caratteri somatici: è alto circa 1,75, capelli di lunghezza normale, carnagione olivastro. Sarebbero quindi almeno sei le persone che hanno agito a Bologna. Da qui l'ipotesi che disponessero di una base in città, che però ancora non è stata trovata. g.m.



C'è un nuovo ideologo delle Br

La mente dentro il mondo del lavoro. I terroristi: continueremo a colpire i tecnici del dialogo

Qui a lato un momento della manifestazione della Cgil di ieri a Roma Ansa

to meno per comprendere quali siano gli umori riversati nel documento. Due avvertimenti sono quantomai indicativi. Anzitutto «corrispettivamente», parola davvero poco diffusa. Sia nel documento Biagi che in quello dei Nipr viene utilizzata ad inizio frase, per riprendere il discorso interrotto nel periodo precedente. Una chiara coincidenza linguistica. Ma chi può utilizzare «Corrispettivamente», parola sconosciuta ai più? Il termine, così raro, in realtà è usatissimo in molti documenti relativi al mercato del lavoro ed anche in alcuni ristrettissimi ambienti della sinistra rivoluzionaria. Coincidenza che diventa indizio se esamina accanto all'espressione: «Correlativamente ai processi...» che non si usa in italiano, con l'eccezione di documenti imprenditoriali-sindacali relativi ancora una volta al mercato del lavoro.

Insomma senza trarre conclusioni affrettate, si può dire che chi ha scritto la rivendicazione Biagi era ancor più della mente di D'Antona interno a quelle dinamiche o, quantomeno, ne percepiva l'eco. Altri elementi sembrano dimostrarlo: termini astrusi e rarissimi come «complessificare» o «disfunzionale» o «destabilizzazione sistemica» sono presenti quasi esclusivamente nel dibattito dell'estrema sinistra sui temi dell'integrazione e dell'immigrazione; in quelli antagonisti sulle riforme e i limiti e/o vantag-

gi connessi alle nuove tecnologie o alle nuove frontiere economiche nell'era della globalizzazione. Ecco qui che le novità linguistiche introdotte in questo ultimo documento brigatista ci portano direttamente al mondo del lavoro e al dibattito sulle sue riforme. Ecco qui la legittimazione del sospetto (certezze, purtroppo, ma non certo portare all'individuazione delle «menti» che per quanto teorizzatori di uno scenario delirante hanno idee lucidissime su cosa vogliono e cosa colpiranno.

Oltre a queste illuminanti «innovazioni», nel documento-Biagi c'è una ripresa dei termini utilizzati sia nella rivendicazione D'Antona (seppur nell'ambito di un diverso contesto linguistico) che in quella dei Nipr: il richiamo ossessivo alla «rifunionalizzazione», al «riadeguamento» e all'«affrontamento». In comune ci sono vezzosi terminologici come i mezzi «impostativi» o i riferimenti alla «esecutivizzazione». Il continuo uso di «approfondimento» nella accezione di: rendere più profondo. Nel documento Biagi e Nipr si parla di dominanza, mentre la

parola non compare nella rivendicazione D'Antona, così come «sostanziare», «vulnerabilità» o «elevamento».

Solo nella parte finale si riprendono alcune vecchie concezioni delle Br-Pcc anni Ottanta, come le formule «impartire la progettualità» o «selezione e calibramento» presenti nei documenti sulla morte di Roberto Ruffilli e negli altri elaborati del cosiddetto gruppo Ravallicappello, dal nome dei due militanti che erano al comando dell'ultimo gruppo brigatista, prima del ritorno delle Br. Nella rivendicazione resa pubblica nei giorni scorsi, infine, i nuovi terroristi fanno un continuo riferimento al «combattimento» Espressione ignorata dai Nipr e usata una sola volta in D'Antona. Ma il termine era una sorta di cavallo di battaglia nei vecchi documenti del Pcc. In-

somma: è come se nella parte finale, dopo tanta innovazione, si facesse un richiamo alle origini del nuovo filone armato. Il documento Biagi, dunque, va studiato con attenzione. Ma sembra proprio che sia stato partorito da un nuovo teorico del partito armato, capace di coniugare (sempre nella loro logica) innovazione e ortodossia, nuove tecnologie e nostalgiche fordiste.

Nel mirino - ad ogni modo - ci sono le persone con le stesse caratteristiche di Biagi, D'Antona. Nel testo è scritto chiaramente: «L'attacco militare e la corrispettiva forza che occorre costruire per condurre la guerra, devono essere rivolti a colpire i tecnici del processo, non le forze militari in quanto tali, devono esprimere una capacità offensiva politica selettiva dell'azione politica del nemico, per ottenere l'effetto del suo logoramento che consiste nella sua disarticolazione politica per la gran parte del processo di guerra e la costruzione delle forze del proprio campo». Ecco perché occorre colpire «il personale che costruisce l'equilibrio politico in grado di far avanzare i programmi della borghesia imperialista».

Una nuova mente, forse un maggior radicamento nelle dinamiche del lavoro, vecchie idee di morte. I brigatisti sono pochi, compartimentati, isolati. Ma le tracce su dove cercarli, questa volta, ci sono davvero.

” L'analisi del documento di rivendicazione dimostra chiaramente l'esistenza di un nuovo teorico

” C'è anche la futura strategia del partito armato: uccidere gli uomini delle riforme e della mediazione sociale

domenica 24 marzo 2002

Italia

rUnità 13

Giovanni Paolo II ai medici ricevuti ieri mattina in occasione del congresso voluto dall'Organizzazione mondiale di gastroenterologia

Il Papa contro l'accanimento terapeutico

«No all'eutanasia, ma è anche inutile continuare a curare il malato terminale»

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO L'accanimento terapeutico offende l'uomo ed è «inutile» e «dannoso» mantenere artificialmente in vita quel malato la cui situazione è ormai irrimediabilmente compromessa. Lo ha affermato Giovanni Paolo II parlando ad una delegazione di medici e studiosi partecipanti al congresso promosso dall'Organizzazione mondiale di gastroenterologia, ricevuti ieri in udienza.

Non è certo un sì all'eutanasia, ma è una puntualizzazione importante quella del pontefice, che assume un particolare rilievo dopo le polemiche suscitate nei giorni scorsi dalla decisione assunta dall'Alta Corte di Birmingham. La magistratura inglese, infatti, ha riconosciuto ad una giovane donna, malata senza speranza, il diritto a morire «serenamente e con dignità». L'autorizzazione a staccare la spina è stata una decisione che ha suscitato forti polemiche e critiche.

Con la sua dichiarazione Giovanni Paolo II ha ribadito la contrarietà della Chiesa cattolica «alla dolce morte», ma ha anche preso le distanze dall'accanimento terapeutico, da quei malati tenuti in vita esclusivamente dal funzionamento di una macchina. Il Papa ha colto l'occasione dell'incontro con i medici per ricordare che è necessario non dimenticare mai che l'essere umano è «limitato e mortale». Da qui l'invito ad accostare i malati terminali «con quel sano realismo, che eviti di ingenerare in chi soffre l'illusione dell'onnipotenza della medicina». Per questo ha sottolineato come parte della «missione» del medico ci sia anche il far «accettare serenamente» il naturale concludersi della vita.

Il pontefice si è richiamato ai valori cristiani. «La complessità dell'essere umano - ha spiegato - esige che, nel prestargli le cure necessarie, si tenga conto non soltanto del corpo, ma anche dello spirito. Sarebbe presuntuoso contare allora unicamente sulla tecnica. Ed in questa ottica un esasperato accanimento terapeutico, anche con le migliori intenzioni, si rivelerebbe in definitiva, oltre che inutile, non pienamente rispettoso del malato giunto ormai ad uno stato terminale». Ha ricordato il «concetto di salute», caro al pensiero cristiano, che contrasta con una visione che la riduce a «puro equilibrio psico-fisico». Ha richiamato, quindi, l'esigenza di non trascurare «le dimensioni spirituali della persona», necessaria per non «prejudicare il vero bene».

Nell'incontro con i medici il pontefice



Un momento della prima udienza generale all'aperto di Giovanni Paolo II
Ansa

ha sottolineato con soddisfazione «la crescente disponibilità di risorse tecniche e farmacologiche che consentono di individuare tempestivamente, nella maggior parte dei casi, i sintomi del cancro e di intervenire così con più rapidità ed efficacia». Ha esortato a non fermarsi ai risultati ottenuti, proseguendo invece

«sia nella ricerca che nella terapia, utilizzando le risorse scientifiche più avanzate». Ma, detto questo, ha ricordato che ci sono limiti che non sono umanamente superabili e che in questi casi bisogna saper accogliere con serenità la propria condizione umana e quindi anche la morte.

All'appello del pontefice ha risposto il dott. Giuseppe Del Barone, presidente della federazione degli ordini dei medici (Fnom). «Le terapie palliative oggi a nostra disposizione possono evitare l'accanimento terapeutico» ha affermato. Per Del Barone, contrario all'eutanasia, sull'accanimento terapeutico, «occorre valutare

caso per caso, secondo la scienza». «Oggi, tuttavia, - conclude - abbiamo a disposizione terapie palliative che consentono al paziente di vivere la parte terminale della vita con dignità. Con esse si può diminuire l'accanimento terapeutico che molte volte è praticato, ma che sconsigliamo».

Luca Benincasa aveva 28 anni. È ancora caccia al commando che ha sparato a Perugia

Morto l'agente ferito nell'agguato

ROMA L'agente di polizia Luca Benincasa, ferito venerdì scorso in una sparatoria a Perugia, non ce l'ha fatta. È morto durante la notte, dopo essere stato ricoverato con due proiettili conficcati in testa, per «ferita al cranio cerebrale trans ossea da arma da fuoco».

Il collega Lamberto Crescentini, anch'egli coinvolto nello scontro a fuoco, è invece, in prognosi riservata e assistito dal respiratore automatico. Le sue condizioni sono tuttavia sensibilmente migliorate.

I due poliziotti della strada a bordo di un'auto civetta, venerdì scorso, stavano dietro ad un taxi bianco targato Roma sul raccordo Perugia-Bettolle e lo stavano ri-

prendendo con una microtelecamera, perché aveva superato il limite di velocità. Quando gli agenti hanno affiancato il taxi, con quattro persone a bordo, sono stati investiti dal fuoco delle pistole. I banditi avevano poi proseguito fino al parcheggio di un centro congressi, da dove, dopo aver rubato una «Uno» bianca, erano ripartiti verso la periferia della città. Avevano percorso la statale E 45 in direzione sud e, una volta, raggiunto Collestrada, avevano abbandonato l'auto nel parcheggio dell'Ipercoop. Da quel momento le tracce si sono perse. Ma le indagini sono scattate immediatamente e tutta la scorsa notte sono proseguiti interrogatori e per-

quisizioni a esponenti della malavita italiana. Gli inquirenti prediligono al momento la pista investigativa legata alla criminalità comune e sono in corso accertamenti per stabilire il collegamento tra la sparatoria e una rapina in banca avvenuta circa un'ora prima a Camucia di Cortona dove sono stati portati via circa 25 mila euro e non 5 mila come si era appreso inizialmente. Viene, invece, per il momento esclusa la pista legata al terrorismo. Si può «escludere con nettezza la pista terroristica. Gli elementi raccolti fin dai primi passi dell'indagine - dice Piero Angeloni, capo della squadra mobile di Perugia - ci consentono di affermare che si è trattato di

un episodio di criminalità comune. Il taxi procedeva a velocità elevatissima e la pattuglia-civetta della stradale gli si è affiancata intimando l'alt con il lampeggiante e la paletta. A quel punto dal veicolo sono partiti i colpi d'arma da fuoco». Esclusa la matrice eversiva, tra le piste seguite c'è quella di un gruppo di rapinatori in fuga che ha deciso di fare fuoco dopo essere stato raggiunto dalla pattuglia della Polstrada.

Ed è scartata altresì l'ipotesi che l'episodio di venerdì possa essere legato ad un fatto analogo avvenuto a Ponte San Giovanni il 18 febbraio scorso, quando un malvivente, ancora ricercato, a bordo di un'autovetture rubata aveva sparato - colpendolo alla testa - ad un operaio di Todì che lo stava inseguendo. Ma gli inquirenti, coordinati dal procuratore Nicola Miriano e dal sostituto Gabriele Paci, stanno svolgendo anche accertamenti sul taxi bianco di Roma dal quale sono partiti gli spari. **ma gu**

INCIDENTI IN MONTAGNA

Bloccati sull'Ortles un morto assiderato

Si è conclusa con la morte del capo della comitiva l'odissea di un gruppo di 17 alpinisti austriaci che hanno trascorso tutta la notte all'addiaccio a quota 3.000 sul massiccio dell'Ortles, dopo essersi persi due giorni fa nel corso di una bufera. Vittima dell'incidente è un uomo di 55 anni, Helmuth Pecoraro, di Bludenz. Gli alpinisti sono stati tratti in salvo ieri dai soccorritori che hanno dovuto raggiungere a piedi la zona in quota, visto che le condizioni proibitive del tempo non hanno consentito agli elicotteri di levarsi in volo. Due di loro sono stati ricoverati all'ospedale con gravi sintomi di assideramento, e altri cinque in condizioni meno gravi. Il gruppo era partito per un'escursione ieri mattina.

CONIUGI UCCISI

Narcotizzati e poi morti per asfissia

Sono morti per asfissia rinchiusi nelle grandi buste di plastica dove si raccoglie l'immondizia Gaspare Gabriele, di 66 anni, e Maria Elena Figuccio, di 64 anni, i due coniugi romani trovati cadavere due giorni fa nella loro abitazione di via Domenico Lupatelli nella zona della Magliana a Roma. Lo ha stabilito l'autopsia compiuta oggi sui due corpi. Dall'esame del medico legale è inoltre risultato che i corpi dei due coniugi sono stati infilati nei sacchi di plastica dopo essere stati tramortiti con un potente narcotico, la cui natura è ancora all'esame dei tecnici. L'abitazione, che è stata setacciata palmo a palmo dagli uomini del reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri, si trova ancora sotto sequestro mentre a carico del figlio della coppia, Aral di 27 anni, che ieri è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio non risulta al momento alcun provvedimento giudiziario.

COGNE

Domani la decisione su incidente probatorio

Il giudice per le indagini preliminari di Aosta, Fabrizio Gandini, deciderà domani se accogliere o meno la richiesta di incidente probatorio formulata dai pm che indagano sulla morte di Samuele Lorenzi avvenuta il 30 gennaio. Il procuratore di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo, e Stefania Cugge, sostituto procuratore titolare dell'inchiesta, hanno chiesto al gip Gandini di sottoporre a perizia psichiatrica Anna Maria Franzoni, la mamma di Samuele, che da dieci giorni è reclusa nel carcere torinese delle Vallette perché accusata di omicidio volontario aggravato dal vincolo di parentela. La donna continua a professarsi innocente. È assai probabile che il gip accogla la richiesta di perizia psichiatrica (lui stesso nella sua ordinanza di arresto parla di «amnesia dissociativa» a proposito della donna).

Martedì 26 con

l'Unità

**l'evento del Palavobis:
40 mila persone un solo cuore**

BUON SEGNO.

**Tutte le immagini di una giornata appassionante
in un video esclusivo.**

**Martedì 26 marzo in vendita con il giornale
a 5,10 euro.**



DELPI

Finalmente domani è lunedì !

OFFICE PC OLIDATA: sarà un caso?
Da quando sempre più aziende lo scelgono,
ricominciare la settimana di lavoro...
è quasi piacevole.
Sì è veloce, affidabile ma c'è qualcosa in
più che prima non provavo...



www.olidata.it



La dotazione di ALICON 4 OFFICE comprende il processore Intel® Pentium® 4, a partire da 256 MB Ram, Hard-Disk fino a 80 GB, Lan 10/100 e Microsoft® Windows® XP Professional.

Nei PC Olidata è installato Microsoft® Windows® originale www.microsoft.com/privacy/howtotell/italian/

Intel®, the Intel Inside® Logo, and Pentium® are trademarks or registered trademarks of Intel Corporation or its subsidiaries in the United States or other countries.

 **Olidata**®

domenica 24 marzo 2002

la politica

rUnità 15

Francesco Rutelli nel corso del suo intervento alla Margherita in svolgimento a Parma
Ansa



DALL'INVIATO Simone Collini

PARMA «Nel prossimo anno dobbiamo dare vita ad un rinnovamento sostanziale dei gruppi dirigenti: la Margherita non deve assemblare le forze del passato ma creare un soggetto nuovo». Massimo Cacciari prende la parola il secondo giorno del congresso costitutivo della Margherita. Di fronte a un'affollata platea e davanti a Francesco Rutelli, appena rientrato da Roma, lancia un appello chiaro, preciso: che non si dia vita solo a un nuovo partito, ma a un partito nuovo, un partito, insiste il filosofo veneziano, che apra la dirigenza alle associazioni della società civile. E i duemila delegati presenti al Palacassa rispondono. Con il più caloroso e prolungato applauso della giornata.

«Sono le destinazioni quelle che contano, non le eredità del passato», afferma Cacciari. Non si può concepire il nuovo partito «in termini continuistici, cioè come se trasferissimo dentro un edificio nuovo le nostre identità di provenienza». Nessuno «sradicamento», precisa, e anzi sottolinea che «non siamo movimenti che fluttuano, o che navigano nel web». La Margherita è chiamata a dar vita a una democrazia «che abbia radici col proprio passato», deve «costruire ponti tra noi e il passato», ma, aggiunge, anche e soprattutto, «tra noi e il futuro e tra noi e i contemporanei». E per far questo, sottolinea Cacciari, bisogna dire in modo chiaro «cosa siamo noi, dobbiamo saper dire cosa significano per noi le parole democrazia e libertà, che sono parole sulla bocca di tutti, anche del Cavaliere, per il quale democrazia significa prendere più voti e poi stabilire una dittatura della maggioranza». «La nostra democrazia - prosegue - deve essere pluralismo delle istituzioni, nelle quali entrano a pieno titolo anche le associazioni dei liberi cittadini». La Margherita, dice l'ex sindaco di Venezia tra gli applausi che gli tributano non solo i tanti amministratori locali e rappresentanti di associazioni e movimenti presenti in sala, deve diventare «la casa» dei circoli, del volontariato, del terzo settore, deve diventare «l'interlocutore politico di quello straordinario movimento di associazioni che devono contare di più qui dentro e - dice alzando il tono della voce e rivolgendosi verso il tavolo

Cacciari: proviamo con Prodi e Cofferati

Oggi si chiude il congresso della Margherita. Iervolino: un partito nuovo, non una rinuncia



Stefano Passigli

senatore ds

Federica Fantozzi

ROMA Una legge inutile e inefficace. Con sanzioni nulle, presupposti irrealizzabili e una nozione di conflitto di interessi talmente residuale da divenire inapplicabile. Queste, in sintesi, le critiche sollevate dal presidente dell'Authority garante della concorrenza Giuseppe Tesaro al ddl Frattini. Ne parla Stefano Passigli, presente in Commissione Affari Costituzionali del Senato mercoledì scorso, quando Tesaro è stato ascoltato su richiesta dell'opposizione.

Come valuta il fatto che il governo si fidi dell'Antitrust al punto da affidarle i poteri in materia di conflitto di interessi, ma non ritenga opportuno né utile ascoltarne il parere?

«Certo, è singolare che il presidente dell'Authority sia stato ascoltato su richiesta mia e di Franco Bassanini. Tanto più che si è presentato il giorno dopo la convocazione con parecchie osservazioni. È evidente che le aveva pronte e desiderava renderle note. E credo che la maggioranza se le aspettasse: infatti, di fronte a critiche inappuntabili nella forma ma devastanti nella sostanza, non c'è stata reazione».

Quali sono stati i rilievi di Tesaro?

«Ha premesso che il legislatore poteva intervenire a monte, non lo ha fatto e lui deve rispettarne la scelta. Ma ha aggiunto subito che colpire a valle, solo sugli atti, non copre certo tutte le ipotesi. È un'obiezione radicale: in tutti gli altri Paesi si è deciso di rimuovere le cause, e così prevedevano anche il progetto dei tre saggi e l'originario disegno Frattini».

Ha detto anche che gli attuali poteri di intervento dell'Anti-

trust servono a risolvere problemi diversi dal conflitto d'interessi.

«Esatto. Se ci si limita a traslarne l'impianto sic et simpliciter, la legge non funzionerà. Da lì il suo allarme: "il

Ha detto che il legislatore doveva colpire a monte e non lo ha fatto. A valle si colpisce in modo insufficiente

governo mi affida un incarico senza darmi poteri adeguati. Se così è, non fatevi illusioni».

Sul piano tecnico, muove un'obiezione preliminare: l'Antitrust può agire quando un'azienda alteri le dinamiche concorrenziali del mercato con un'autonomia di comportamento. Presupposto che viene meno se una legge impone o consente tale comportamento. Cosa succede allora?

«Se un'impresa è favorita non da sue scelte di condotta ma da un atto del governo, non può essere ritenuta responsabile né punita. Si limita a beneficiare di una norma. Tesaro ne sottolinea l'assenza di responsabilità. Né tantomeno lui ha titolo a sanziona-

re il governo: può solo avvertire il Parlamento. Io aggiungo: della cui maggioranza questo governo è espressione. Un *escamotage* con cui si torna al corto circuito fra soggetto controllante e controllato».

Tesaro osserva che le condizioni richieste dal ddl per il verificarsi di un conflitto sono troppo ampie e imprecise. E che quando si richiede che l'atto «non riguardi la generalità o intere categorie di soggetti» si escludono proprio le leggi...

«Erano critiche già avanzate dall'Ulivo. Così si colpiscono solo le leggi-fotografia, cioè con un solo destinatario: un ipotesi più che altro teorica. La nozione di conflitto diventa residuale. Anche le imprese radiotelevisive so-

lioni della manifestazione della Cgil la cui eco, non solo per le immagini che vengono trasmesse sui maxischermi, più volte si fa sentire nel salone del Palacassa. «Ci sarei andato anch'io a Roma, se non ci fosse stato il congresso», dice sottolineando come «il governo è partito chiaramente con una mossa provocatoria per sfondare il sindacato». Poi va oltre, e rispondendo a chi gli chiede un giudizio sul futuro dell'Ulivo, fa il nome proprio del leader della Cgil: «Volete sapere come si vincono le prossime elezioni? Con Prodi e Cofferati».

Sul palco, intanto, si susseguono gli interventi. Le parole del filosofo veneziano vengono più volte citate. La «giusta provocazione di Cacciari» viene ripresa da Enrico Letta, che invita a «guardare avanti», ma che ci tiene anche a ricordare che «la Margherita oggi nasce anche e soprattutto perché c'è stato il grande sforzo del nostro gruppo dirigente e di Rutelli, senza il quale non sarebbe nata». Letta passa poi a

una dura condanna del governo. Perché «non c'è un regime, ma la dialettica democratica è in sofferenza» a causa di «chi ha confuso la conquista del governo con la conquista dello Stato». Critica l'intervento pronunciato la sera prima in televisione dal premier. «Uno spot elettorale», lo definisce, usando così il proprio giudizio a quelli di Rosa Russo Iervolino («un messaggio terrificante») e di Tiziano Treu, secondo il quale Berlusconi ha avuto l'impudenza di strumentalizzare un morto, appropriandosi a fini propagandistici di una persona che non ha saputo difendere quando era vivo». Anche l'ex ministro del Lavoro e l'attuale sindaco di Napoli si soffermano su quale dovrà essere il futuro della Margherita. «Ci dovremo impegnare nella ricerca di proposte nuove», afferma Treu, che poi aggiunge: «La Margherita dovrà essere un luogo di confronto continuo, e anche i dipartimenti non dovranno essere delle stanze chiuse». Apertura, quindi. E apertura invoca anche Rosa

Russo Iervolino, che ha conteso a Cacciari il primato dell'intervento più apprezzato. «Vivo la nascita della Margherita non come una rinuncia, ma come una vittoria, un arricchimento», dice. A patto che, però, continua, si sia «acciacchi di incrociare i sogni e i bisogni dei cittadini», non si sia «autoreferenziali». A patto che, conclude, si dia vita «a una politica fresca, pulita, legata concretamente ai problemi della gente e che miri a far crescere una nuova classe dirigente».

Ha invece suscitato qualche scompiglio in sala l'intervento di Ciriaco De Mita. Innervosisce gran parte dei delegati e i membri della presidenza prendendosi molto più tempo di quanto non gli sia concesso. Poi attacca i politici che hanno partecipato ai girotondi che sono, dice l'ex presidente del Consiglio, «domande di partecipazione ma non possono essere un rito: un politico - afferma quando già parte della platea applaude e parte fischia sonoramente - non fa il girotondo, ne tiene conto».

L'audizione al Senato, passata sotto silenzio, ha sottolineato l'inadeguatezza delle legge del Polo

«Sul conflitto di interessi anche Tesaro ha detto: non potrò fare nulla»

Girotondo a Berlino per la cultura italiana

BERLINO Un centinaio di persone, in massima parte membri della comunità italiana di Berlino, hanno organizzato ieri un «girotondo delle libertà» davanti all'Istituto italiano di cultura della capitale tedesca per protestare contro la politica culturale del governo Berlusconi. «Per la libertà di opinioni - Contro una cultura censurata» c'era scritto su un grande striscione mostrato dai manifestanti.

«La politica culturale di Berlusconi è inaccettabile. Il governo intende impedire la pluralità d'informazione offerta finora dall'Istituto di cultura con film, letture, mostre o corsi di lingua», ha detto Laura Garavini,

rappresentante del coordinamento dell'Ulivo a Berlino che ha organizzato la manifestazione di protesta. Secondo la Garavini, il ministero degli Esteri avrebbe impartito direttive per le quali le offerte culturali da proporre devono coincidere con la linea del governo Berlusconi-Bossi-Fini. «Dopo gli attacchi alla giustizia e al sistema dell'informazione, parallelamente ai piani di abolizione dell'articolo 18, ora la politica di Berlusconi punta a eliminare la libertà della cultura in Europa», ha aggiunto la Garavini. All'Istituto di cultura di Berlino, come anche a quelli di Londra e Bruxelles, «viene rinfacciato di aver promosso attacchi al governo».

In particolare ha ricordato la Garavini, «il governo Berlusconi accusa il direttore dell'Istituto di Berlino Ugo Perone di avere sostenuto la proiezione di un documentario sul vertice del G8 di Genova». Perone da parte sua si è tuttavia dissociato dalla manifestazione odierna a Berlino. «Non c'è bisogno di alcuna difesa nei miei confronti. Vi è un tentativo di usarmi in qualche modo e io non ho intenzione di essere usato».

tà delle sanzioni e chiede al governo di definire meglio i «rimedi attivabili» dall'Authority. Quali?

«Uno potrebbe essere la revoca di concessioni pubbliche. Ma in generale,

Il presidente dell'Antitrust ha sostanzialmente detto che la legge non contiene strumenti efficaci

Tesaro chiede poteri di intervento più ampi. C'è però un altro fattore da cambiare: il potere di nomina dei componenti dell'Authority. Oggi spetta ai presidenti delle Camere, ma è un meccanismo che si basa sul presupposto che uno appartenga alla maggioranza e uno all'opposizione. Dal '94 - quando Berlusconi ne ha scelti due dello stesso "colore" - le garanzie offerte da questo sistema sono venute meno».

Un'altra critica mossa dall'Antitrust è la creazione nel ddl di una «nozione eccentrica» di abuso di posizione dominante. Come?

«Tesaro fa capire che, in fondo, il suo mestiere è un altro. Non necessariamente l'azienda che è in conflitto di interessi è anche in posizione dominante sul suo mercato. Le due cose non coincidono. E lui premette: non sono attrezzato per il compito che mi affidate. Ecco il suo messaggio: così è una legge inutile. Lo ha formulato a chiarissime lettere: non fatevi illusioni sull'efficacia. Per questo, invito di nuovo il Quirinale a guardare a fondo la legge per rinviarla alle Camere».

Domanda Tesaro: «Come si fa a valutare l'incidenza dell'atto sull'assetto patrimoniale in presenza di poteri di ingegneria giuridico-finanziaria che fanno perdere le tracce dell'assetto proprietario?». Può essere il caso di Mediaset?

«Un'azienda può - tramite "scatole cinesi" e altri strumenti - essere controllata anche con una piccola partecipazione, del 5 o del 10%. Allora la sanzione ricadrebbe in gran parte sui soci di minoranza. Invece, sembra voler dire Tesaro, va colpito il vero proprietario. Perché penalizzare i piccoli azionisti di Mediaset?»

Studio Più



ECO-DRIVE
MAI PIU' CAMBIO PILA

L'ENERGIA INCONTRA IL FUTURO



€ 98,00



€ 98,00



€ 168,00



€ 178,00

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita,
riserva di carica Long Life, cassa e bracciale in acciaio,
chiusura di sicurezza, WR

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita,
cronografo a 1/20 di sec., allarme,
cassa e bracciale acciaio, WR



CITIZEN®
Il tempo d'ora in poi

domenica 24 marzo 2002

pianeta

rUnità 17

Fonti palestinesi confermano il viaggio del leader dell'Anp ma Sharon non ha ancora dato il via libera

«Arafat andrà al summit di Beirut»

Il conto alla rovescia si tinge di giallo. Mentre ottomila agenti e soldati presidiano Beirut, i giorni dell'antivigilia del vertice dei Paesi arabi sono scanditi dalla ridda di voci sulla partecipazione o meno del presidente palestinese Yasser Arafat e di quello egiziano Hosni Mubarak. «Il presidente Arafat intende recarsi a Beirut e rappresentare il popolo palestinese al vertice dei leader arabi», ribadiscono i suoi più stretti collaboratori. Ma se Arafat non sarà in grado di raggiungere la capitale libanese per il diktat israeliano, aggiunge deciso il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo, allora si dovrà considerare «nulla» qualsiasi decisione assunta dal vertice sul futuro della Palestina. Su un punto gli analisti diplomatici a Beirut concordano: la presenza al summit di Arafat potrebbe far pendere l'ago della bilancia verso una versione moderata della risoluzione finale, gradita agli Usa e di grande effetto sull'opinione pubblica occidentale. Il contrario avverrebbe se, in assenza di Arafat, giungesse a sorpresa il leader libico Muammar Gheddafi -

che nei giorni scorsi aveva criticato la Lega araba definendola una «mascherata» ed escluso la propria partecipazione al vertice libanese - decisamente contrario al piano saudita, che il rais di Tripoli ritiene troppo favorevole a Israele. Insomma, tutti i giochi sono ancora aperti e il risultato finale dei due giorni di lavori sarà fortemente influenzato dalle sedie che resteranno vuote al tavolo della presidenza. Le speculazioni si rincorrono anche per quanto concerne il possibile testo conclusivo del vertice. Ieri il diffuso e bene introdotto nei palazzi del potere artabì, il quotidiano di Beirut «as-Safir» (filo-siriano) ha pubblicato sei cosiddetti «punti chiave» nei quali sarebbe articolata una bozza non definitiva del piano di pace saudita. Questi i punti: 1) Richiesta di ritiro di Israele dai territori che occupa dal 1967, incluso il Golan e le libanesi Fattorie di Shebaa; 2) Creazione di uno Stato palestinese con Gerusalemme Est come capitale; 3) Soluzione del problema dei profughi palestinesi in base alla risoluzione 194 dell'Onu; 4) Normali

relazioni di pace con Israele; 5) Appello all'opinione pubblica israeliana affinché accoglia l'offerta di pace araba; 6) Recepimento della risoluzione 1397 dell'Onu, recentemente approvata, con l'astensione Usa, che prevede uno Stato palestinese «a fianco» di Israele. Per «as-Safir», la bozza della risoluzione contiene anche un passaggio in cui si ribadisce l'opposizione dei partecipanti al vertice ad ogni attacco militare contro un Paese arabo e si chiede la revoca delle sanzioni imposte all'Irak nel 1990, all'indomani dell'invasione del Kuwait. Al tempo stesso, però, vi si ribadisce la necessità che il regime di Saddam Hussein metta in atto le risoluzioni sancite dalle Nazioni Unite. A Beirut, come nelle altre capitali arabe, si guarda con apprensione alle decisioni che verranno assunte nelle prossime ore da Ariel Sharon. Imporre il confino forzato ad Arafat, impedendo al leader palestinese di presenziare al vertice, sancirebbe la vittoria dei falchi e il tramonto dell'ultima speranza di pace sorta con il piano di pace saudita. u.d.g.



Il leader palestinese Yasser Arafat

Perù, Lima blindata per la visita di George Bush

Imponenti misure di sicurezza introdotte dal governo peruviano hanno trasformato in un autentico bunker superprotetto la capitale del Perù, Lima, dove ieri sera è arrivato il presidente degli Stati Uniti George Bush. È la prima volta che Bush si reca in America latina dall'ingresso alla Casa Bianca. Il meccanismo che proteggerà gli spostamenti di Bush è stato ulteriormente rafforzato dopo l'attentato che mercoledì ha causato nove morti e 32 feriti a meno di 100 metri dall'ambasciata americana nella capitale peruviana. Almeno 22 mila uomini, di cui 7.000 direttamente, sono impegnati nel piano d'azione messo a punto insieme ai servizi di sicurezza statunitensi che per parte loro hanno mobilitato circa 500 agenti. Soldati e reparti di polizia presidiano praticamente tutto il centro della città, tiratori scelti hanno già preso posizione sui tetti degli edifici, mentre le strade comprese negli spostamenti del corteo presidenziale sono stati chiusi al traffico già da ieri. Il ministro dell'Interno Fernando Rospijosi aveva annunciato che nelle 17-18 ore che durerà la visita di Bush è proibito attraversare lo spazio aereo della capitale e l'aviazione ha ricevuto l'ordine di abbattere qualsiasi velivolo, compresi gli aerei. Sono inoltre vietate tutte le manifestazioni, ma non era chiaro stamani se tutte le organizzazioni che intendevano protestare per l'arrivo di Bush hanno rinunciato effettivamente ai loro programmi.

Zinni gioca l'ultima carta per strappare la tregua

Oggi il vertice tra israeliani e palestinesi sulla sicurezza. Scontri nei Territori, sei morti

Umberto De Giovannangeli

Una Striscia di sangue. Che dal valico di Rafah si dipana sino al campo profughi di Khan Younes. Nei Territori si continua a combattere e a morire mentre l'inviato degli Usa Anthony Zinni, malgrado gli attentati suicidi e la reazione militare israeliana, sembra ritenere possibile e vicino un accordo di cessate il fuoco tra israeliani e palestinesi. Il momento della verità scatterà oggi, quando tornerà a riunirsi l'Alta commissione per la sicurezza israelo-palestinese con la supervisione dell'ex generale dei marine. Il mediatore americano non nasconde un cauto ottimismo ma a dominare, ieri, è stato ancora il linguaggio della forza. I carri armati con la stella di Davide sono tornati in azione nella Striscia di Gaza. A Rafah, a ridosso del confine con l'Egitto, i blindati sono penetrati per lacune centinaia di metri in territorio autonomo palestinese, con l'obiettivo - spiega un portavoce militare di Tel Aviv - di cercare e distruggere gallerie sotterranee scavate per contrabbandare armi dall'Egitto. La resistenza incontrata dai soldati israeliani è stata accanita. Nel corso di violenti e prolungati scontri a fuoco tre palestinesi sono colpiti a morte. L'incursione, iniziata l'altra notte, si è protratta per diverse ore. Una quindicina di persone, aggiungono fonti palestinesi, sono state ferite venerdì notte e ieri mattina dal fuoco dell'esercito israeliano mentre uscivano dalla moschea di Rafah al termine delle preghiere. Altri due palestinesi, recita la cronaca di guerra, che avevano assallato una posizione militare con bombe a mano nei pressi dell'insediamento



Una manifestazione di ristoratori israeliani, nel centro di Gerusalemme, contro gli attentati palestinesi. Sotto, militari israeliani esaminano il corpo di un attentatore vicino alla Striscia di Gaza



egiziano Hosni Mubarak. La stampa israeliana riferisce intanto che una delegazione egiziana ad alto livello ha cancellato un viaggio in Israele in seguito al rifiuto dello Stato ebraico di assicurare il ritorno di Arafat nei Territori a conclusione del vertice. La riunione di oggi potrebbe risultare decisiva anche per l'atteso incontro, tra Arafat e il vice presidente americano Dick Cheney: «L'incontro tra Cheney e Arafat potrebbe avvenire se e quando Arafat farà quello che deve fare», aveva ripetuto da Monterrey, in Messico, il presidente George W. Bush. Una dichiarazione che non lasciava cadere la possibilità di un faccia a faccia, forse in Egitto, tra il numero due della Casa Bianca e il presidente dell'Anp. In attesa della seduta domenicale del governo, Ariel Sharon si pronuncia su una serie di scottanti questioni in una lunga intervista concessa al «Washington Post». «Non so - dice il premier israeliano - se Arafat andrà a Beirut» al vertice della Lega Araba. «Non abbiamo ancora deciso se lasciarlo andare - spiega - Ma, parlando con gli americani, ho suggerito che io vada a Beirut a discutere con gli arabi direttamente su quel che potremmo riuscire a fare e accoglierei con favore un'iniziativa americana in tal senso». Insomma, Arik il duro veste i panni della colomba e si spinge sino al punto di dichiararsi contrario ad un attacco americano contro l'Irak di Saddam Hussein: «C'è un conflitto - afferma - tra l'esigenza americana di creare una coalizione per combattere l'Irak e la nostra esigenza di combattere il terrorismo palestinese. Agli americani ho detto di non fare nessun passo che possa compromettere la sicurezza di Israele». Gli Stati Uniti, taglia corto Sharon, «vinceranno la guerra contro Baghdad, ma poi se ne torneranno a casa e noi dovremo starecene qui a fronteggiare il pericolo».

clicca su
www.pna.net
www.pmo.gov.il/emglish
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il/

Cosa significa vivere in una città che ha subito in 16 mesi 15 attentati suicidi, con la morte di oltre 130 civili, in maggioranza donna e bambini? Che ha visto violare e insanguinare i luoghi della normalità: caffè, ristoranti, sinagoghe, autobus. Che si rispecchia nella disperazione delle madri che hanno visto morire i loro figli fatti a pezzi dagli uomini-bomba palestinesi. Questa è Gerusalemme: una città vuota, ripiegata su se stessa, chiusa nella paura. Ma anche una città che cerca di rivivere una parvenza di normalità. Una città che vale la pena raccontare attraverso alcune storie. Storie di tragedie consumatesi in una manciata di secondi ma anche storie di donne e uomini che hanno saputo trasformare il dolore e la paura in energia positiva. Storie di famiglie distrutte. Come quella di Gadi e Tipsi Shemesh. Gadi, 34 anni, e sua moglie Tipsi, 32, erano appena usciti da un esame ecografico per accertare se il futuro figlio era femmina o maschio. Erano una coppia unita, felice, quella dei coniugi Tipsi. Ma a Gerusalemme la felicità è bandita. A Gerusalemme c'è solo spazio per l'angoscia, la paura. E la morte. Gadi e Tipsi Shemesh vengono investiti in pieno dall'esplosione provocata dal kamikaze palestinese nella centralissima via King George. La figlia maggiore, Noa, 7 anni, stava guardando la televisione quando i programmi sono stati interrotti per l'attentato. «Speriamo che papà non sia lì», dice alla nonna che



Storie di donne nella città ferita: c'è chi si incontra per strada per sostenere il negoziato «Gerusalemme difendi il dialogo» Si organizzano le madri coraggiose

teneva lei e la sorellina di 3 anni. Ma Gadi e Tipsi non torneranno più a casa. E nessuno dirà a Noa che papà e mamma era felici perché avevano saputo che il bimbo in arrivo era un maschio, un fratellino per Noa: «Tipsi era una donna straordinaria - racconta Yael, una delle sue amiche più care - Con Noa parlava spesso di ciò che sta accadendo a Gerusalemme e in Israele. Non le nascondeva la realtà ma rifiutava di restarne prigioniera».

In pochi giorni le adesioni al nuovo gruppo sono arrivate a 150. La molla è l'angoscia per i figli in guerra

ra». Yitzhak Cohen aveva vissuto per anni in «trincea», in un insediamento ebraico in Cisgiordania. Una vita blindata, scandita da ripetuti attacchi di commandos palestinesi. Yitzhak Cohen, 48 anni, aveva deciso di dire basta a quella vita infernale: «Non ce la faccio più», aveva confidato agli amici, e poi aveva anche cominciato ad interrogarsi se era giusto mantenere delle colonie entro territori arabi occupati. In anni di lavoro aveva messo assieme risparmi sufficienti per acquistare una nuova casa a Gerusalemme. Era felice, Yitzhak, di quella scelta ed orgoglioso di quella nuova abitazione che proprio quel giorno aveva finito di arredare. Ora stava aspettando l'autobus, nella King George Street, che doveva riportarlo a casa. Ma l'uomo-bomba ha deciso diversamente. Yitzhak Cohen muore sul colpo e i soccorritori ritrovano poco distante da ciò che resta del suo cadavere un mazzo di chiavi: dovevano cambiare

la vita di Yitzhak, che aveva lasciato l'insediamento per conquistare una esistenza normale.

Gli incroci di Gerusalemme tornano a rianimarsi. E a diventare luoghi di discussione in cui Israele riscopre la sua vitalità. E le sue divisioni. Tutto questo grazie alle donne che, alcuni giorni fa, hanno dato vita ad un nuovo movimento, «la Quinta madre» - nella Bibbia, Hagar, moglie-schiava di Abramo, madre di Ismail, antenato degli arabi (le altre quattro sono le madri bibliche della nazione ebraica). A promuovere il gruppo sono Michal Eshel Grossman, psicologa e moglie dello scrittore David Grossman, e la sceneggiatrice Orit Livnin-Dagani. Michal e Orit sono orgogliose dei primi risultati raggiunti: in tre giorni hanno già raccolto il sostegno di oltre 150 madri. Tutte le donne hanno figli nel servizio di leva, obbligatorio. A dare corpo ad un sentimento comune è Livnin-Dagani: «Non dormo più -

racconta - lo chiamo sempre, e quando non mi può rispondere resto in ansia ad aspettare». Un'attesa snerante, che paralizza ogni altra attività: «Ormai - prosegue Orit Livnin-Dagani - non scrivo più niente, le giornate passano davanti al computer a vedere cosa dice la stampa internazionale, a cercare notizie». Il figlio ha meno di 20 anni e dovrà prestare servizio di leva per altri 18 mesi. Un servizio svolto in prima linea, sul fronte di guerra di Ramallah.

Orit e Michal si conoscono da sempre e hanno deciso di trasformare quest'angoscia asfissiante in energia positiva. E così hanno fondato la «Quinta madre». Il loro impegno si sviluppa nelle strade di Gerusalemme, agli incroci, ovunque è possibile dialogare con la gente. Il peggio, dicono, è «rinchiudersi in casa, con la faccia a terra». Quello del dialogo è un impegno gravoso e non solo perché il rischio-kamikaze è sempre

immanente. È gravoso perché Orit, Michal e le altre madri-coraggiose devono fare i conti con una popolazione esasperata che reagisce ai continui attacchi invocando il pugno di ferro contro i «terroristi di Arafat». Quella in corso, sottolinea Orit, «è una guerra ingiusta, noi non dobbiamo essere là». «Le madri pensano con il cuore, questa è la loro forza», fa eco Dorit Kafri, che ha un figlio militare e una ragazza che, come

moltri altri coetanei, si rifiuta di andare. «Vogliamo essere le madri di una nuova Nazione, priva della violenza e dell'immoralità che vediamo ogni giorno», aggiunge decisa Arella Shedim. Un messaggio che si vorrebbe raggiungesse altre madri palestinesi, superando il Muro di odio e di sofferenza che separa i due popoli. Alcune delle promotrici del movimento, dice Michal Eshel-Grossman, hanno stabilito contatti con mamme palestinesi e vorrebbero coordinarsi con loro: «È importante - spiega - che si sviluppi quanto più possibile un dialogo dal basso che coinvolga migliaia di israeliani e di palestinesi». C'è chi si ferma a solidari con le madri-coraggiose. Altri, invece, vedono in loro la quinta colonna dei terroristi all'interno d'Israele e reagiscono con violenza verbale al messaggio di pace di cui quelle donne sono portatrici. Non è facile reggere a chi l'insulta chiamandoti «puttana» e augurandoti che «tuo figlio possa morire» o non replicare con durezza al signore che ti urla in faccia: «Siete il peggio di Israele, ci porterete ad un nuovo Olocausto». Non è facile, ma loro ci riescono. E non demordono: «Continueremo - sottolinea Orit Livnin-Dagani - la nostra azione non violenta, perché siamo convinte che non sarà con la forza delle armi che Israele riuscirà a garantire la nostra sicurezza e quella dei nostri figli». Un segnale di speranza da una Gerusalemme ferita. u.d.g.

Roberto Rezzo

Pagherà 150 milioni di dollari agli eredi di una donna morta di cancro negli Usa. «Parlare di basso contenuto di nicotina è pubblicità ingannevole»

Una frode le sigarette «light», condannata la Philips-Morris

NEW YORK Con una decisione senza precedenti e destinata a fare storia nella giurisprudenza americana, una giuria di Portland nell'Oregon ha riconosciuto colpevole di pubblicità ingannevole una marca di sigarette leggere.

Philips Morris, la società che produce le Merit, è stata condannata a pagare quasi 150 milioni di dollari agli eredi di Michele Schwarz, morta di cancro ai polmoni nel 1999 all'età di 53 anni. Le sigarette preferite della vittima erano appunto le Merit, commercializzate con bene in vista la dicitura: «basso contenuto di nicotina e catrame». L'indennizzo, elevatissimo, è un record per l'Oregon: 20 milioni per negligenza, 10 milioni per responsabilità, 115 milioni per frode.

«I consumatori sono stati indotti a pensare che fumando sigarette con meno catrame avrebbero messo al riparo la propria salute - ha dichiarato l'avvocato Lawrence Wobbrock dopo aver ascoltato soddisfatto il verdetto -. Le sigarette leggere sono una frode. Non rappresentano nessun vantaggio per la salute rispetto a tutte le altre».

La signora Schwarz da molti anni aveva lasciato la sua marca abituale proprio perché convinta che le sigarette a contenuto ridotto di catrame e nicotina le facessero meno male.

Philips Morris, attraverso i suoi legali, ha fatto sapere che impugnerà la decisione in appello. «Queste sigarette non sono mai state messe in vendita o pubblicizzate come più salutari. Essendo più leggere hanno un impatto più morbido sul palato. Nulla più di questo è mai stato dichiarato nella pubblicità, nessuno si è mai sognato di fare riferimento a una sigaretta meno nociva».

Gli studi condotti negli ultimi anni, paradossalmente hanno dimostrato che le cosiddette sigarette leggere possono provocare danni maggiori di quelle normali. Sono gli stessi fumatori a compensare la ridotta quantità di nicotina aspirandole più profondamente e tratte-



nendo più a lungo il fumo nei polmoni.

Le associazioni che combattono contro il fumo hanno espresso grande soddisfazione: la decisione del tribunale di Portland, se non sarà rovesciata in sede di appello, spalanca le porte a una valanga di cause per risarcimento danni che rischiano di mettere in ginocchio l'industria del tabacco.

Philips Morris, che già nel 1997 aveva dovuto versare 89,5 milioni di dollari a titolo di indennizzo e danni punitivi ai familiari di un fumatore morto di tumore polmonare, ha puntato negli ultimi anni a una radicale diversificazione dei prodotti e cerca di essere ricordata più come il produttore dei formaggi Kraft piuttosto che quello delle Marlboro e di alcune delle sigarette più vendute al mondo.

Wall Street prevede un altro periodo nero per l'industria del fumo, i cui titoli in borsa non si sono

mai del tutto ripresi dopo l'accordo extragiudiziale firmato con diversi stati americani e con le associazioni che rappresentano le vittime, un accordo pagato a caro prezzo, ma che non ha impedito il riaprirsi di un serio fronte giudiziario.

Il clamore di questi processi ha inoltre l'effetto di richiamare l'attenzione delle autorità di controllo, preoccupate di essere accusate a loro volta di non fare abbastanza per tutelare la salute dei cittadini.

Il dipartimento di Giustizia americano ha appena annunciato che intende imporre misure più restrittive per la commercializzazione delle sigarette.

Il primo provvedimento dovrebbe essere la messa al bando della dicitura «leggera» sui pacchetti di sigarette. Rivoluzione in vista anche per la grafica dei pacchetti: «gli avvertimenti per la salute», come vengono chiamate con eufemismo frasi del tipo: «il fumo provoca il cancro», «fumare facilita l'insorgenza delle malattie cardiovascolari», potrebbero arrivare a occupare il 50 per cento della superficie disponibile. Addio anche alle macchinette automatiche che si trovano nei bar e nei ristoranti, un'altra misura per scoraggiare il vizio.

Scuole aperte in Afghanistan Tornano alunne e maestre

Karzai si commuove. Slitta ad aprile il ritorno del re

Gabriel Bertinetto

Riaprono le scuole a Kabul, ed il premier Hamid Karzai si commuove durante la cerimonia ufficiale che sancisce la fine dell'oscurantismo culturale imposto dai Taleban. In un istituto della capitale, fra gli applausi scroscianti di alunni e docenti, Karzai, sull'onda dell'emozione, loda «i nostri bambini che sono tra i più intelligenti ed eleganti al mondo, anzi i migliori al mondo». E aggiunge, piangendo lui stesso: «Oggi il nostro paese versa lacrime, non di dolore ma di gioia».

L'evento era davvero significativo. Studiare, da ieri, non è più peccato in Afghanistan. L'avvento dei mullah al potere aveva comportato anche questo: il disprezzo per la scienza e per ogni forma di sapere che non fosse direttamente collegato alla fede islamica. L'insegnamento non era solo off-limits per le donne, come insegnanti o come studenti, ma anche per la gran parte dei maschi. A meno che non fossero interessati ad imparare a menadito il Corano e le interpretazioni teologiche care ad Omar e compagni. In quel caso non c'era che l'imbarazzo della scelta. Nel paese era tutto un pullulare di madrasse, scuole religiose in cui nozioni elementari di scrittura e di matematica venivano impartite solo fino ai dieci anni di età. Poi, protagonisti esclusivi diventavano i testi sacri. Un dato fornito dal Comitato svedese per l'Afghanistan, fotografa la distruzione sistematica dell'insegnamento laico da parte dei mullah: nel 2001 il regime fondamentalista destinò 12 milioni di dollari alle madrasse, e solo uno alle scuole tradizionali.

Naturalmente non si è compiuto, ieri, che il primo passo verso la rinascita culturale del paese. Per un milione e duecentomila studenti, fra i sette ed i sedici anni, che sono tornati a studiare, un numero almeno tre volte maggiore rimane escluso da ogni forma di istruzione. Perché non ci sono abbastanza scuole, perché molte famiglie, soprattutto

New York Times

Scoperto laboratorio di armi biologiche Al Qaeda puntava a produrre antrace

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno scoperto un laboratorio abbandonato presso Kandahar, dove si ritiene che i terroristi di Al Qaeda volessero produrre germi di antrace. Lo ha scritto ieri il *New York Times*, citando un documento confidenziale del Comando Centrale americano. Il laboratorio era stato abbandonato mentre era ancora in costruzione e non vi sono state trovate tracce di germi di antrace, ma l'attrezzatura e i documenti che sono stati ritrovati sul posto fanno pensare che l'obiettivo fosse quello di produrli, soprattutto se appoggiati in questo da governi stranieri.

Tuttavia non vi sono indicazioni che vi fossero riusciti. I soldati americani impegnati nei rastrellamenti contro i Taleban e i membri di Al Qaeda non hanno infatti trovato prodotti che riconducono direttamente a armi biologiche e al carbonchio poiché - sottolinea il giornale - il laboratorio era ancora in costruzione. «C'era un laboratorio in costruzione vicino a Kandahar - ha detto una fonte - è un altro esempio di come puntassero a sviluppare armi biologiche». L'intelligence americana ritiene ancora

che Al Qaeda non disponesse delle capacità tecniche per realizzare un vero e proprio arsenale di distruzione di massa -nessuna traccia di tali armi è stata ritrovata in Afghanistan - ma la scoperta del laboratorio rafforza la convinzione che questo fosse l'obiettivo finale di Osama Bin Laden. «I documenti trovati in Afghanistan dimostrano come Bin Laden avesse più volte cercato di realizzare armi biologiche», ha più volte detto George Tenet, il direttore della Cia. «Noi siamo anche convinti che Bin Laden stesse cercando di acquistare e sviluppare armi nucleari», ha concluso Tenet. Nonostante tutte le speculazioni fatte in merito, non è stato comunque finora dimostrato che l'obiettivo di Al Qaeda sia stato raggiunto. Da tempo il governo americano tenta di accreditare l'ipotesi che Al Qaeda volesse dotarsi di armi di distruzione di massa, con generico riferimento a armi biologiche e nucleari. Elementi concreti però non sembra siano mai stati trovati. Anche la stampa britannica riporta ieri notizie relative al ritrovamento in Afghanistan di un laboratorio per armi biologiche.

to in campagna, con o senza i Taleban al potere, consideravano e considerano tuttora l'insegnamento un lusso superfluo, se non addirittura la perdita di due braccia utili alle attività agricole della famiglia. Ed anche per gli altri, i più fortunati che a scuola ci possono andare, le difficoltà sono notevoli: dagli edifici spesso fatiscenti, alla scarsità di libri, quaderni, penne. L'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, l'Unicef, ha fatto arrivare, a dorso d'asino o con gli elicotteri, materiale didattico nelle più inaccessibili aree montagnose, comprese

tende da utilizzare come aule. Ma «le cose non succedono in una notte», ha dichiarato Carol Bellamy, direttore esecutivo dell'Unicef.

Lo spostamento della data inizialmente prevista per il ritorno in patria, ha impedito all'ex-re Zaher Shah di partecipare anche alle celebrazioni scolastiche, dopo quelle del 21 marzo per il capodanno afgano. E proprio ieri un altro rinvio è stato annunciato a Roma, dove il sovrano vive in esilio da quasi trent'anni. Zaher partirà in una data ancora imprecisata, comunque dopo

Pasqua. Non domani dunque, come era stato invece, seppure solo ufficiosamente, annunciato nei giorni scorsi. Perché? Dall'insieme delle spiegazioni fornite dalla Farnesina da un lato, e dall'entourage reale dall'altro, sembra che le ragioni siano essenzialmente di tipo organizzativo e logistico.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si parla di decisione presa di comune accordo fra tutte le parti coinvolte, e si sottolinea come, «nell'interesse dell'ex-re» si sia valutato necessario «definire meglio un'operazione come quel-

la del rientro, che è complessa da ogni punto di vista: trasporti, logistica, assicurazioni sui voli, ruolo che il re potrà o non potrà svolgere in patria».

I collaboratori di Zaher negano che la richiesta di un rinvio sia arrivata da Karzai, che anzi avrebbe voluto affrettare i tempi, ma non si spingono sino a scaricare sulla parte italiana la paternità della scelta. «C'erano varie questioni in ballo. In primo luogo, bisogna definire quali colloqui Karzai avrebbe avuto con i Roma con le autorità del vostro paese. Poi c'è il problema dell'itinerario,

e degli incontri ufficiali da fissare nei paesi in cui sosterrà prima di arrivare in Afghanistan. E ancora potrei citare la necessità di scegliere un aereo adatto ad arrivare in una zona geograficamente così particolare come quella di Kabul». Tutte questioni note da tempo, quelle ricordate dalla Farnesina e dai consiglieri del re. Perché tanto ritardo nel risolverle? Polemicamente ironico ieri sera da Kabul il premier Karzai: «L'Italia è un paese amico, un paese forse più pronto nell'ospitalità che nell'organizzazione».



Ragazzi afgani sorvegliati da guardie armate durante il loro primo giorno di scuola nello stadio del calcio a Kandahar



Distrutto anche il terzo Buddha di Bamiyan

Anche il terzo Buddha di Bamiyan è stato distrutto dai Talebani un anno fa, in quello che oggi si è rivelato essere il primo atto della «Guerra d'America» culminata negli attentati dell'11 settembre del 2001. Il terzo Buddha si trovava nel canyon di Kakrak, a circa sette chilometri dai due Buddha giganti scolpiti in una enorme parete rocciosa che sovrasta la città di Bamiyan nell'Afghanistan centrale. «Non dimenticherò mai quel giorno», racconta Tafas Ali, uno dei comandanti delle milizie anti-Talebani che osservò la scena della distruzione dalla sua posizione sulle montagne, a dieci chilometri di distanza. «Prima - prosegue Ali - vedemmo del fumo alzarsi dal grande Buddha, poi udimmo una serie di esplosioni. Subito dopo distrussero il Buddha più piccolo, poi vennero a Kakrak. Non ci facevamo illusioni sulla sorte delle statue ma fino all'ultimo abbiamo sperato che almeno il Buddha di Kakrak fosse risparmiato». I due Buddha giganti - la cui distruzione da parte dei Talebani nella primavera del 2001 provocò proteste da tutto il mondo rimaste inascoltate - furono costruiti sotto la dinastia buddhista dei Kushan, tra il terzo ed il settimo secolo dopo Cristo. Erano alti l'uno 53 e l'altro 35 metri. Quello di Kakrak era stato l'ultimo ad essere costruito, probabilmente nell'ottavo secolo. Era stato scolpito, proprio come i grandi Buddha, in una parete rocciosa nel profondo del canyon. Ora tutto quello che rimane del terzo Buddha è un mucchio di detriti.

Secondo il Guardian sarebbero più di 130 i deputati insoddisfatti della linea del premier e pronti a puntare su nuovo leader Laburisti inglesi, cresce la fronda anti-Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Il rapporto che Tony Blair ha stabilito con la destra di Aznar ed in particolare con Silvio Berlusconi sta alimentando sentimenti di rivolta che rischiano di danneggiare il governo e di travolgere addirittura lo stesso Blair.

Lo ha scritto ieri il Guardian raccogliendo avvertimenti che circolano nei corridoi di Westminster. Secondo il quotidiano il cosiddetto «asse BAB» (Blair, Aznar, Berlusconi) è uno dei tre fattori che in queste ultime settimane hanno indotto un gruppo di deputati laburisti «ribelli» a contemplare per la prima volta dalle elezioni di Blair del 1997 una sfida al primo ministro col proposito di sconfiggerlo seguendo una procedura tatticamente simile al defene-

stramento che toccò in sorte all'ex premier Margaret Thatcher. In quest'ultimo caso le prime voci di una frangia di una quindicina di dissidenti furono raccolte in agosto e tra la sorpresa generale si consolidarono nel giro di quattro mesi.

Questo non potrà certo succedere con Blair. Nonostante lo shock dell'ultimo sondaggio (il vantaggio del 17% che il Labour aveva sui conservatori è stato dimezzato, al 9%) rimane solidissimo.

Gli altri due fattori che armano i dissidenti laburisti sono quelli della crescente opposizione sulla questione di un'eventuale attacco all'Irak e lo scontento tra i sindacati sulle privatizzazioni. I sindacati sono anche preoccupati dall'erosione dei diritti sul lavoro che ha portato ad una situazione di costante precarietà, insicu-

rezza ed ore di lavoro che arrivano anche a cinquanta o sessanta alla settimana.

Ieri il Guardian ha dato le cifre della fronda anti-Blair: «più di 130» deputati hanno indicato il loro scontento davanti a «sviluppi politici recenti». Tra questi deputati ci sono sostenitori del ministro delle Finanze Gordon Brown, da molti favorito come futuro premier.

Invece di rimanerne un fatto isolato, l'attacco dei media inglesi contro Blair per via dei suoi rapporti con Berlusconi si è unito all'inquietudine suscitata dai vari scandali interni sui rapporti del premier britannico con ricchi magnati.

Anche nel caso di articoli su Berlusconi, la dove Blair non viene neppure menzionato, come nell'analisi di ieri sul Financial Times, l'ombra di un contatto «indecente» rimane.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

20 novembre 1917 - 23 marzo 2002
All'alba si è spento

ROCCO VULCANO
Ne danno il triste annuncio i figli Roberto, Alvaro, Rosalba, Anna e Rita. I funerali avranno luogo lunedì alle 10.00 nella parrocchia Redentore di Val Melaina.
Roma, 24 marzo 2002

Il 22 marzo ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno

LINO GUIDI
Lo ricordano con affetto la moglie Florestina, figlia Angela, nipote Mila, parenti e amici.
Bologna, 24 marzo 2002.

1° ANNIVERSARIO ELIDE MARTINELLI
Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il tuo ricordo. Elsa ed Ermينو.
Reggio Emilia, 24 marzo 2002.
O.F. REVERBERI & C. SNC
V. TEREZIN, 15 RE T. 332928

DEUTSCHE BANK, 25 MILIONI DI STOCK OPTIONS PER I MANAGER

MILANO La crisi fa paura alla Deutsche Bank che, per trattenere nell'azienda i top-manager del gruppo, sta per sottoporre ai suoi azionisti un piano di buy back fino al 10% del suo capitale per garantire 25 milioni di stock option da distribuire alla classe dirigente del gruppo.

L'annuncio è stato fatto su una pagina pubblicitaria del quotidiano finanziario tedesco «Boersen-Zeitung» in cui si dice che la richiesta sarà fatta in occasione della prossima assemblea annuale del 22 maggio. Una proposta che la banca tedesca fa a «il management altamente qualificato - si legge nella pubblicità - reclutato a livello internazionale e in settori con attraenti pacchetti retributivi».

Sulla base della chiusura del titolo di venerdì 25 milioni di azioni valgono circa 1,8 miliardi di euro, garantiti fino al 20 maggio 2005.

L'ammontare sarebbe destinato all'80% ai manager dell'esecutivo della banca mentre il restante 20% ai direttori delle filiali.

Pochi giorni fa Deutsche Bank aveva messo in vendita il gruppo assicurativo Gerling, numero quattro del settore in Germania. Un accordo in questo senso è intervenuto tra Deutsche Bank, che detiene il 34,5% del gruppo e intende cederlo, e l'erede della famiglia fondatrice, Rolf Gerling, azionista di controllo con il restante 65,5% del capitale. I due azionisti hanno convenuto sulla ricerca di un nuovo partner strategico al fine di garantire lo sviluppo a lungo termine dell'impresa. Rolf Gerling e Deutsche Bank sono pronti a cederli la maggioranza. La Deutsche Bank ha aumentato la sua partecipazione nella assicurazione proprio nei giorni scorsi dal 30% iniziale, avendo dovuto procedere a un'iniezione di liquidità per aiutare la Gerling a fare fronte alle conseguenze finanziarie degli attentati dell'11 settembre.

DIVIDENDO SUPER PER I SOCI DI LOTTOMATICA

MILANO Cambio ai vertici per Lottomatica nell'assemblea di domani alla quale, dopo l'opa lanciata con successo da Tyche (De Agostini), i nuovi soci di maggioranza propongono un super-dividendo di 1,5 euro.

A decidere sia sul dividendo sia sulle nomine sarà l'assemblea degli azionisti, che si riunirà in viale dell'Astronomia e alla quale la Tyche si presenterà con una partecipazione superiore al 64%. I nomi dei nuovi vertici sono però già sul tavolo. Salvo sorprese dell'ultima ora, Marco Staderini, attuale amministratore delegato, rimarrà nella società nonostante la recente nomina nel cda della Rai ma prenderà l'incarico di presidente.

Come amministratore delegato arriverà invece Rosario Bifulco, ingegnere di 48 anni che ricopre la stessa carica in Techint e siede anche nel consiglio di amministrazione di

Sirti dopo l'acquisto della maggioranza da parte di Wiretel. Avrà incarichi e deleghe esecutive anche Antonio Belloni, amministratore delegato di De Agostini, al quale potrebbe essere affidato il ruolo di vice presidente.

La filosofia seguita nel designare i nuovi vertici è quella di cambiamento nella continuità: modifiche sono così previste anche per le controllate Lottomatica Italia Servizi e Lottomatica International, che la scorsa settimana hanno convocato le assemblee per approvare i bilanci ma che non hanno sciolto il nodo delle nomine in attesa dell'assemblea di domani. Dal cda della capogruppo uscirà comunque l'ex presidente Luigi Abete, che nella vecchia compagine era espressione della Bnl: la banca ha infatti aderito all'opa, cedendo la sua partecipazione e incassando 207 milioni di euro.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

I fondi piacciono più della Borsa

In un anno la quota di risparmio in azioni è scesa dal 25,8 al 17,9%. Sale al 18% quella affidata ai gestori

Roberto Rossi

MILANO Il risparmio perde quota, ma piace più dell'investimento in Borsa. Nell'anno della crisi economica e di una debole recessione la quota delle attività finanziarie delle famiglie investite in fondi comuni è rimasta una tra le più alte al mondo. E tutto questo a scapito, secondo dati diffusi in settimana dalla Banca d'Italia, della partecipazione azionaria.

Nei primi 9 mesi del 2001, hanno fatto sapere da Bankitalia, «la consistenza delle azioni possedute dalle famiglie è scesa al 17,9% del portafoglio complessivo dal 25,8 del settembre del 2000» e, per effetto dei riscatti e delle riduzioni di valore, «la quota delle attività complessive costituita da fondi comuni è passata al 16,1% dal 18,4». Tanto che l'industria italiana si colloca al secondo posto in Europa per ammontare dei patrimoni gestiti. «Nello scorso decennio - hanno fatto sapere da via Nazionale - la quota delle attività finanziarie delle famiglie italiane affidata a investitori istituzionali è, nel nostro paese, più che triplicata; nel settembre 2001 ammontava a 770 miliardi di euro, circa un terzo delle attività complessive».

Ma gli aspetti positivi finiscono qui. Anche perché se gli italiani preferiscono risparmiare invece di investire in Borsa è anche vero che per i fondi comuni non è un periodo di rose e fiori. «Nel 2001 - hanno detto da Banca d'Italia - l'indice generale della Borsa italiana si è deprezzato del 24%, misura leggermente più ampia di quelle dei mercati azionari francese, tedesco e spagnolo. La raccolta dei fondi comuni controllati da intermediari italiani è stata negativa per 2,2 miliardi di euro, rispetto a un dato positivo di 29,2 miliardi nel 2000». Quella dei fondi di diritto nazionale invece, negativa per 20,3 miliardi di euro, è stata controbilanciata per 18,1 miliardi dalla raccolta realizzata dai fondi di diritto estero che fanno capo a gruppi italiani.

«Nel corso del 2001 - sempre secondo l'istituto guidato da Fazio - si è registrata una decisa ricomposizione della raccolta a favore dei prodotti a minor profilo di rischio»: ai fondi monetari

neoliberismo

Gasdotti, in Sicilia si torna a pagar dazio

Il liberismo professato dal governo Berlusconi trova nella sua versione siciliana inedite applicazioni. Come ad esempio l'aggiunta di imposte regionali rispetto a quelle già esistenti, prelievi assolutamente inediti per l'imponibile prescelto. Parliamo del cosiddetto tributo ambientale che, secondo la Finanziaria appena approvata dalla giunta isolana di centro-destra, sarà addossato ai proprietari di gasdotti che attraversano la Sicilia. Costretti a pagare 135 euro per metro cubo di conduttura con un incasso pari a quasi 124 milioni di euro (250 miliardi di lire). Tributo che, malgrado l'attuale "blindatura" del prezzo di distribuzione, la Snam, la proprietaria appunto dei gasdotti, farà di tutto, onde non mettere a rischio i suoi equilibri gestionali, per traslare sulle bollette a carico dei clienti, imprese e cittadini appunto.

In sostanza, il liberismo in salsa siciliana realizza d'un colpo tre obiettivi da inserire in un'ideale storia dell'economia: ripristina il dazio tassando il passaggio di una merce sul territorio; penalizza l'unica forma di energia pulita (si pensi a quella prodotta negli impianti di Gela, ovviamente fuori da questo campo d'applicazione) disponibile in Sicilia; ne disincentiva il consumo attraverso l'indiretto aumento del costo di approvvigionamento. Ma c'è di più. La motivazione alla base dell'introduzione di questo carico fiscale viene contrabbandata come riparazione dovuta ai danni ambientali prodotti appunto dai gasdotti (mentre l'effettiva ragione è solo quella di far "cassa" per fronteggiare buchi di bilancio). Pensate se la "filosofia" (il pagamento cioè delle disconomie esterne da parte dei privati che le creano) dovesse diffondersi. Altro che liberismo?

Mario Centorrino



Un'immagine della Borsa di Milano

ed obbligazionari è andato infatti il 73% dei flussi complessivi di sottoscrizioni (47% nel 2000). Nei primi 2 mesi del corrente anno la raccolta netta realizzata dai fondi controllati da intermediari italiani è risultata positiva per circa 350 milioni di euro.

A febbraio il patrimonio totale gestito raggiungeva i 508 miliardi, segnando un 4,3% in meno rispetto a quello dello stesso mese dell'anno scorso. «Nonostante lo sfavorevole andamento del 2001 - ha commentato il direttore generale di Banca d'Italia, Vincenzo Desario - la quota delle attività finanziarie delle famiglie investite in fondi comuni rimane tra le più alte del mondo». Ciò perché «l'investimento in fondi si presta a soddisfare le esigenze di sicurezza e trasparenza dell'investitore individuale».

La spinta della domanda ha fatto lievitare anche il numero degli operatori e dei prodotti. «Le società di gestione del risparmio autorizzate alla fine del 2001 erano 129 e gestivano 1.470 fondi - ha ricordato Desario - Nell'ultimo biennio sono state iscritte all'albo 46

nuove società e istituti 430 fondi». «La nascita di un numero così elevato di società - ha concluso - accresce il livello di concorrenza, apporta energie e idee nuove».

Comunque, anche se gli italiani stanno recedendo dall'investire in fondi ad alto rischio, i maggiori rialzi in sei mesi (e cioè all'incirca dal settembre 2001) sono avvenuti, appunto, tra questi fondi. Secondo la classifica di Morningstar, ad esempio il fondo che ha avuto una più alta performance è stato quello di ING Emerging Markets Equi-

ty, che in sei mesi è cresciuto del 48%. Anche se bisogna sempre ricordare che l'investimento in questi fondi è anche uno dei più rischiosi perché sottoposti non solo alla volatilità di mercati che sono lontani e poco controllabili, ma anche perché rispondono più di altri alle instabilità politiche e economiche.

Basti ricordare il caso dell'Argentina (dove in poche settimane tutte le regole economiche e politiche sono letteralmente esplose) per avere un quadro di riferimento.

AIRBUS A400

Dai ministri Ue l'ok al piano tedesco

I partner dell'Airbus A400M hanno dato ieri via libera al piano tedesco per finanziare la sua quota al progetto europeo pari a 18 miliardi di euro. Lo ha annunciato il ministro della Difesa spagnolo, Federico Trillo a conclusione della riunione dei ministri della Difesa Ue nella città spagnola.

MELFI

Riuscito lo sciopero della Fiom

Secondo la Fiom-Cgil, in conseguenza delle adesioni allo sciopero di otto ore proclamato in concomitanza con la manifestazione di Roma, nello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat, la produzione è passata da 500 a 80 autovetture per turno. «Centinaia di lavoratori - ha detto il segretario Fiom del potentino, Giuseppe Cillis - hanno partecipato alla manifestazione di Roma».

«SINDACAL GAME»

Studenti all'esame di trattativa aziendale

L'hanno definita «sindacal game» ed è la simulazione di una vera e propria trattativa sindacale aziendale. È stata condotta per l'intera giornata di ieri - dal primo mattino fino a notte inoltrata - dai partecipanti all'esame conclusivo di «Relazioni industriali» della Scuola di Scienze Aziendali di Firenze. La «ricostruzione» della trattativa ha riguardato un rinnovo contrattuale interno ad una azienda di medie dimensioni.

CATTOLICA ASSICURAZIONI

In crescita l'utile netto

Utile netto consolidato in rialzo del 10,9% a 52,5 milioni di euro per la Cattolica Assicurazioni. È quanto emerge dal progetto di bilancio consolidato 2001 approvato ieri dal Cda della compagnia riunitosi a Verona. L'utile aggregato di Gruppo è di 81,5 milioni di euro (+14,6%). I premi complessivi consolidati del lavoro diretto e indiretto hanno raggiunto i 3.351,4 milioni di euro, con uno sviluppo del 21,1%.

Gildo Campesato

l'intervista

Parla il direttore generale del primo gestore di telefonia mobile: immagini e suoni via cellulare

Mauro Sentinelli

Tim lancia messaggi multimediali

ROMA «In maggio ci sarà la convention dei dealer Tim. In quell'occasione presenteremo alla nostra forza vendita i telefonini M-Services di seconda generazione: colpiscono il linguaggio Java e dunque consentono sia una navigazione piena in Internet, sia di scambiare Mms, multimedia message services, la nuova frontiera degli Sms. Oltre al testo essi consentono di scambiare fotografie ed anche brevi video. Già a giugno li lanceremo sul mercato».

Mauro Sentinelli, direttore generale di Tim, annuncia così la campagna d'estate. Quella che nelle intenzioni del principale gestore di telefonia mobile dovrà portare milioni di italiani a scambiarsi col telefonino non soltanto parole o messaggi più o

meno affettuosi, ma anche immagini, suoni, video: prodotti direttamente in proprio oppure andati a scovare nel vasto mare di Internet.

Funzionerà? Inutile chiederlo a Sentinelli: «Ne sono assolutamente convinto», risponde.

Eppure, vi trovate a fare i conti con il fallimento del Wap.

«È stato un flop, lo so benissimo. Ma con i nuovi telefonini sarà diverso. Il Wap è fallito perché non ha saputo far comunicare le persone in maniera adeguata, non per-

ché fosse un'idea fallimentare. I cellulari M-Services hanno una marcia in più quanto a velocità, ma soprattutto a differenza del Wap consentito di dialogare e scambiarsi informazioni senza barriere tra operatori, tra Paesi o tra apparecchi».

Dov'è il miracolo?

«Non è un miracolo ma una decisione consapevole. Col Wap il pallino era nelle mani dei manifatturieri. Ogni produttore aveva stabilito i suoi standard, non c'era compatibilità tra i vari sistemi: chi aveva un tipo di telefonino non po-

teva mandare messaggi leggibili da un altro tipo di telefonino o da un altro gestore. Siamo arrivati ad avere 165 linguaggi Wap: una follia che il mercato ha punito».

E con gli M-Services?

«Li ci siamo imposti noi gestori. Tim, in particolare, ha fatto da capofila, iniziativa che tra l'altro ci è stata riconosciuta dalla Gsm Association con un prestigioso riconoscimento internazionale. Abbiamo imposto ai costruttori di adottare uno standard aperto, condiviso da tutti. È la stessa strategia che si è dimostrata vincente con il Gsm.

Niente giardini chiusi, ma un solo campo aperto in cui tutti possono correre. La concorrenza tra i gestori, dunque, non avviene sul terreno della tecnologia, ma su quello del marketing, della qualità, dei prezzi. Per gli utenti ci sono solo vantaggi. Il segreto del successo è nella parola "sempre": essere connessi sempre, anytime ed anywhere».

Vuol dire che oltre al roaming della voce avremo anche il roaming delle immagini?

«Certamente. È questa la condizione di base perché possa affer-

marsi il multimediale mobile: niente barriere ed intercambiabilità completa. Proprio in queste settimane stiamo stringendo accordi di roaming con gli altri operatori. Da questo punto di vista, Europa e America diventeranno un unico territorio».

Navigare col telefonino quando in Italia si stenta a navigare col computer?

«Il segreto sta in quello che chiamiamo Wap-push: navigare sarà facilissimo. Basterà un colpo di tasto seguendo i facili sentieri che vengono indicati sullo schermo. Si

viaggerà in Internet senza nemmeno accorgersene, semplicemente scegliendo tra le varie opzioni proposte. Non sarà più difficile che utilizzare gli attuali Sms. Oggi lo fa l'80 per cento dei possessori di cellulari, anche se solo il 40 per cento scrive effettivamente messaggi, gli altri si limitano a leggerli. Ma con gli M-Services tutti navigheranno in Internet».

Ne è così sicuro? E quale sarà la killer application?

«Nessun dubbio: le immagini. Cominceremo a scambiarsi immagini: delle fidanzate, dei mariti, dei figli o magari dei posti in cui siamo in vacanza. Sarà questo il servizio che tratterà tutto il resto. È già avvenuto in Giappone».

E l'Umts?

«Per il mercato di massa arriverà nel 2004 e consentirà una navigazione ancora più veloce. Ma la rivoluzione del mobile-internet sarà già avvenuta: questa estate».

lo sport in tv

08,00 Atletica: Maratona di Roma Rai3
09,00 Coppa del Mondo di Salto Eurosport
12,00 Basket, Borgoman.-Scafati RaiSportSat
13,30 Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
14,00 Mondiali Cross country RaiSportSat
18,30 Basket, Kinder-Skipper RaiSportSat
19,30 Pallavolo, Champions League Tele+
20,30 Inter-Roma Tele+
21,00 Tennis, Wta di Miami Eurosport
22,20 Biliardo, Camp.it. stecca RaiSportSat



Rugby, anche un' Irlanda pasticciona può battere l'Italia

La sconfitta "onorevole" di Dublino non salva la disastrosa partecipazione al Sei Nazioni

DUBLINO Quarta sconfitta consecutiva quella rimediata ieri pomeriggio al Lansdowne Road di Dublino dai ragazzi di Johnstone che così vedono sempre più avvicinarsi, per il secondo anno consecutivo, il Cucchiaino di Legno ovvero il simbolico trofeo assegnato alla squadra che perde tutti gli incontri nel Torneo. Non è arrivata la temutissima batosta prevista alla vigilia (score finale 32-17) e sia nel gioco che nel punteggio i nostri ragazzi hanno tenuto seppure evidenziando gli annosi problemi che continuano a ripresentarsi puntualmente a rovinare le gesta di un XV che stenta ad uscire dal lungo momento di impasse. Davanti ad un'Irlanda apparsa stranamente pasticciona e tutt'altro che trascendentale Moscardi & Co. sono subito partiti col piede sbagliato commettendo alcune ingenuità immediatamente capitalizzate dal preciso piede di capitano Humphreys. A questi livelli e con arbitraggi attenti la minima distrazione si paga in punti... e cartellini gialli visto che ieri ben due volte i nostri giocatori sono caduti nell'astuta trappola provocatoria del marpione Clohessy finendo per reagire ingenuamente sotto gli

occhi dell'arbitro Dickson che altro non aspettava se non di espellere seppure temporaneamente qualche nostro rappresentante. E così prima Perugini e poi De Carli hanno pagato caro i loro bollenti spiriti e buon per l'Italia che i confusi padroni di casa (solo il solito O'Driscoll e l'esordiente Kelly si sono salvati dal grigiore) non ne abbiano approfittato altrimenti il primo tempo azzurro sarebbe potuto terminare con un passivo molto superiore ai diciannove punti di scarto. L'impennata italiana del secondo tempo è comunque giunta tardiva ai fini delle sorti dell'incontro e se da un lato si sono potute apprezzare le due belle mete di Mauro Bergamasco e di De Carli, dall'altro in alcuni momenti tipici sotto l'acca irlandese si sono avute ingenuità nel riciclaggio dell'ovale che non ci si può più permettere nel Sei Nazioni. Adesso per sancire ufficialmente il disastro azzurro del 2002 manca solo la proibitiva sfida con gli inglesi al Flaminio il 7 aprile prossimo. E c'è già chi giura che si tratterà del canto del cigno della gestione Johnstone.

Giampaolo Tassinari

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Re Leone» si regala la Sanremo

Cipollini con una strepitosa volata centra il mitico traguardo nel giorno del suo compleanno

Gino Sala

SANREMO E vai Cipollini, vai con uno sprint principesco, con le mani al cielo che finalmente ti assegnano la classicissima di primavera dopo tredici tentativi a vuoto. Secondo nel '94 e nel 2002 finalmente il magico traguardo di via Roma ti sorride. Alza il calice per festeggiare il trentacinquesimo compleanno, caro Mario. È il successo numero 168 il più vistoso, da mettere in cornice perché un acuto nella Milano-Sanremo vale di più della 34 tappe vinte nel Giro d'Italia, dei giorni in maglia rosa e in maglia gialla. È un sigillo ad una carriera professionistica iniziata nel 1989, carriera lunga, ma non ancora finita. Ti aspetta il campionato del mondo di Zolder che per il suo tracciato si offre a velocità del tuo stampo, perciò cerca di riguardarti, di arrivare al 13 ottobre in buone condizioni perché sono anni che le nostre amarezze soffocano le gioie del passato. Caro Cip, caro Re Leone, adesso vorrei che Jean Marie Leblanc, uno dei padroni del Tour, ti inviassi un telegramma con le scuse per averti escluso dalla grande «boucle» dello scorso anno, per aver ritenuto che tu non avessi più niente da offrire. Non lo farà perché è uno di quegli uomini che non ammet-

tono i propri errori. Per quanto mi riguarda voglio invece chiedere comprensione per le tiratine d'orecchie che ti ho dato in alcune circostanze, senza però venir meno ad una lunga amicizia. E poi c'è sempre stata in me la convinzione che tu potessi far meglio, che avessi le gambe per non mollare sulla Cipressa e sul Poggio, e ieri lo hai dimostrato. Ieri Mariolone Cipollini da Lucca ha fornito quel saggio che più volte gli avevo richiesto. Grazie.

È stata una corsa che ancora una volta ha offerto una conclusione con molti uomini ingobbiti sul manubrio. Una giornata da dimenticare per Zabel e Di Luca, danneggiati da una caduta in un momento delicato. Numerosi i capitomboli. La peggio è toccata a Dekker e Sgambelluri che hanno riportato la frattura di un femore. Avevo aperto il taccuino in un sabato pieno di sole e di colori, ma anche di un ventaccio favorevole all'inizio e contrario più avanti. Nulla da segnalare per circa tre ore, fino a quando si esce dal letargo con le sortite di sette ardentissimi. Si tratta di Olano, Duma, Schmidt, Andrieu, Questa, Bodrogi, e Hvastija, sette fuggitivi all'attacco sul Bric Berton e via via sempre più in vantaggio, ma destinati a finire nelle rete degli inseguitori. E così la Sanremo va incontro alla Cipressa



Mario Cipollini alza le braccia al cielo in segno di vittoria mentre taglia il traguardo della Milano-Sanremo

con le carte mischiate. Prima di salire nelle vicinanze di San Lorenzo al Mare si spengono i sogni di gloria di Zabel, Dekker e Di Luca, tutti e tre coinvolti in spaventosi ruzzoloni.

Vano l'allungo di Figueras sulla Cipressa. E il Poggio? Il Poggio mostra uno scatto di Bettini che guadagna 16". Pochi o tanti? Po-

chi. In discesa s'aggancia Figueras, ma alle spalle dei due c'è una caccia furiosa, e Cipollini che ben pilotato da Trenti, Gentili e Lombardi in ultima analisi fulmina lo statunitense Rodriguez, lo svizzero Zberg, il belga Planckaert e lo spagnolo Freire. Petacchi, molto pronosticato alla vigilia, è soltanto diciassettesimo. Il primo gruppo è

composto da 44 elementi e tra costoro c'è anche Armstrong, cosa sorprendente se consideriamo che il vincitore di tre Tour si trovava al primo impegno stagionale. Piuttosto non avrei voluto sentire da Armstrong parole in difesa del dottor Michele Ferrari, personaggio più che mai invischiato nella tele-novela del doping. «Sono certo

«Adriano De Zan mi diceva sempre che questa era la mia corsa»

Vi è una bellezza particolare nelle imprese dei campioni vicini al loro crepuscolo, autentici frammenti di poesia dello sport come un gol di Baggio palla al piede, un colpo di remo degli Abbagliati alle Olimpiadi, o uno sprint a braccia alzate di Cipollini alla Sanremo per esempio. E per scrivere questa poesia Mario Cipollini, il giorno dopo il suo 35esimo compleanno, ha cercato in ogni modo le energie «Ho pregato sul Poggio, ho pregato sul rettilineo di San Remo quando Lombardi dopo avermi tirato la volata mi ha lasciato solo faccia al vento ai 250 metri. In tasca avevo una foto di Adriano De Zan che mi aveva regalato il figlio alla partenza. Mi ha portato fortuna, anche perché De Zan mi diceva sempre che la Sanremo era la mia corsa». È un altro estimatore è Vittorio Adorni che nel consegnare a Cipollini la maglia di leader della Coppa del Mondo, si sbilancia in chiave mondiale «Se Mario saprà dosare le energie a ottobre sono certo indosserà anche la maglia di Campione del Mondo, il percorso di Zolder sembra disegnato per lui». Tra l'altro il circuito belga è preso a prestito dalla Formula 1, dunque la velocità sarà particolarmente apprezzata: il ct della nazionale Ballerini è avvisato. Alla luce del trionfo nella Sanremo, è saltata la cena di Montecarlo pensata per festeggiare il compleanno con pochi amici: super Mario si è visto piacevolmente costretto da tecnici e compagni della propria squadra, l'Acqua & Sapone-Cantina Tollo, a investire i quasi 17.000 euro di premio in festeggiamenti allargati.

Marco Benedetti

che Ferrari è innocente. Non credo assolutamente ai suoi accusatori», ha nuovamente dichiarato il campione americano. Non comprendo, non so spiegarli il legame che unisce i due, non voglio dar corpo alle malignità che circolano su entrambi, spero semplicemente che si ponga fine ai numerosi processi perché il Giro d'Italia

non è lontano e nell'attesa abbiamo più di trenta corridori che potrebbero essere puniti e quindi esclusi. Uno di questi è Pantani, ieri settantaseiesimo a 3' 38", un altro è Frigo che ha terminato con lo stesso distacco del romagnolo. Chiedo che si faccia chiarezza al più presto e mi domando se prima o poi avremo un ciclismo pulito.

Bruca il verdetto sulla rissa col Galatasaray, Capello: «Fuori dall'Europa come la Juventus... Prima c'era Matarrese». Il sindacato di polizia Silp: «Giudizio sconcertante»

Buferà Uefa, la Roma: «Sentenza ingiusta, non contiamo più»

Aldo Quaglierini

ROMA È una bufera di polemiche la sentenza Uefa. Il verdetto che colpisce la Roma, scatena reazioni rabbiose, parole di fuoco, giudizi al vetriolo: ci hanno colpito perché non contiamo nulla in Europa, è il pensiero dominante. Quello che non va giù è soprattutto il fatto che sia stata colpita solo la Roma. La società giallorossa ricorrerà in appello ma il giorno dopo il giudizio Uefa, non è un giorno di pace.

Mentre in Turchia, i giornali condividono la sentenza (e anzi molti la chiedevano più pesante ancora...) qui lo stesso presidente giallorosso ad aprire il fuoco di fila. Con parole durissime. Secondo Franco Sensi, la giustizia «è morta perché non siamo presenti, e quando non si è presenti gli altri ti ammazzano. Sono anni che non contiamo più niente». Sensi attacca frontalmente il presidente federalcio Carraro, accusandolo di immobilismo: «Si propone come ministro degli esteri del calcio italiano, oltre che presidente, ma non è niente, non va da nessuna parte. Bisogna vivere la vita sul luogo per avere amicizie, contatti. Noi non abbiamo avuto niente, il responso di venerdì è avvenuto sul niente dell'Italia».

A Sensi viene poi chiesto: il Galatasaray è stato assolto forse perché un vicepresidente turco conta più di Carraro? «Ma quello abita a Ginevra, Car-

raro invece abita a Roma e non può far niente, non vuol far niente». Sensi racconta che tra il suo club e Carraro era iniziata una certa «operazione» che però «va via via si è persa» durante la fase calda delle elezioni federali. «Ma sotto un certo punto di vista sarebbe stata anche controproducente».

E lancia un messaggio che è anche un avvertimento: «Se per caso la procura di Roma dovesse condannare i turchi sarebbe una grandissima complicazione per l'Uefa. Considerando che gli azionisti possono arrivare ovunque, anche al comitato contestata».

Anche Capello contesta la senten-

za. «È estremamente partigiana - dice - Eravamo due a combattere - ho letto sul referto - continua - io sono stato squalificato e l'altro no». Cosa significa questo? «Che non contiamo niente, l'Italia in Uefa non conta niente da tanto». «Noi avevamo un rappresentante, il vice presidente Matarrese, e

non riconfermandolo ci siamo fatti del male da soli, un dispetto. Bisogna essere nella stanza dei bottoni per contare o almeno per esprimere il proprio parere». La Roma è fuori dalla Champions per gli stessi motivi per cui ne è uscita la Juventus? «Sì», risponde secco. Critica la sentenza anche il sindaco-

to di polizia Silp Cgil che parla di «decisione sconcertante» e di «capovolgimento delle responsabilità». «Gli operatori di polizia - dice il segretario Claudio Giardullo - hanno dovuto faticare per controllare la situazione ed evitare che la zuffa assumesse dimensioni ancora più vistose; e che alcuni

poliziotti sono stati colpiti dai giocatori turchi. Complessivamente, gli agenti non si sono mossi male, ma bisogna tener presente che tutto si è svolto in una manciata di secondi e che, in genere, ci si attende problemi di ordine pubblico da parte delle tifoserie e non dei giocatori...».

il commento

Sensi ha trovato il colpevole «Imputato Carraro, si alzi»

Ronaldo Pergolini

La notte porta consiglio, ma non al presidente della Roma Sensi. Sensi che se ne infischia anche dei proverbi. Per cercare di smaltire il peso della sentenza dell'Uefa ha pensato di imbarcarsi in una «battuta di caccia». Di buon mattino ha imbracciato il microfono di una radio privata e ha cominciato a «sparare». «Per il calcio italiano la giustizia è morta perché non siamo presenti, e quando non si è presenti ti ammazzano. Sono

anni che non contiamo più niente». E fin qui è sparare nel mucchio. Ma il presidente Sensi poi ha preso la mira e ha cominciato a crivellare di colpi il presidente della Federalcio, Carraro. «Mi ha detto che si metteva a disposizione, ma non ha fatto assolutamente niente. Si propone come ministro degli esteri del calcio italiano, ma non è niente. In futuro farò da solo...». Sorvoliamo sulla buona educazione, sul rispetto delle persone: quisquiglie di fronte all'inquietante concezione della giustizia che anima il presidente della Roma.

In un giudizio non ci si difende mettendo in campo una squadra di avvocati, no quella è solo coreografia. L'importante è avere la persona giusta al posto giusto, un proprio uomo capace di «convincere» i giudici. Uno scenario da guerra per bande. Ma su questo palcoscenico da Chicago anni 30 cosa c'entra il calcio? Si può continuare a parlare di sport? Di competizione? Di sfida leale? Ma mi faccia il piacere, per dirla con Totò. Il problema è la «robba» e Sensi lo dice chiaramente continuando a sfioraciare la Federalcio: «Non sono né personaggi attendibili né nulla, non fanno niente. Non sono quelli che possono rappresentare una massa così importante e voluminosa di business...». Perché non chiede un'estensione della delega sull'art 18 per poter licenziare anche chi non è un proprio dipendente? E

pensare che con Carraro un tempo andava d'amore d'accordo. Ricorda Sensi: «Tra la Roma e Carraro era iniziata una «certa operazione» che però via via si è persa durante la fase calda delle elezioni federali». Una «certa operazione»? Usciamo da questa ragnatela di rancori, allusioni e avvertimenti. In tutto questo «can can» sulla sentenza nessuno ha sentito il dovere di dire qualche cosa di serio su quella brutta serata dell'Olimpico. Nessuno ha chiesto scusa per il depremito spettacolo, nessuno ha detto che dei professionisti adulti e vaccinati non possono farsi prendere da attacchi isterici. Sono tutti disponibili a fare i testimonial per iniziative umanitarie, a lanciare appelli alla tolleranza. Lodevoli comparsate, però quando si tratta sul serio di dare l'esempio fanno a meno della controfigura.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	35	63	69	37	66
CAGLIARI	62	78	26	61	51
FIRENZE	51	72	59	85	78
GENOVA	82	37	19	17	86
MILANO	29	25	67	51	71
NAPOLI	1	14	57	18	45
PALERMO	38	64	13	25	62
ROMA	45	14	10	48	52
TORINO	64	52	47	89	13
VENEZIA	86	12	10	44	65

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
1	29	35	38	45	51	JOLLY
						86
Montepremi				€		7.515.434.10
Nessun 6 - Jackpot				€		30.599.572.00
Nessun 5+1 - Jackpot				€		1.503.086.82
Vincono con punti 5				€		79.109.84
Vincono con punti 4				€		646.48
Vincono con punti 3				€		14.08

DOMENICA IN CAMPO

BOLOGNA		LECCE		BRESCIA		PERUGIA		CHIEVO		VERONA		LAZIO		UDINESE		PIACENZA		MILAN		TORINO		FIORENTINA		VENEZIA		ATALANTA		INTER		ROMA	
1 Pagliuca	1 Chimenti	1 Castellazzi	32 Cordoba	10 Lupatelli	1 Ferron	70 Peruzzi	1 Turci	1 Orlandoni	18 Abbiati	1 Bucci	30 Manninger	19 Rossi	1 Taibi	1 Toldo	1 Antonoli																
19 Falcone	2 Juarez	3 Bonera	24 Rezaei	27 Moro	78 Dainelli	2 Colonnese	15 Kroldrup	15 Sacchetti	22 Contra	23 Pavan	31 Foglio	4 J. Zanetti	15 Zebina	4 J. Zanetti	15 Zebina																
8 Fresi	21 Stovini	4 Petrucci	22 Di Loreto	6 D'Angelo	6 Zanchi	31 Stam	19 Scarlato	3 Cardone	25 Roque Junior	35 Fattori	23 Pierini	2 Cordoba	19 Samuel	2 Cordoba	19 Samuel																
5 Castellini	10 Popescu	24 Mangone	3 Milanese	66 Legrottaglie	3 Teodorani	77 Lamacchi	5 Costacurta	5 Delli Carri	5 Costacurta	5 Delli Carri	13 Moretti	23 Materazzi	14 Panucci	23 Materazzi	14 Panucci																
7 Nervo	5 Savino	20 Sussi	2 Ze Maria	23 Lama	2 Oddo	5 Tosto	16 Chamot	3 Comotto	7 Di Livio	3 Comotto	7 Di Livio	13 Simic	2 Cafu	13 Simic	2 Cafu																
25 Brighi	18 Giacomazzi	18 A. Filippini	26 O'Neill	15 Eriberito	15 Tommasi	19 Gaudieri	8 Gattuso	51 De Ascendis	6 Amaral	13 Vannucchi	19 Zenoni	7 Conceicao	17 Tommasi	7 Conceicao	17 Tommasi																
4 Olive	8 Conticchio	28 Guardiola	8 Blasi	20 Perrotta	30 Cassetti	14 Volpi	4 Albertini	15 Vergassola	77 Baronio	8 Marasco	8 Zauri	14 Di Biagio	11 Emerson	14 Di Biagio	11 Emerson																
23 Tarantino	4 Piangerelli	17 E. Filippini	17 Baiocco	5 Corini	27 Melis	28 Liverani	17 Pineda	8 Scarchilli	24 Amoroso	8 Scarchilli	15 Agostini	6 C. Zanetti	32 Candela	6 C. Zanetti	32 Candela																
24 Pecchia	24 Tonetto	23 Binotto	11 Grosso	19 Franceschini	13 Camoranesi	5 Stankovic	28 Nomvete	15 Castellini	15 Agostini	15 Castellini	15 Agostini	10 Seedorf	10 Totti	10 Seedorf	10 Totti																
10 Signori	19 Chevanton	9 Toni	9 Bazzani	9 Corradi	9 Gilardino	21 Inzaghi	11 Muzzi	9 Lucarelli	99 Adriano	9 Lucarelli	99 Adriano	32 Vieri	9 Montella	32 Vieri	9 Montella																
9 Cruz	7 Vugrinec	21 Bachini	15 Vryzas	11 Marazzina	10 Mutu	7 Lopez	90 Di Michele	94 Ferrante	17 Gonzalez	94 Ferrante	17 Gonzalez	20 Recoba	24 Delvecchio	20 Recoba	24 Delvecchio																
12 Coppola	22 Frezzolini	12 Srnicek	1 Tardiolli	67 Ambrosio	74 Nigmatullin	1 Marchegiani	21 De Sanctis	33 Nicoletti	1 Rossi	16 Sorrentino	1 Tagliatalata	12 Fontana	80 Pellizzoli	12 Fontana	80 Pellizzoli																
2 Zaccardo	3 Colonnello	5 Calori	25 Samuel	94 D'Anna	28 Cannavaro	11 Mihajlovic	27 Caballero	6 Lucarelli	24 Laursen	2 Garza	5 Cois	24 Gresko	3 Zago	24 Gresko	3 Zago																
3 Wome	13 Pellicori	8 Giunti	4 Tedesco	8 Esposito	11 Montano	17 Gottardi	20 Zamboni	4 Cristante	13 Kaladze	14 Mezzano	29 Ceccarelli	8 Farinos	6 Aldair	8 Farinos	6 Aldair																
6 Briosci	15 Cirillo	22 Guana	44 Gatti	7 Barone	23 Adailton	4 D. Baggio	26 Pieri	10 Brambilla	15 Donati	10 Brambilla	25 Palombo	18 Dalmat	5 Lima	18 Dalmat	5 Lima																
11 Bellucci	16 Silvestri	15 Yllana	19 Fusani	16 Manfredini	21 Salvetti	20 Fiore	16 Bedin	25 Caut	11 Rossitto	25 Caut	11 Rossitto	3 Kallon	8 Assuncao	3 Kallon	8 Assuncao																
15 Firmani	17 Konan	29 Caracciolo	10 Ahn	24 Cossato	24 M. Cossato	6 Mendieta	7 Warley	6 Mendieta	8 Mijatovic	14 Onghiang	11 Comandini	78 Ventola	18 Cassano	78 Ventola	18 Cassano																
30 Zauli	23 Superbi	25 Salgado	29 Berrettoni	33 Beghetto	20 Beghetto	33 Evacuo	9 Sosa	7 Franco	21 Nuno Gomes	7 Franco	21 Nuno Gomes	33 Emre	9 Batistuta	33 Emre	9 Batistuta																

LA NUOVA CLASSIFICA
 ROMA e INTER 56 punti; JUVENTUS* 55; BOLOGNA 45; CHIEVO 42; MILAN 41; LAZIO 37; PERUGIA 36; VERONA 35; TORINO e ATALANTA 33; PIACENZA 32; PARMA 31*; BRESCIA 30; LECCE 24; FIORENTINA 22; VENEZIA 16. * una partita in più

ROMA La partita che può valere lo scudetto, a San Siro, farà a meno di Ronaldo. Per la partitissima con la Roma, Cuper non lo porta nemmeno in panchina. L'Inter si affida alla coppia Vieri-Recoba, affidando a Conceicao e Seedorf le due fasce. Dall'altra parte Capello fa giocare Delvecchio accanto a Montella. Batistuta in panchina per motivi disciplinari. Tutto da vedere il derby veronese: al Betegodi il Chievo cerca di cancellare la sconfitta dell'andata contro il Verona. Il Bologna ha l'occasione di assestarsi al quarto posto. Guidolin lancia Pecchia al posto di Zauli, il Lecce ha l'acqua alla gola e non sa se può utilizzare Chevanton. Il Piacenza cerca punti salvezza contro il Milan e spera nella forma del bomber Hubner, che sarà affiancato da Somme in attacco. Ancelotti lascia fuori José Mari e aspetta Shevchenko dopo la pausa pasquale. Aria pesante anche a Torino dove la Fiorentina sarà seguita da 200 tifosi: un minimo storico. Bianchi conferma Gonzalez. Zaccaroni farà a meno di Crespo per un mese e nel frattempo contro l'Udinese dovrebbe dare spazio a Liverani, preferendolo a Fiore che ritrova la sua ex squadra. Ventura ha convocato Muzzi, pur non allenato, mentre rinuncia a Pizzaro. A Brescia, la Perugia recupera Rezaei, ma forse deve rinunciare a Tedesco alle prese con problemi muscolari. Nell'Atalanta a Venezia in attacco il punto di riferimento è Rossini.

Inter-Roma, la notte del primato

Cuper: «Inutile nascondersi è il momento della verità»

Max Di Sante

APPIANO GENTILE Quella di Appiano è una vigilia vissuta sentendo addosso quasi fisicamente l'attesa dei tifosi nerazzurri, del presidente-tifoso Massimo Moratti, di tutto un ambiente che da anni, una delusione dietro l'altra, aspetta di giocare di nuovo una partita di queste. Una di quelle sfide che misurano la maturazione e le reali possibilità di una squadra, il lavoro di un allenatore. «È arrivato il momento decisivo», ammette Hector Cuper. «Perché - spiega l'allenatore argentino - la squadra che vincerà farà un passo abbastanza lungo verso lo scudetto».

diversa da quella che ha pareggiato all'andata all'Olimpico. «Non avevo pensato - dice il tecnico - al fatto che non abbiamo ancora vinto negli scontri diretti, né che questa è l'ultima occasione per farlo, quello che è certo è che è aumentata nel tempo la nostra convinzione». Se lo augurano i tifosi che sperano di tornare a casa con un pezzo di scudetto in tasca. Poche, come sempre, le indicazioni di Cuper sulla formazione. Ma Vieri dovrebbe giocare, insieme con Recoba, Seedorf e Dalmat. Quanto a Ronaldo, niente da fare. Il brasiliano non è stato nemmeno stato convocato.



Il grande escluso Gabriel Batistuta. Anche oggi l'attaccante argentino andrà in panchina

Batistuta protesta, Capello lo manda in panchina

Valerio De Bianchi

ROMA Settimana di passione in casa romanista, dalla sconfitta di Liverpool e conseguente eliminazione dalla Champions League alle pesanti squalifiche inflitte dall'Uefa per la rissa al termine di Roma-Galatasaray. E stasera c'è l'Inter nello scontro diretto tra le capoclassifica del campionato. Fabio Capello è amareggiato per le decisioni dell'Uefa: «È stata una sentenza estremamente partigiana, hanno colpito solo

noi. Non capisco perché abbiano squalificato anche me, ho tirato i capelli all'allenatore in seconda dei turchi solamente per allontanarlo. E non posso neppure ricorrere in appello, non è consentito se ti squalificano per una giornata. Preferivo prenderne tre e fare ricorso». Il tecnico di Pieris accusa la Federazione Italiana: «La verità è che in Uefa non contiamo nulla, siamo fuori dalla stanza dei bottoni. Avevamo Matarrese come vice-presidente e non lo abbiamo riconfermato, evidentemente ci piace farci del male da soli. Non sarà facile tornare ad avere voce in capitolo, serve tempo, non è questione di qualche giorno. Non vogliamo aiuti ma la stessa considerazione degli altri, il cinquanta per cento. Siamo fuori dalla Champions per gli stessi motivi della Juventus». Capello non chiarisce quali siano ma precisa con durezza: «Non mi piace che il mio nome venga accostato a cose che non ho mai detto, non dovrete interpretare frasi e silenzi. Ho sempre avuto il coraggio di dire le cose chiaramente. Non ho mai parlato di doping e non intendo farlo perché non è questo il motivo. Credo di sapere perché il calcio italiano non vince più ma non sono obbligato a dirlo a voi». Una smentita, una rivendicazione di parlar chiaro e poi la proposizione di un nuovo "mistero".

ironia nerazzurra

Bertolino: «Criticano Ronaldo ma nessuno si ricorda di Pancev»

«Partita decisiva, non c'è ombra di dubbio». Enrico Bertolino, attore, comico e soprattutto interista, non ha dubbi.

Secondo alcuni invece non sarà questa la partita chiave. Per me è una gara determinante e dovrà essere giocata con la relativa determinazione. Tanto per intenderci non come quella con la Juve.

Fiducioso? Se dovessimo finalmente schierare il doppio fenomeno, sarei assolutamente ottimista. Vieri-Ronaldo mi fanno dormire sonni tranquilli.

E le polemiche sul fenomeno brasiliano, le accuse di disaffezione per la maglia interista?

Ronaldo è un simbolo, un giocatore che con le sue giocate rende il calcio ancora più bello. Per quanto riguarda gli interisti che lo criticano, ricordo per tutti Pancev... lo chiamavano il cobra, il cobra più statico della storia. Chi si ricorda di quel periodo non può lamentarsi di Ronaldo oggi.

g.ca.

ironia romanista

Giuliani: «Moratti deve vincere, prima o poi Io spero che sia poi...»

«Se Vieri-Ronaldo è il doppio fenomeno dell'Inter, allora che devo dire io? Che Montella è quadruplo (e lo sanno bene i laziali) oppure che Totti è... attuplo. Se la Roma gioca da Roma non ce n'è per nessuno». L'opinione è di un romanista doco: Massimo Giuliani, attore e comico. Famoso anche per l'imitazione di Totti nella trasmissione Convenscion.

Ma la Roma non gioca sempre da Roma...

È proprio quello il problema. A Liverpool non l'ha fatto e i risultati si sono visti.

L'Inter fa paura?

È una grande squadra e l'ha dimostrato anche a Valencia, in Coppa Uefa. Vieri è Vieri, Recoba sta tornando a grandi livelli. Però la Roma è più squadra...

Se fosse l'anno dell'Inter?

Sarebbe contento Moratti. S'è giocato tutta l'eredità della famiglia... Prima o poi qualcosa deve vincere. Io spero che sia poi, anche perché la Roma può e deve creare un ciclo. Le basi ci sono.

m.f.

Al Tardini gli emiliani battono i bianconeri (1-0) nell'antipasto della finale di Coppa Italia. Negato un rigore a Nakata, palo di Nedved migliore dei suoi

Il Parma ferma la Juve: gol partita di Lamouchi

Pino Bartoli

PARMA Il Parma ferma la Juventus. Al Tardini, la sfida tra una Juventus lanciata nella lotta per lo scudetto e un Parma pericolosamente vicino alla zona retrocessione (antipasto della finale di Coppa Italia), finisce con la vittoria dei padroni di casa per uno zero, gol di Lamouchi, in zona Cesarini. Una partita che la Juve ha provato a vincere in tutti i modi assediando, a tratti, la porta di Taffarel e che la squadra di Carmignani ha interpretato con prudenza ma con grande intelligenza.

In attesa della supersfida di stasera tra Inter e Roma, i bianconeri passano dalla via Emilia per scavalcare il duetto di testa. Prima dell'incontro, Lippi aveva detto che la sfida del Tardi-

ni era «importante ma non decisiva». In realtà, è uno snodo fondamentale per le ambizioni juventine presupponendo uno stop di una delle due squadre di testa o un pareggio (che favorirebbe ancor più la formazione di Lippi).

In campo, Lippi propone per la seconda volta di seguito una squadra senza Del Piero. Dentro, Amoroso. Carmignani punta su Nakata.

Poche le emozioni nel primo tempo: la Juve è più pericolosa ma il Parma dopo uno sbandamento iniziale prende le contromisure. Al 14' occasione per la Juve: bel lavoro di Davison sulla sinistra e palla messa al centro per Nedved che tira al volo, fuori di pochissimo. Al 16' Amoroso tira dai 25 metri, un soffio alla destra di Taffarel. Al 19' esce il Parma: Bonazzoli tira da fuori area, Buffon blocca. Al 27', Trezeguet in fuga solitaria, viene fermato da Almeyda che è ammonito.

Nella ripresa, il gioco si vivacizza ancor più. Nei primi minuti, la Juve attacca a testa bassa. Al 7', al 12' e al 16, il Parma sta per capitolarlo, ma Taffarel ne esce indenne. Al 22', Nedved spara, Taffarel riesce solo a deviare, la palla è respinta dal palo. Ancora Nedved (ottima gara) apre per Zenoni che crossa al centro, Cannavaro respinge. Riprende Nedved e tira: Taffarel para. Il ritmo è molto elevato, la Juve riprende fiato e esce il Parma. Al 37', Junior lancia Nakata, il giapponese è atterrato da Buffon, ma l'arbitro Bertini non concede il rigore tra le proteste del pubblico e della panchina gialloblù. Ma il Parma cresce ancora e il gol è ormai nell'aria. Alla fine (43') Lamouchi, con un tiro da venticinque metri segna.

PARMA	1
JUVENTUS	0
PARMA: Taffarel, Benarrivo, Ferrari, Cannavaro, Sartor, Almeyda (22' st Appiah), Lamouchi, Nakata, Junior, Bonazzoli (22' st Sukur), Di Vaio	
JUVENTUS: Buffon, Zenoni, Ferrara, Iuliano, Pessotto (19' st Maresca), Conte, Tacchinardi (1' st Tudor), Davids, Nedved, Trezeguet, Amoroso (12' st Zalayeta)	
RETI: nel st (43') Lamouchi	
ARBITRO: Bertini di Arezzo	
NOTE: AMMONITI: ALMEYDA, SARTOR, LAMOUCHE E SUKUR. RECUPERO: 1' E 4'	

In Via Catone, Mario Venturi ha aperto il "Lidò da Mario", una grande pizzeria affiancata da un raffinato ristorante

Quando si dice pizza si dice "Lido di Dante"

Quando si dice pizza... si dice Napoli. Ma non è sempre così. Da un po' di tempo a questa parte dire pizza può voler dire anche ... Lido di Dante.

La pizza è simile ovunque, d'accordo, ma è opinione che alla pizzeria-ristorante "Lidò da Mario" sia migliore che in tante altre pizzerie... e questo è testimoniato dai premi che, nel tempo, hanno arreso ai suoi pizzaioli. Da quando Mario ha aperto la sua pizzeria-ristorante "Lidò da Mario" (tel. 0544-490005) a Lido di Dante è una fila continua di auto che da Ravenna si spostano nel centro rivierasco dove ai suoi tempi meditava il grande poeta.

Mario, come molti sanno, gestiva in precedenza un ristorante a Ravenna. Poi ha deciso di trasferirsi al mare e ha rilevato uno spaziosissimo locale all'angolo che la via Marabina forma con la via Catone. Lido di Dante si raggiunge comodamente in pochi minuti sia da Ravenna sia da Lido Adriano. Uno dei segreti della bontà della pizza di Mario è probabilmente derivato dalla lievitazione naturale dell'impasto.

I pizzaioli di Mario sfornano un numero impressionante di pizze che vanno dalle classiche Margherita, Capricciosa, Quattro stagioni, sbizzarrendosi infine in pizze più ardite e piene di fantasia.

Ma il "Lidò da Mario" non è solo pizzeria: è infatti anche un ristorante di prim'ordine che ha il suo piatto leader nella paella alla valenciana o tutta di pesce.

Il pesce ha un ruolo importante nei menu del "Lidò da Mario" che lo propone veramente in tutte le salse ma soprattutto ai ferri. Rombi, spigole, orate sono sempre fresche e appena pescate.

Tra le tante proposte del menu si possono scegliere appetitosi primi, secondi tipici della tradizione casalinga, carni alla griglia, verdure ai ferri, filetti in tutte le versioni, antipasti freddi o caldi, crudité. Nel menu c'è anche un pranzo di lavoro che non va oltre i 13 Euro.

Mario Venturi inoltre ci ricorda che una pizza o un pranzo al mare offrono anche l'occasione di una passeggiata sulla spiaggia, un condimento di non poco conto.



I.C.A.S. SRL
Tel. (0544) 46.56.56 - Fax (0544) 46.27.75 - VENDITA all'ingrosso

AUGURA A TUTTI BUONA PASQUA

**Ingrosso carta e affini
Spaghi e detersivi industriali**

Vasto assortimento di articoli da imballo per:

**BAR - PASTICCERIE
PIZZERIE - RISTORANTI
NEGOZI COMUNITÀ - INDUSTRIE
AMBULATORI MEDICI E DENTISTICI**

Servizi pronta consegna

Fornace Zarattini (RA) - Via Faentina, 175/A

A Ravenna Roberto Zanfini e Meris Damassa le producono con cioccolato scelto e con la sorpresa che volete voi

Uova di Pasqua: più cioccolato o più sorpresa?



Sono due i capisaldi della "Pasqua a tavola": le uova e l'agnello. Quest'ultimo si ricollega chiaramente alla simbologia religiosa del sacrificio di Cristo sulla Croce. Meno simbologia c'è invece nelle uova, che vengono associate alla Pasqua in due modi: quelle "vere", dipinte e colorate dai bambini e possibilmente benedette in chiesa durante il Sabato santo, da consumare per l'appunto nel giorno della Resurrezione; e quelle, amatissime, di cioccolato.

"Sono proprio le uova di cioccolato - ci dice Roberto Zanfini che assieme alla moglie Meris Damassa gestisce la "Pasticceria Mosaico" in via S. Alberto 7/9 (di fronte a Porta Serrata), a Ravenna - le protagoniste della golosità di grandi e piccini nelle feste pasquali. Le uova di cioccolato non possono mancare, per Pasqua, in ogni casa dove c'è un bambino, che aspetta con la stessa ansia il cioccolato e la "sorpresa" che si trova dentro le uova, siano esse grandi o piccine. Ma, è più gradito il cioccolato o la sorpresa? Dipende ovviamente dal regalo!

Chi ha delle idee chiare e sa che cosa vuol far trovare per "sorpresa" può rivolgersi alla "Pasticceria Mosaico" (tel. 0544-454064), esperta nelle confezioni di uova di Pasqua (servono infatti stampi, contenitori per sciogliere il cioccolato, esperienza nello scegliere il tipo di cioccolato e altro) e farsi confezionare le uova ad hoc con dentro la "sorpresa" che si desidera.

Sulle tavole di Pasqua poi non può mancare la colomba dolce, un altro simbolo della religiosità della Pasqua.

Di uova e di colombe di Pasqua in questi giorni sono piene le vetrine. Si tratta perlopiù di prodotti messi sul mercato dalla grande industria, che, pur producendo una buona qualità media, non potrà mai privilegiare la qualità a scapito della quantità.

Un maestro nel fare il cioccolato, e quindi anche le uova di Pasqua, è, come abbiamo detto prima, Roberto Zanfini il quale ha appreso questa dolce arte dai più qualificati maestri in Europa nell'arte del cioccolato. Le confezioni sono invece il regno assoluto di Meris Damassa che sull'argomento tiene stage un po' in tutt'Italia. Va da sé che i momenti in cui Roberto e Meris possono far sfoggio di tutta la loro professionalità sono quelli nell'organizzazione di compleanni, matrimoni, anniversari. In quelle occasioni possono infatti proporre, assieme al loro staff, quanto di meglio hanno appreso nella loro arte creando dolci artistici o torte monumentali. Tutti i dolci che escono dalla "Pasticceria Mosaico" sono rigorosamente freschissimi e senza alcun tipo di conservanti.

I FIORI FRESCI

flo

**PIANTE
FIORI**

**AUGURA BUONA PASQUA
A TUTTA LA CLIENTELA**

**APERTO TUTTO IL GIORNO
CON ORARIO CONTINUATO
DALLE 8.30 ALLE 19.30**

c/o Centro Commerciale Gallery

Flo di Elisea Zoli - Viale Gramsci, 60 - Ravenna - Tel. 0544 63700

Invenzioni dalla Romagna. Celestino Costa di Massa Lombarda ha brevettato un scatola "porta faretto" oggi esportata in 18 nazioni.

Illuminare la casa con i faretti da incasso

I faretti da incasso, da almeno un decennio, illuminano i più prestigiosi nuovi negozi, ma forse qualcuno si è sempre chiesto come mai è così raro vederli in una casa di civile abitazione? È semplice, perché da sempre il faretto è installabile sul contro soffitto in cartongesso, tipico negli spazi commerciali, ma piuttosto inusuale nelle abitazioni. Tutti gli elettricisti, a quanto pare in molte parti del mondo, si sono sentiti spesso chiedere dai propri clienti di illuminare la propria casa con i faretti da incasso e la risposta di rito è da sempre stata la medesima: "Sì, ma devi fare il contro soffitto" oppure, dai più convinti, "Possiamo provarci con un pezzo di tubo murato nel soffitto ma ..." ma i "ma" sono talmente tanti che la ciambella con il buco difficilmente riusciva. Ma perché i faretti da incasso?

Illuminare gli ambienti della propria casa con i faretti da incasso costituisce un modo nuovo di arredare e di improvvisare giochi di luce, di inventarsi la luce dove la vogliamo distribuendo colore e bellezza a tutti gli oggetti illuminati. La luce dei faretti con lampada dicromica è infatti in assoluto la più simile a quello del Sole, la corretta distribuzione e la limitata potenza di ogni singolo punto (max 50 W) permette alla luce di raggiungere ogni angolo dell'ambiente, senza provocare l'abbagliamento di una tradizionale fonte luminosa. Il primo risultato che ne otterremo è la luminosità di una giornata di Sole che, indubbiamente, ci fa sentire a nostro agio e più belli, si più belli, perché sotto la luce dei faretti i nostri capelli brillano di più, il nostro piatto preferito è più buono, i rubinetti del nostro bagno sono più brillanti, i nostri pavimenti più luccicanti. Insomma tutto ci appare migliore. E ... ricordiamoci che le noiose pulizie dei lampadari rimarranno solo un ricordo.

Una parola sui costi: in prima battuta può sembrare costoso installare i faretti da incasso. Nella fase di cantiere è certamente più oneroso del tradizionale punto luce, ma quando si fa ora del corpo illuminante poi si risparmia: i faretti hanno un prezzo di mercato molto esiguo e la somma dei costi spesso è minore del prezzo di un comune lampadario.

E i consumi? Le tradizionali lampade dicromiche rendono il 10% in più rispetto le normali ad incandescenza. E consumare ancora meno è possibile con le lampade a basso consumo. Tutto ciò era a vostra conoscenza?

Queste considerazioni, che nulla tolgono all'affermato ruolo dei faretti da incasso nelle strutture commerciali, prevalgono principalmente nelle abitazioni dove la scelta di questi ultimi è sempre stata limitata, e poco considerata, a motivo della mancanza di un idoneo sistema di installazione. Ed è così

che uno di quegli installatori convinti (titolare dell'omonima ditta Costa Celestino impianti elettrici di Massa Lombarda) ha pensato di brevettare una "scatola porta faretto", un oggetto di plastica apparentemente strano ma che consente di installare, per la sua universalità, tutti i tipi di faretti da incasso in tutti i tipi di murature o cemento armato alla velocità di 6 pezzi/ora. La cosa strana è che il mondo è paese; infatti la scatola portafaretto, commercializzata dalla ditta Tekno soluzioni srl di Massa Lombarda (www.teknosoluzioni.it) e prodotta a migliaia di unità dalla ditta Microplast di Lugo, ha già raggiunto clienti in 18 Stati approdando addirittura in Nigeria, Isole Mauritius, Israele, ecc.



*Servizi Integrati
Gestionali Ambientali srl
Servin*

- Progettazione civile e industriale
- Sicurezza sul lavoro
- Sistemi di qualità aziendali (Norme UNI)
- Misure campi elettromagnetici

- Impatti ambientali
- Direttive cantiere

- Misure di rumore e acustica
- Sistemi d'igiene ambientale (HACCP)

Ravenna
Via Buozi, 4
Tel. 0544-456581
Fax 0544-456630

MSC
di MORETTI GIANCARLO & C. snc

Via del lavoro, 16
Tel. 0544.965329 - Fax 965477
MONTALETTO DI CERVIA (RA)

costruzioni stradali
movimenti terra
aree verdi
arredo urbano
acquedotti
gasdotti • fognature
pavimentazioni speciali
asfalti • cementi armati
illuminazione pubblica

VISANI

del geom. THOMAS VISANI

**RISTRUTTURAZIONI - IMPERMEABILIZZAZIONI
TETTI - LATTONERIA**
Preventivi e sopralluoghi gratuiti
ESPERIENZA DECENNALE

Tel. 0544/32062

Cell. 328/8284585

domenica 24 marzo 2002

rUnità 23

Venezia-mondo

CAPODANNO PERSIANO 1381
Serata all'insegna dell'integrazione multietnica al Teatro del Parco di Venezia. Martedì 26 marzo alle ore 21, in occasione del Capodanno Persiano 1381, si terrà presso il Teatro del Parco della Bissuola un concerto di musica tradizionale persiana. Il programma della serata fa parte delle iniziative promosse dall'A.I.P. (Associazione Italo Persiana per la Multiculturalità) volte a contrastare il fenomeno di ghettizzazione e incoraggiare lo sviluppo di una società multietnica.

teatro

SPOSTA I RUSTEGHI DA VENEZIA E FALLI PARLARE IN ROMANESCO. FUNZIONA

Aggeo Savioli

I dialetti, tra loro, si parlano, e spesso s'intendono: osservazione che ci è accaduto più volte di fare, all'occasione, e che ribadiamo. Certo, vi sono forme in apparenza vernacolari, ma che possono legittimamente qualificarsi come lingue, di forte tradizione letteraria, poetica, teatrale. Si pensi al veneziano di Carlo Goldoni, nel Settecento, al romanesco di Giuseppe Gioachino Belli, nell'Ottocento. Contemporaneo del Belli fu Luigi Randanini (1802-1866), poeta, pittore, attore dilettante e poi professionista, autore di commedie, in qualcuna delle quali sperimentò la tecnica del "teatro nel teatro". Ammiratore di Goldoni, Randanini ne tradusse anche, nel linguaggio della plebe romana, due delle opere maggiori, "Il Campiello" e "I

Rusteghi". Quest'ultima cambiò il titolo in "Una quaterna de quattro scontenti", così come mutarono identità i personaggi, da esemplari della borghesia mercantile a bottegai e artigiani. Il trasloco della vicenda da Venezia a Roma fu comunque relativamente agevole, rimanendo quasi inalterato lo studio dei caratteri, prevalente sul dipanarsi dell'intreccio. Rusteghi o scontenti che si vogliono definire, si tratta di tirannelli domestici, frenati a fatica, o non frenati affatto, dalle rispettive mogli; le più risolte cercheranno in vario modo di rivendicare i loro diritti, a cominciare da quello di partecipare alle feste di Carnevale: modesto e onesto desiderio, che trova alleate Nena, seconda moglie di Padron

Checco, calzolaro, e la figlia di primo letto di lui, Tutarella. La massima aspirazione della ragazza è però quella di sposarsi subito, avendo già di mira il promesso sposo, Giovannino, figlio di Padron Santi, stagnaro (e stagnaro egli stesso, il giovanotto). Matrimonio contrastato per ragioni in parte sfuggenti, ma destinato a concludersi nella letizia generale, strappando un sorriso all'im-musonito quartetto. Recuperato dopo lungo oblio da Adriana Martino, che firma la puntigliosa regia, il testo mostra una sua saporosa validità soprattutto nel risalto dato alle figure femminili, dalle cui bocche si odono espressioni polemiche, nei confronti del potere maschile, che suonano ancora e sempre attuali.

Del resto è ben la lezione di Goldoni che si avverte qui. Sulla ribalta del Teatro Ghione, dove lo spettacolo (un paio d'ore, intervallo incluso) si replica sino a fine mese, l'agguerrito reparto femminile è formato dalle ottime Ludovica Modugno, Rita Savagnone, Loredana Sollizi e da Valentina Martini Ghiglia nel ruolo di Tutarella. Gli uomini della situazione sono Francesco Pannofino, Marco Guadagno, Pietro De Silva, Bruno Conti (gli Scontenti), nonché Massimiliano Magni (Giovannino) e Giacomo Zito, il cicisbeo di turno. Scena e costumi, di Anna Aglietto, si giovano delle luci disegnate da Hossein Taheri; alla vivacità della rappresentazione contribuiscono le musiche di Benedetto Ghiglia.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Francesca Scorcucchi

LOS ANGELES Una vigilia degli Oscar quanto mai ricca di suspense. Dal Kodak Theater di Hollywood, dove la manifestazione torna dopo anni di dorato esilio, stasera verranno annunciati i nomi dei vincitori del più importante premio cinematografico del mondo. Rispetto alle passate edizioni, l'Oscar che fra poche ore verrà celebrato rischia la fama per un paio particolari: le misure di sicurezza particolarmente pressanti e la discretamente inedita difficoltà nel fare previsioni sulla attribuzione delle statuette.

Film, attori, attrici, registi: il parco premi, a poche ore dalla consegna sotto i riflettori, è ancora avvolto nella nebbia. A differenza dal passato, oggi si può solo giocare d'azzardo usando, ragionevolmente, alcuni scivoli naturali, alcune indicazioni di tendenza che tuttavia potrebbero venire smentite. I cinque posti della categoria più importante, quella per il miglior film, sono occupati da pellicole di generi molto diversi tra loro. Fra queste c'è *A Beautiful Mind*, il film in cui Russel Crowe interpreta il personaggio di John Forbes Nash, il matematico premio Nobel che ha dovuto combattere una dura battaglia personale contro la schizofrenia. In un primo tempo sembrava dover essere questo il film vincente e Russel Crowe, già premiato con il Golden Globe, sembrava destinato a ricevere la sua seconda statuetta consecutiva dopo quella vinta lo scorso anno con *Il gladiatore*. Poi, una dura polemica sul personaggio di Nash, il cui ritratto cinematografico è stato eccessivamente edulcorato, ha allontanato le chances di vittoria del film e del suo interprete. Ora ha qualche possibilità in più *Il Signore degli Anelli*, kolossal tutto effetti speciali, candidato ad altre dodici statuette. Ma questa settantaquattresima stagione degli Oscar pare voler fare

anche in questo caso un'eccezione. È una notizia: il film più nominato non è dato, come accade in genere, per superfavorito. A completare la cinquina c'è poi il Musical *Moulin Rouge* interpretato da Nicole Kidman. E a seguire la dolorosa storia della morte di un figlio raccontata da *In the Bedroom* e il thriller inglese di Robert Altman *Gosford Park*. Belle pellicole, ma per nessuno di queste si è gridato al

“ Stanotte la consegna delle celebri statuette «Il signore degli anelli» ne aspetta 12 ma...

Mai così incerti i pronostici della vigilia per gli Oscar (nella foto)

capolavoro: generi difficilmente comparabili, precedenti riconoscimenti (Golden Globe e SAG Awards) distribuiti un po' a tutti. Ecco perché ogni previsione suona ora azzardata. Non c'è certezza neppure per la categoria dei migliori attori. Russel Crowe ha visto le sue quotazioni scendere precipitosamente non solo a causa della

Fra poche ore sapremo. Intanto, mai visti una vigilia così incerta, candidati tanto traballanti e tensione alle stelle

polemica legata alla figura di Nash. Il suo comportamento ai BAFTA, gli Oscar britannici, durante i quali ha quasi steso al tappeto il direttore della registrazione tv, colpevole di aver tagliato parte del suo discorso, non lo ha reso certo simpatico e gli ha fatto perdere posizioni in favore degli altri candidati. Sono in lizza Sean Penn per la sua interpretazione di un ragazzo ritardato in *I am Sam*, Tom Wilkin-



“ Niente capolavori. Si attende un premio ad un attore nero: sarebbe il caso

consolazioni

Montaggio e make-up le speranze italiane

Montaggio, make up e costumi: queste le professionalità che rappresenteranno l'Italia agli Oscar in un anno di magra per il nostro cinema. Tre categorie per quattro italiani.

Pietro Scalia, già premio Oscar nel 1992 con *JFK*, candidato per il montaggio del film di Ridley Scott, *Black Hawk Down*, concorre insieme ai colleghi di *A Beautiful Mind*, *Il Signore degli Anelli*, *Memento* e *Moulin Rouge*. È alla sua quarta nomination. Di origini siciliane, è venuto a Los Angeles per studiare regia. Il suo intento era imparare il mestiere e tornare in Italia per fare il filmmaker ma, proprio all'Università, si è innamorato dell'arte del montaggio. Più possibilità di farcela per Maurizio Silvi e Aldo Signoretto, candidati per la categoria miglior make-up per il film *Moulin Rouge*. Maggiori chances perché la categoria può contare su tre candidature. I rivali sono i colleghi di *A Beautiful Mind* e di *Il Signore degli Anelli*. Signoretto è un mago delle acconciature, Silvi è il truccatore e si dicono preoccupati per la concorrenza del capolavoro tratto dalla saga di Tolkien. Silvi è stato chiamato da Roberto Benigni per il film *Pinocchio*. Infine, a portare la bandiera italiana all'interno del Kodak Theatre di Hollywood ci sarà Milena Canonero candidata per i costumi del film *The Affair of the Necklace*. Ancora una volta concorrono per la categoria i plurinominati *Moulin Rouge* e *Il Signore degli Anelli*, insieme a *Harry Potter* e *Gosford Park*. La Canonero è una vera veterana degli Oscar. Ha alle spalle sette candidature e due statuette vinte, nel 1976 e nell'82 rispettivamente per *Barry Lyndon* e *Momenti di Gloria*.

f. s.

son, protagonista maschile di *In the Bedroom*, Will Smith che in *Ali* racconta le gesta della leggenda del pugilato Muhammad Ali, e Denzel Washington, il poliziotto corrotto di *Training Day*. Quest'ultimo, secondo alcuni, ora sarebbe in buona posizione. L'Academy, per sopire le accuse di razzismo che da lungo tempo le vengono lanciate, potrebbe aver deciso di dare

a lui la statuetta del miglior protagonista. La presenza di due attori di colore fra i cinque nominati è una conferma della maggiore attenzione dell'Academy nel tentare di perseguire una politica più equilibrata. Una motivazione che potrebbe aiutare anche Halle Berry, una delle cinque candidate al premio per la migliore protagonista femminile. Lei stessa, ha detto nei

giorni scorsi di sognare una cerimonia degli Oscar in cui i più bravi non siano scelti per il colore della pelle. La Berry, protagonista in *Monster's Ball* se la vedrà, nell'ordine, con Nicole Kidman data per favorita dopo la vittoria di un Golden Globe, con Sissy Spacek che potrebbe aver fatto centro per la sua intensa interpretazione di una madre sopraffatta dal dolore

in *In the Bedroom*, Judi Dench protagonista di *Iris* e Renee Zellweger, la single pasticciona del *Diario di Bridget Jones*.

Non è più limpida l'atmosfera attorno ai concorrenti al premio per la miglior regia. La statuetta, che lo scorso anno fu di Steven Soderbergh, è contesa fra cinque registi che rappresentano diversi modi d'intendere il cinema. C'è Ron Howard, direttore di *A beautiful Mind*, ma ci sono Peter Jackson che ha diretto *Il Signore degli Anelli*, Robert Altman che ha firmato *Gosford Park* a cui è già stato assegnato il Golden Globe, Ridley Scott per *Black Hawk Down* e David Lynch per *Muholland Drive*. Ron Howard ha forse qualche possibilità di vittoria in più rispetto agli altri, ma sono supposizioni, anche in questo caso, molto fragili.

La scelta per il miglior film straniero potrebbe essere più facile per i giudici dell'Academy che devono decidere fra il francese *Amélie*, il norvegese *Elling*, l'indiano *Lagaan*, fra *No Man's Land*, primo film che vede la candidatura della Bosnia Herzegovina e il film argentino *Son of the Bride*.

La dolcissima vita della cameriera che riesce a rendere felici gli altri potrebbe infatti portare alla Francia la sua decima statuetta. Ma la storia del premio alla miglior pellicola straniera è stata probabilmente scritta al momento della scelta della candidatura e dell'esclusione della *Stanza del Figlio* di Nanni Moretti, un'esclusione la cui causa può essere ricondotta a due ordini di motivi.

Il primo è che la Miramax, distributrice in America sia del film francese che di quello italiano, ha deciso di puntare tutto su *Amélie*. Il dramma morettiano è uscito in una manciata di sale cinematografiche e non ha retto il confronto semplicemente perché non ha avuto la possibilità di essere visto. Il secondo motivo è che il film italiano era troppo simile a *In the Bedroom*, pellicola che racconta il dramma di una famiglia il cui figlio viene ucciso dal rivale in amore. Stesso dolore e trama più consona al gusto del pubblico americano. La lotta era improponibile.

Sentirsi fiori sull'asfalto di Carlo Giuliani

Ivan Della Mea

Una domenica di marzo. Me ne vengo dagli splendori mattutini d'una Toscana boccaccesca, quella di Certaldo. Arrivo a Sesto Fiorentino al tocco meno qualcosa. M'improvviso un pranzo e me lo consumo. Raggiungo il Teatro della Limonaia e vabbè ma insomma che senso ha in una giornata così chi ci viene e se ci viene che cosa mi significano quattro no si dico quattro filmati quattro su Genova al chiuso con fuori l'arie sane e i verdi brillanti e gli augelli che a gara insieme per lo libero ciel fan mille giri e le piante tutte ornate di gemmule d'oro poiché passata è l'uggiosa invernata e io mi vado a chiudere in un teatro, beh, dubbi non ce n'è, questo vuol dire che c'è gente a giro che non contenta di farsi del male e non garbandogli di soffrire da soli tripilano per procurarsi un tot di solidali sofferenti perché ditemi un po' se si può dire di no a Genova con tutto quello

che è successo? e si sa che ci saranno anche l'Anna Pizzo di «Carta» e la Concita De Gregorio de «la Repubblica» e Federico Micali avvocato del Genoa Legal Forum e Haidi Giuliani mamma di Carlo e Giacomo Verde autore del video «Solo limoni» con testi di tanti tra i quali Nanni Balestrini Elio Pagliarani Eugenio Montale, e ancora Barbara Nativi direttrice artistica del Teatro e Fausto Paravidino giovanissimo drammaturgo con un profilo da Coppi inteso come Fausto e mi viene la gnagnera e continuo a dirmi perché perché perché questo «Genova G8: video, teatro e cronaca a confronto»: confronto che cosa e con chi perché io a Genova non ci sono andato e come cristo mi confronto ricco soltanto della mia assenza davanti a questo sproposito di presenza? Insomma, io a que-

st'ora sono buono sì e no per «Quelli che il calcio» e ho la tensione che mi va in tiro sull'Inter e non posso mica...

Posso, entro, pieno ma così pieno, aiuta-

Una domenica di marzo a Sesto Fiorentino. Dentro un teatro a vedere quattro filmati su quel che è accaduto a Genova. Gente e attenzione

temi a dire pieno, pieno. Gente in piedi. C'è il Sindaco perché è giusto che ci sia: c'è il tutto Sesto e un bel po' di più.

Si comincia con «Le strade di Genova» di Davide Ferrario, poi, «Supervideo» di Candida Tv, a seguire «Solo limoni» di Giacomo Verde e, per finire, «Genova senza rispose» di Micali, Paoli e Lorenzi.

Non entro nel merito dei filmati se non per un'unica osservazione che riguarda quelli appena visti e altrettanti e forse anche più visti prima di questi: tutto bene, okai, dico davvero, si potrebbe discutere fino all'apocalisse giovanina sul taglio, sul tipo di approccio, sulle scelte di linguaggio (la polizia e i carabinieri avevano un unico linguaggio: picchiavano come belve, inutilmente spesso, non di rado alla vigliacca sull'uomo a terra

già pesto e già sanguinante); e si potrebbe e fors'anche si dovrebbe discutere sui black block: dico la mia senno scoppio, hanno fatto comodo a tutti, alla polizia e ai commentatori politici e sono diventati il catalizzatore di tutto il male perché nessuno aveva e ancora oggi ha voglia di dire che quella di Genova avrebbe potuto essere una manifestazione di opposizione pacifica e senza violenze e senza vittime.

Morta lì, è una questione, questa, come altre, della quale dev'esser fatta storia di testimonianze per la pira della memoria da tenere sempre accesa.

Io voglio dire dell'attenzione ognora tesa e viva dei presenti, del loro partecipare con tutto il corpo e con tutta la mente, della voglia di capire qualcosa ancora anche del

risaputo anche del già visto e di essere attori veri insieme al bravissimo Fausto «Coppi» Paravidino e al suo «Genova 01», dico, quindi, della magia di una stupenda recita collettiva poiché l'attenzione fa parte, i silenzi fanno parte, gli sguardi, gli umori, i piccoli gesti del capo, i piccoli fastidi del corpo che sono i segni piccini della grande sofferenza alla quale si assiste fanno parte e i sorrisi che ci sono a volte e il sentirsi fiori tra i fiori sull'asfalto di Carlo Giuliani anche questo fa parte.

Una grande giornata di teatro civile: cosa importante il teatro civile, aiuta gli spettatori a essere più cittadini e prefigura in sé, nel proprio farsi, il momento più alto del fare cultura, il momento della politica che domenica, lì nel Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino, ha riproposto e rilanciato la sua ragione d'essere.

Il favoloso mondo di Amélie
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevoitica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
di F. Marino, con C. Felling, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tiroleso si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Ironie dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatoles cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e servizio militare incombente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del disprezzo. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini di loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti 11,00 (E 4,15 - E 8,036) In the bedroom 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554) sala Duocento 200 posti 11,00 (E 3,00 - E 5,809) I diari della Sacher 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554) sala Quattrocento 400 posti 11,00 (E 4,15 - E 8,036) Tanguy 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)	APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Killing me softly 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)	ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti 14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941) sala 2 108 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941) sala 3 108 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Figli - Hijos 15,40-18,00-20,15-22,30 (E 5,50 - E 10,649)	ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Il favoloso mondo di Amélie 15,20-17,45-20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)	BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala 2 150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti A beautiful mind 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
---	---	---	---	---	---	--

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 Incantesimo napoletano sala 1 120 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973) sala 2 90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala Chaplin 198 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala Visconti 666 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Ali 15,30-19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti 14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941) sala 2 128 posti 15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,20 - E 13,941) sala 3 116 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941) sala 4 118 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick 148 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038) Sala Olmi 149 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Sala Scorsese 149 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,25 - E 14,038) Sala Truffaut 149 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti 14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941) sala Mignon 313 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti A beautiful mind 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
---	---	---	--	--	--	---

sala Marilyn 329 posti In the bedroom 14,40-17,20-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti A beautiful mind 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Monsters & Co. 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti D-Tox 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Amnesia 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Harry Potter e la pietra filosofale 15,00 Devis - Il deviscio 18,00-20,10-22,30 (E 6,00 - E 11,618)	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Monsters & Co. 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Harry Potter e la pietra filosofale 15,00-18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Paz! 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti 14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala 2 537 posti 14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038) sala 3 250 posti 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038) sala 4 Vidocq
--	---	---	--	--	--	---	---	---	---

143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti sala 9 133 posti sala 10 124 posti	15,05-17,35-20,05-22,35 (E 7,25 - E 14,038) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 14,50-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038) I banchieri di Dio 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038) Training day 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038) Danni collaterali 15,05-17,35-20,05-22,40 (E 7,25 - E 14,038) Black Hawk Down 14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) In the bedroom 14,40-17,15-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Monsters & Co. 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Jurij 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,649)	PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Crossroads - Le strade della vita 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 Gosford Park 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Ali 15,30-19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 15,00-18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941) Kate & Leopold 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Moulin Rouge! 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Da zero a dieci 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Gosford Park 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Mi chiamo Sam 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
--	--	--	--	---	--	---	---

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Monsters & Co. 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038) 175 posti Killing me softly 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038) 175 posti Il nostro matrimonio è in crisi 16,00-17,00 (E 2,50 - E 4,038)	ARTE E CULTURA	MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977 25 posti Le animazioni di Fusako Yusaki 16,00-17,00 (E 2,50 - E 4,841)	SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00 193 posti Quer pasticciaccio brutto de via Merulana 15,00 (E 4,00 - E 7,745) Un maledetto imbroglio 19,00 (E 4,00 - E 7,745) Un Amleto di meno 21,30 (E 4,00 - E 7,745)	ABBATEGRASSO	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 610 posti Monsters & Co. 14,45-17,00-21,00	AGRATE BRIANZA	DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti Ali 16,30-21,00	ARCORE	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti A beautiful mind 15,45-18,00-21,15	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Monsters & Co. 14,45-17,00-20,15-22,30	ARLUNO	CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 Monsters & Co. 16,00-21,00
--	-----------------------	---	--	---------------------	--	-----------------------	---	---------------	---	--------------	--	---------------	---



AUTOMOTONOLEGGIO

VIPER NOLO

auto e moto di prestigio senza conducente





Milano - Via Populonia, 6
tel +39 02 66 80 57 38
fax +39 02 66 80 57 39
cell +39 338 821 98 09



www.vipernolo.com



domenica 24 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità 25

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale*, poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo al regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '80. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Cocteau), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svola come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Peruggioria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

Alli *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 alla riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dal box perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù ed abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segrà, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
I perfetti innamorati
16.30-21.15

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
A beautiful mind
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Mi chiamo Sam
14.30-17.00-21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Monsters & Co.

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Spettacolo teatrale
21.00 (E 6.50 - E 12.586)

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Monsters & Co.
14.30-16.40-18.50-21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Il nostro matrimonio è in crisi
16.30-21.00

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Monsters & Co.
15.00-17.00

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Monsters & Co.
16.30-21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
A beautiful mind

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
I perfetti innamorati
16.15-21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
A beautiful mind
15.00-17.15-21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Monsters & Co.
15.00-17.30-21.00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
A beautiful mind
15.30-18.15-21.15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Spettacolo teatrale
21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.05-22.35 (E 6.20 - E 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Monsters & Co.
16.30-21.00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
15.30

CINETATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
A beautiful mind
15.00-17.30-20.00-22.30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Monsters & Co.
17.00-19.15-21.30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Aida degli alberi
16.00

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Alli

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Alli
15.00-17.30-21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Momo alla conquista del tempo
15.00-16.50
A beautiful mind
18.45-21.30

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Monsters & Co.
15.00-17.00-21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Spettacolo teatrale
21.00

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Monsters & Co.
15.30-18.00-21.00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Killing me softly

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
A beautiful mind
14.50-17.20-19.50-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Gosford Park
14.45-17.15-19.45-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Monsters & Co.

LENTATE SUL SEVOSO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
14.30-16.45-19.00-21.15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Gosford Park
15.00-17.30-20.00-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Monsters & Co.
16.00-18.15-20.15-22.30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Killing me softly
16.15-18.15-20.15-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Amnesia
15.20-17.40-20.00-22.30
Mi chiamo Sam
15.20-17.40-20.00-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Monsters & Co.
16.00-18.00-21.00

IMAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Monsters & Co.

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Mi chiamo Sam
20.00-22.30

MEZZAGO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Killing me softly
Crossroads - Le strade della vita
Mi chiamo Sam
Monsters & Co.
A beautiful mind
Gosford Park
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
440 posti
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Il favoloso mondo di Amelie
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A beautiful mind
14.45-17.15-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Killing me softly
14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
D-Tox
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Monsters & Co.
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
591 posti
Amnesia
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
Crossroads - Le strade della vita
14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
Gosford Park
14.45-17.15-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Kate & Leopold
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Atlantis - L'impero perduto
15.30

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Monsters & Co.
16.00-21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Monsters & Co.
15.00-17.00-21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Il favoloso mondo di Amelie
14.30-17.00-21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Monsters & Co.
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30
A beautiful mind
15.00-17.30-20.00-22.30

PESCHIERA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Monsters & Co.
15.00-17.30-20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Monsters & Co.
14.15-16.15-18.15-20.15-22.00
A beautiful mind
15.15-17.35-20.10-22.50
Amnesia
14.45-17.30-20.10-22.45
Killing me softly
15.10-17.20-20.00-22.35
Mi chiamo Sam
14.40-17.20-20.00-22.40
Crossroads - Le strade della vita
15.30-17.40-20.20-22.35

PIOLTELLO
KINOPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Amnesia
14.30-17.30-20.00-22.30
D-Tox
14.30-17.30-20.30-22.50
Crossroads - Le strade della vita
14.30-17.30-20.30-22.50
Alli
14.30-20.00
I 13 spettri
17.30-22.50
Mi chiamo Sam
14.30-17.00-20.00-22.30
Monsters & Co.
15.00-17.00-20.00-22.30
Kate & Leopold
14.30-17.30-20.30-22.50
A beautiful mind
14.30-17.00-20.00-22.30
Gosford Park
17.00-20.00-22.30
In the bedroom
22.50
Killing me softly
14.30-17.00-20.00-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
17.00-21.00
Tangy
17.00-20.00-22.30
Harry Potter e la pietra filosofale
14.30-17.30
Moulin Rouge!
20.30-22.50

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
658 posti
Monsters & Co.
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Mi chiamo Sam
15.30-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

ROBECO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
A beautiful mind
17.00-21.15

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Monsters & Co.
15.30-21.00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
Amnesia
15.00-17.30-20.00-22.30

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
A beautiful mind
14.45-17.20-20.00-22.30

SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
775 posti
Monsters & Co.
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Maralli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
Killing me softly
14.45-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Monsters & Co.
14.45-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
A beautiful mind
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Amnesia
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Tangy
15.15-17.30-20.15-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Monsters & Co.
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
A beautiful mind
14.30-17.00-21.15

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
Monsters & Co.
Killing me softly

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Spettacolo teatrale
15.30
Lucky Break
21.00

VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL
Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13
Spot
15.30
Amnesia
17.30-21.00

WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
Monsters & Co.
15.10-17.20-19.30-21.35
Gosford Park
16.05-19.00-21.50
Il favoloso mondo di Amelie
14.25-17.10-19.50
I 13 spettri
22.50
In the bedroom
16.25-19.10
Vidocq
22.10
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
15.00-18.25-21.55
D-Tox
15.35-17.50-20.05-22.25
Killing me softly
14.45-17.05-19.25-21.40
Mi chiamo Sam
14.05-16.55-19.45-22.30
A beautiful mind
16.40-19.40-22.40
Training day
14.05-16.50-19.20-22.05
Amnesia
16.05-18.50-21.30
Kate & Leopold
14.10-16.45-19.15
Alli
22.00
Crossroads - Le strade della vita
15.30-17.40-20.00-22.20
Iris - Un amore vero
15.45-17.55-20.10-22.15
Monsters & Co.
14.00-16.18-20.20-20.30-22.45
La bella e la bestia
14.30-16.30
A beautiful mind
18.20-21.15

VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES
Piazza Italia, 5 Tel.

scelti per voi

A 30 SECONDI DALLA FINE
Rete4 20,55
Regia di Andrej Konchalovskij - con Jon Voight, Eric Roberts. Usa 1985. 110 minuti. Drammatico.

Un gigantesco treno senza guidatore lanciato alla folle corsa tra i boschi e le nevi di un'Alaska brumosa e selvaggia. Inizia e termina l'avventura di due evasi braccati dagli inseguitori e con la prospettiva di andare a schiantarsi.

ISTANTANEE
Canale5 1,47
Regia di Jocelyn Moorhouse - con Hugo Weaving, Genevieve Picot. Australia 1991. 86 minuti. Drammatico.

Cieco dalla nascita, Martin ha una grande passione per la fotografia e scatta decine di istantanee. Fa amicizia con un lavapiatti in un locale che gli racconta che cosa mostrano le fotografie. C'è poi una governante che gli è morbosamente attaccata.



IL GRANDE LEBOWSKI
Rete4 23,00
Regia di Joel Coen - con Jeff Bridges, John Goodman. Usa 1998. 117 minuti. Commedia.

Lebowski vivacchia senza impegnarsi, dormendo, fumando marijuana e giocando a bowling coi suoi amici. Tutto inizia quando una mattina due brutti ceffi, scambiandolo per un suo omonimo miliardario gli sporcano un tappeto.

DOMANI BRUCIO
Raitre 1,20
Regia di Ben Smail - con Ben Smail, Amel Hedhili. Tunisia 1998. 95 minuti. Drammatico.

La vicenda di un doloroso ritorno a casa. Lofti, un intellettuale tunisino emigrato a Parigi, è stato espulso dalla Francia e torna in patria dove ritrova la madre e gli amici. Il suo è un vagabondare alla ricerca dei luoghi della sua memoria.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.15 EURONEWS. Attualità
6.35 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm.
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Ma proprio a casa mia"
8.00 MA CHE DOMENICA! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. "Il raffreddore". Conducono Ettore Bassi, Annalisa Mandolini.
Regia di Furio Angiolini. All'interno: Le simpatiche canaglie.
Comiche. Con George McFarland, Carl Switzer, Eugene Lee, Darla Hood
Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. Con Meredith Henderson, John White, Brendan Fletcher, Sarah Ezer
9.50 BENEDIZIONE DELLE PALME E SANTA MESSA PRESIDUATA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II. Religione. Regia di Valerio Natalletti
RECITA DELL'ANGELUS. Religione.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Del Noco. Regia di Marco Sponni. A cura di Ezio Pilla.
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 DOM&NIKA IN. Contenitore. Conducono Carlo Conti, Antonella Clerici, Ela Weber, Mara Venier. Con Fabrizio Del Noco, Giampiero Galeazzi, Paolo Fox, Gianfranco Vissani. Regia di Jocelyn. All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale.
18.10 90° MINUTO. Rubrica. Conduce Fabrizio Maffei. Con Giampiero Galeazzi

Rai Due

6.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 DISNEY CLUB. Contenitore
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Rubrica
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Con Piero Dorris.
18.55 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 ZORRO. Telefilm.
"Pazienza Felipe"
19.50 SENTINEL. Telefilm.
"Il replicante"

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
8.00 ATLETICA. MARATONA DI ROMA. Roma
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli.
A cura di Saverio Cicala
12.40 ALLE FALDE DEL MEDITERRANEO. Rubrica. A cura di Giancarlo Licata
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. Conduce Philippe Daverio.
Regia di Mauro Raponi
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colo. Con Osvaldo Fresia.
Regia di Alfredo Franco.
A cura di Francesca Ciulla
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Con Neri Marcorè.
Con Piero Dorris.
19.00 TG 3. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.10 T3 EST-OVEST
7.10 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 VIVA VERDI
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.08 DIVERSI DA CHI?
11.15 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
21.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 TUTTOBASKET
20.25 ASCOLTA, SI FA SERA
20.28 GR 1 CALCIO
20.50 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
21.55 ANGELUS DEL S. PADRE

domenica 24 marzo 2002

l'Unità 27

ex libris

I buoni vanno all'inferno
i cattivi vanno in paradiso
i cretini vanno in purgatorio

La mosca

storia e antistoria

DESTRA, IMBARAZZATA EREDE DEL FASCISMO

Bruno Bongiovanni

La cultura di destra in Italia è sempre esistita. Anche nella trialettoria repubblicana. Si pensi a Prezzolini, a Longanesi, a Montanelli, una linea «egemonica» fatta di acutissimo disincanto e in grado di sommare un esibizionista insofferenza antitaliana ad un'apologia iperrealista, e volutamente caricaturale, di un'italianità beffardamente urlata. Fatta altresì di maschilismo indolente, di provocazione, di antipolitica, di un pizzico insopprimibile di goliardia, di borghesissimo esprit antiborghese. All'origine vi è, pur criticato dalla triade citata, il modello di italiano cresciuto nel ventennio e solo in parte intenzionalmente creato dal fascismo, che ideologava un'improbabile stirpe guerriera. Questo italiano, sfuggito di mano al regime, un po' ribaldo e un po' uomo d'ordine, socialmente situato in una zona di volta in volta cangiante all'interno del processo di transizione tra l'ambiente popolare di provenienza e l'agognata meta piccolo-borghese, o borghese, ha

amato spesso presentarsi, esagerando sino alla parodia, come volutamente becero, incolto, strapaesano, straprovinciale, plebeo, antiintellettuale, esterofobo, virilistico. Ha inoltre avuto i suoi cantori, non di rado sofisticati, tra cui le riviste *Il Selvaggio* e *L'Italiano*, e si è trovato spesso, agitato com'era da un duplice complesso d'inferiorità e di superiorità, in rotta di collisione con l'alta cultura delle università e delle paludate riviste letterarie. Una cultura fascista (e poi di destra) ha dunque fatto fatica ad emergere anche perché vi è stata, come una spina nel fianco che ne vanificava le pur esistenti velleità, un'anticultura fascista, ideologizzata, vezzeggiata, e dotata di punte antiborghesi, comprensibili in un regime in cui la polemica appunto «antiborghese» non poteva e non doveva avere un carattere «di classe», ma poteva invece sfogarsi pubblicamente, tra gagliardetti e camicie nere, in forme istituzionalizzate di antiintellettualismo plebeo. È da qui che si dipartono le difficoltà della



cultura di destra. Che ancora non sa resistere alle mai sopite tentazioni goliardiche (Buttafuoco) e che appare merce tanto rara da aver fatto del certo intelligente e prodigiosamente ubiqüo Marcello Veneziani il prototipo, ovunque esibito, dell'«intellettuale di destra».

Le cose più interessanti, sul versante dei «comunitari», provengono così da Marco Tarchi, che però, oltre ad apparire di recente un po' autoreferenziale, non può forse essere più definito «di destra». E soprattutto da un giovane studioso come Alessandro Campi, che, in un'intervista al *Foglio* del 20 marzo, ha fornito una lettura penetrante del fascismo, fenomeno storicamente differenziato dalla destra. Destra e fascismo non sono insomma la stessa cosa. Ma si sono contaminati a vicenda. Ed è impossibile, in Italia, ancora oggi, non scorgere nel pur defunto fascismo il sodale del conservatorismo. E non scorgere nella destra la complice, e l'imbarazzata erede, del fascismo.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

di scena la politica

PARIGI Lionel Jospin invita a «stare attenti» a non deteriorare le relazioni italo-francesi. Il ministro

degli Esteri francese Hubert Védrine assicura che «l'amore della Francia per l'Italia è intatto». Il ministro dell'Educazione Jack Lang si dice felice di ospitare gli autori italiani e dichiara il suo attaccamento all'Italia non nascondendo «preoccupazioni per la libertà di stampa e di creazione e per la concentrazione dei media». E il ministro della Cultura Tasca visita privatamente il padiglione Italia. All'indomani del ritiro della delegazione governativa italiana dal Salone del Libro, il governo francese usa parole caute e getta acqua sul fuoco. D'altronde, la stampa francese dà spazio alla vicenda, ma non la drammatizza. «Le Monde» titola «Incidente diplomatico e commedia dell'arte al Salone del libro di Parigi» un servizio al centro di una seconda pagina interamente dedicata al nostro paese, tra terrorismo e manifestazione di ieri. «Libération» ha un richiamo in prima pagina, «L'Italia sbatte la porta del Salone». «Le Figaro» ha in prima una foto dei contestatori col titolo «Una manifestazione poco diplomatica». Da parte sua, Vittorio Sgarbi racconta ora che «sono state espressamente le autorità francesi a pregare lui e Bono di disertare il Salone per motivi «di sicurezza». La colpa, quindi, ricadrebbe sui francesi.

Non se la prende coi francesi, ma con i nostri scrittori, il ministro Urbani. Intellettuali «che dicono cose ignobili» e colpevoli di una «vigliaccata»: sono loro, per Urbani che parla in un'intervista al «Corriere della Sera», i responsabili della contestazione. Dal Salone replica Franco Cardini, medievalista che non respinge l'etichetta d'essere «di destra»: «Quando il ministro parla di intellettuali vigliacchi dovrebbe avere il rigore di fare nomi. Sì, certo, rischia delle querele, ma si faccia spiegare dal suo sottosegretario, che a questo è abituato, come ci si comporta. Mettere la categoria degli intellettuali globalmente sotto accusa, specialmente in un momento come questo, non va bene. Fa venire in mente qualcuno che diceva «quando sento parlare di cultura metto mano alla pistola». Vincenzo Consolo, che ha rifiutato di aderire alla delegazione ufficiale ed è qui ospite del suo editore francese, Seuil, giudica: «Chi critica il governo è un vigliacco? In realtà a criticare ci vuole del coraggio. E parlano di «nazismo». Ma insomma, qui ci sono dei rovesciamenti linguistici, non ci si capisce più. Facciamo parlare i fatti. La contestazione, non dico che la condivido. Ma è legittima. E non era violenta».

m.s.p.

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

PARIGI Cinquecento volumi venduti in due ore. Quando? Esattamente giovedì sera mentre era in corso la bagarre che sabotava l'inaugurazione ufficiale del Padiglione Italia. Altri 2.500 volumi venduti il giorno successivo. Si complimentano con se stessi, sorpresi delle cifre - che spiegano essere eccezionali per una Fiera - i responsabili di «Gibert Joseph» e «Tour de Babel», le due librerie parigine, la prima francese e la seconda italiana, che gestiscono le vendite nello spazio ufficiale della delegazione italiana al XXII Salone del libro. Risultati analoghi, siamo intorno alle mille copie, alla libreria Rizzoli che esibisce i titoli del gruppo Rcs. Così come alla libreria Mondadori. E a *Lire pour deux*, lo spazio «alternativo» del libraio Gennaro Capuano, dove alloggiavano insieme Editori Riuniti, e/o, *Micromega* e che ospita in questi giorni dei dibattiti organizzati dal «Comitato Resistenza», quello che ha allestito la contestazione di giovedì sera.

Il «day after», al di là dagli strascichi della grottesca vicenda politico-diplomatica scoppiata tra la sera di giovedì e la mattina di venerdì, è questo il dato che parla: un dato che non è puramente mercantile, perché s'accoppia alla qualità del pubblico che affolla i dibattiti con i

nostri scrittori. C'è una coda di una trentina di metri, naturalmente, allo stand dell'editrice francese Grasset, dove Umberto Eco regala il valore aggiunto di un autografo agli acquirenti di *Baudolino*, uscito qui alla vigilia del Salone (gli «ecomaniani» francesi si avventano anche sui libri suoi più di nicchia, come *Voyage avec un saumon. Nouveaux pastiches et postiches* e arrivano tutti col post-it già appiccicato sulla copertina e il nome dell'amica, il

fidanzato, la cugina cui sono destinati libro e dedica). Ma c'è la sala piena per tutti i dibattiti che vanno sotto la dicitura «Un'ora con» o «Incontro» e che hanno visto già sfilare Claudio Magris, Niccolò Ammaniti, Raffaele La Capria, Valerio Evangelisti, Pietro Citati, Vincenzo Consolo, Susanna Tamaro, Gianni Celati, Ernesto Ferrero,

Un disegno
di
Francesca
Ghermandi

Il premier francese Jospin
interviene per smorzare
le polemiche. Intanto i libri
italiani vanno a ruba

Bruno Gravagnuolo

Giuseppe Alberigo, storico cattolico, ha disertato un convegno sul reintegro dei docenti vittime delle leggi razziali. E lo ha fatto «contro Sharon»

Ebrei e israeliani, confonderli è sbagliato e dannoso

L'antefatto. Mercoledì 21, sul *Corriere della Sera*, Roberto Finzi, storico e studioso della Questione ebraica dà notizia che, a un importante convegno bolognese - sulla reintegrazione dei docenti ebrei in cattedra dopo la Liberazione - non sarà presente un ospite di riguardo. Si tratta dello storico Giuseppe Alberigo, luminare della Storia della Chiesa e intimo di Dossetti, il quale ha annunciato allo stesso Finzi la sua defezione per lettera. Una lettera privata, in cui Alberigo dichiara di voler dare un segnale: «Quanto avviene in Palestina - scrive - è talmente grave, e soprattutto così sconcertantemente analogo alla Shoah, da esigere anche pubbliche ed esplicite dissonanze». Nella lettera lo scrivente afferma inoltre che il suo atteggiamento è ovviamente alieno «da qualsiasi forma di antisemitismo». Ma al contempo, altresì «che non si può tollerare che lo Stato d'Israele trascini il popolo ebraico e (tutti noi) nel baratro». All'inizio si tratta di un piccolo giallo, per-

ché Finzi non fa il nome di Alberigo. Ma il giorno dopo, sempre sul *Corriere*, il mistero si dipana. Perché lo storico cattolico rivela la sua identità, e ribadisce la sua presa di posizione, riattribuendole valore di segnale esplicito: contro «il sogno demenziale di qualche responsabile di Tel Aviv di buttare a mare tutti i palestinesi, di eliminarli in modo che quel popolo non esista più». Finzi ha già replicato a dovere sul piano storico a questo discorso, in verità incongruo. E d'altra parte nessuno dubita delle buone intenzioni di Alberigo, sicuramente alieno da ogni antisemitismo e sinceramente angosciato da quanto avviene in Palestina. E tuttavia non è inutile qualche considerazione aggiuntiva. In punta di principio e in punta di fatto. Innanzitutto, la *Questione*

ebraica. Ebbene la questione israelo-palestinese è senz'altro figlia di quella prima grande questione. Ma è erroneo e fuorviante confondere i due piani. A Bologna si è discusso degli ebrei reintegrati nelle cattedre, dopo la persecuzione delle leggi razziali fasciste. Leggi frutto di una secolare tradizione antisemita e antiguidica, con importanti addentellati nel diritto canonico, e dolorose implicazioni culturali anche nella pubblicistica cattolica, a partire da *Civiltà Cattolica*. Come ci ha ricordato lo storico Kertzer, il Vaticano anche dopo la caduta del fascismo, avvenuta il 25 luglio 1943, non sollecitò affatto l'abrogazione di quella legislazione indegna. Al più si preoccupò - nei suoi sondaggi presso Badoglio - di eliminarne gli effetti per quel tanto che attecchiva alla

disciplina matrimoniale, e a quella delle conversioni al cattolicesimo. Restava dunque inteso che gli ebrei, per la Chiesa, erano cittadini dimidiati. Nei diritti civili, nelle professioni, nei diritti politici. Ecco, il «dettaglio» delle leggi del 1938, mai abrogate fino alla Liberazione, è già di per sé principio esplicativo - assieme ovviamente alla Shoah - del perché milioni di cittadini europei «israeliti» scelsero di diventare «israeliani», nel 1948 e negli anni immediatamente precedenti. Addirittura dagli anni trenta. Quando centinaia di migliaia di ebrei sognarono di riconoscersi in un'altra patria, infoltendo la numerosa colonia di ebrei trapiantati in Palestina già dalla fine dell'ottocento in poi. A partire dal «caso Dreyfus» e dalla dichiarazione di Balfour.

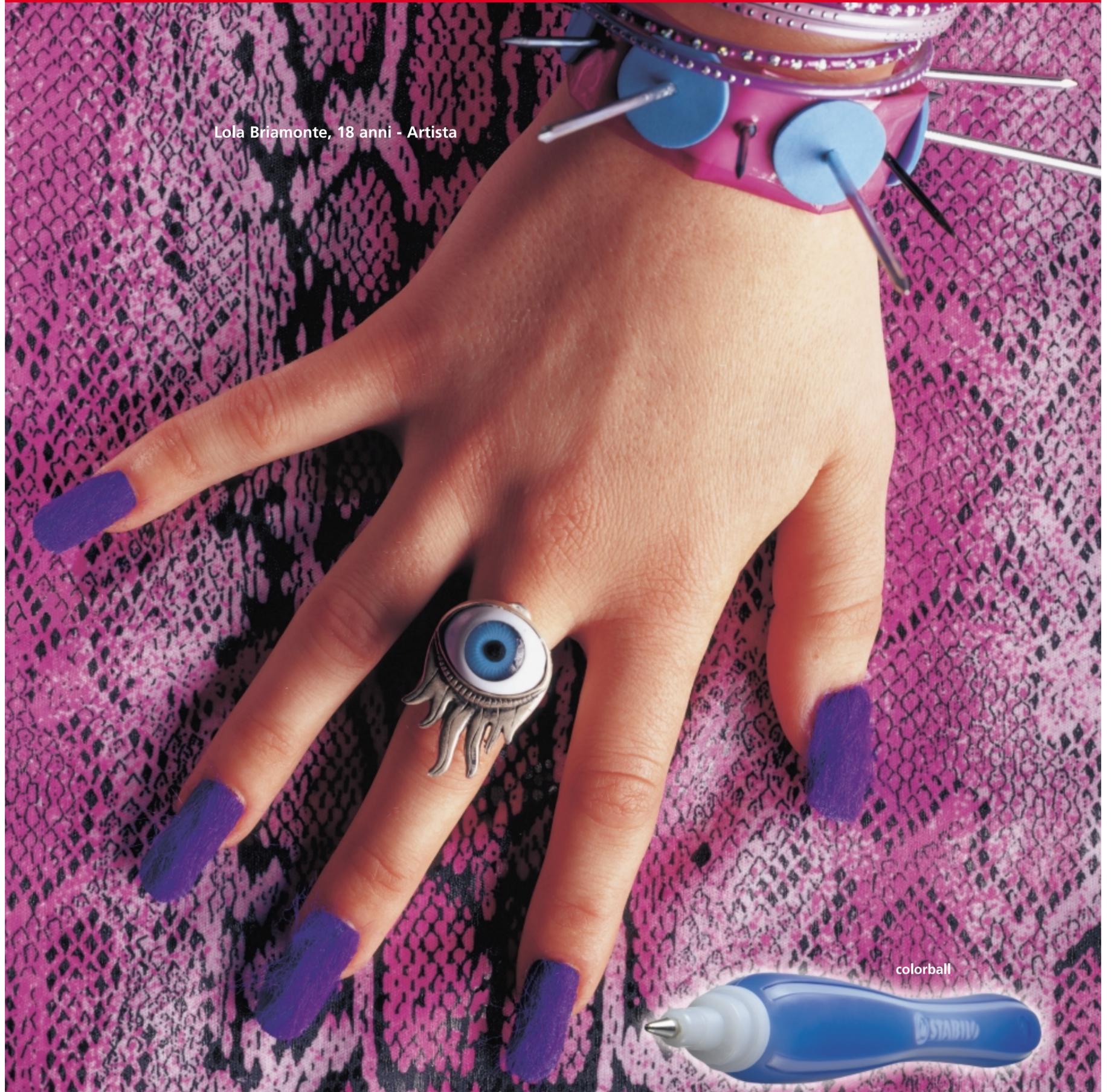
Di qui l'origine di una nuova tragedia. E lo scontro con le popolazioni palestinesi, prima espropriate di parte del loro territorio. Poi sospinte dai governi arabi contro il nuovo insediamento israeliano, che nel 1948 divenne stato su voto dell'Onu e traduce in realtà giuridica l'antica promessa inglese sul *foalare in Palestina*. Dunque, le ragioni di due popoli. E, almeno inizialmente, la possibilità di un compromesso. Due stati in un'unica regione santa, per atavici motivi etnici e religiosi. Conosciamo tutti l'epilogo della storia. Oggi Israele, a seguito delle guerre arabe, detiene il 76% della terra di Palestina ed è restia, malgrado gli accordi di Oslo del 1993 e le reiterate dichiarazioni di sgombro dell'Onu, a lasciare i territori occupati dopo la guerra

dei sei giorni del 1967. Lo stato palestinese non nasce. Schiacciato dalla diffidenza e dalla insicurezza aggressiva israeliana, da un lato. E dall'estremismo palestinese, dall'altro. Che sembra tenere in ostaggio Arafat. Una tragedia bloccata. A scongelare la quale però, le confusioni non giovano. Che senso ha infatti sovrapporre la storia della persecuzione antebraica in occidente, con il sanguinoso e irrisolto contenzioso Sharon-Arafat? La posizione di Alberigo infatti, è doppiamente dannosa. Identifica ebrei *fuori di Israele* e *israeliani*. Strattonando i primi, e trasformandoli in sodali o «correi» di Sharon. Col costringerli ad una presa di posizione, e chiamandoli in causa in quanto ebrei. E poi semina equivoci. Con una defezione da un convegno che può essere vissuta come sottovalutazione dei torti subiti dagli ebrei, paragonati ai torti che oggi gli israeliani infliggono ad altri. Per non dire dell'infelice evocazione della Shoah. Ingiusta e irresponsabile da parte di un luminare cattolico di storia della Chiesa. Specie in un momento drammatico come questo in Palestina.

www.stabilo.it



Lola Briamonte, 18 anni - Artista



colorball



swing cool



pen 68



point 88



Colora le
tue idee

Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano - tel. 02 26306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com

Colore: Composite

flash

FOTOGRAFIA
Dall'Olanda ritratti sulla condizione umana

Un'indagine condotta senza preconcetti sull'umanità degli individui di diverse età e condizioni: è il tema della rassegna «Human Conditions Intimate Portraits», che presenta le ricerche di 11 fra i migliori fotografi contemporanei olandesi (a destra foto di Pieter Lastmankade). Organizzata dal Nederlands Foto Instituut di Rotterdam con la collaborazione della Associazione Culturale «Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea», la mostra rimarrà aperta negli spazi dell'Ospedale a Rubiera (Reggio Emilia) fino al 7 aprile.



BAMBINI
Piccoli automi da guardare e costruire

Explora, il museo per bambini di Roma propone dal 26 marzo al 21 aprile una mostra per raccontare il segreto del movimento. Una mostra di automatismi, piccole sculture meccaniche realizzate in carta, legno e metallo da artisti di tutto il mondo. Le invenzioni ingegneristiche consentono il movimento di queste piccole sculture stimolando alla conoscenza meccanica e invitando a cimentarsi con la costruzione di un proprio automa. I lavori migliori saranno visibili sul sito: www.modernautomatmuseum.com

ROMA
«Appunti allo stadio» ovvero l'arte nel pallone

Dal «Portiere» di Manzù ai «Ritmi dei calciatori» di Guttuso, il calcio finisce in mostra. «Appunti allo stadio» è il titolo della rassegna allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma: 90 opere di autori diversi, che vanno dagli anni '20 ai contemporanei, per offrire l'omaggio di pittura e scultura allo sport più popolare in vista dei Mondiali in Giappone e Corea. La mostra, organizzata dal ministero degli affari esteri con la collaborazione del «Corriere dello Sport» e il Comune di Roma e il patrocinio della federazione, resterà aperta fino all'8 aprile.

RESTAURI
Dai Sassi di Matera alla Casbah progetti e scuole di formazione

L'esperienza di recupero, avviata con la legge speciale 771 del 1986, degli antichi Sassi di Matera, patrimonio dell'Unesco dal 1993, sarà impiegata attraverso progetti per interventi di restauro e di formazione di figure professionali per il recupero della «Casbah» di Algeri. La notizia è stata annunciata dal consulente dell'Unesco e presidente della società «Ipogea» di Matera, l'architetto Pietro Laureano. L'attività formativa prevede la creazione di 120 tra tecnici e maestranze e di dieci studenti della scuola di architettura e urbanistica di Algeri.

agendarte

– BOLOGNA. Gregotti Associati. La costruzione dello spazio pubblico (fino al 28/4). Attraverso oltre 150 disegni, alcuni plastici e modelli di sintesi, la mostra illustra circa 120 progetti elaborati dagli anni Settanta a oggi dallo studio Gregotti Associati, famoso a livello internazionale per la riflessione sullo spazio pubblico. Padiglione Esprit Nouveau, piazza Costituzione, 11. Tel. 051.270344.

– MILANO. New York Renaissance dal Whitney Museum of American Art (fino al 15/9). Un centinaio di opere tra dipinti e sculture provenienti dalla collezione del Whitney Museum of American Art di New York raccontano l'arte americana del secondo Novecento, dal realismo di Hopper agli artisti di strada come Haring e Basquiat. Palazzo Reale, piazza Duomo. Tel. 02.392262.

– PADOVA. I Colori del Sacro nell'illustrazione per l'infanzia (fino al 16/6). Una sessantina di maestri dell'illustrazione internazionale per l'infanzia raccontano il Sacro ai bambini, dalla mitologia classica alla Bibbia, dalle religioni orientali al mondo islamico, dalle culture animistiche dell'Africa a quelle dell'America del Sud. Museo Diocesano, Palazzo Vescovile, piazza Duomo, 12. Tel. 049.652855.

– REGGIO EMILIA. Alessandro Tiarni. La grande stagione della pittura del Seicento a Reggio Emilia (fino al 16/6). Attraverso 120 opere esposte in due sedi (Palazzo Magnani e Chiostri di San Domenico), la rassegna ripercorre l'attività del pittore bolognese Tiarni (1577-1668), e offre un panorama sulla grande stagione della pittura a Reggio nel XVII secolo. Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437 www.palazzomagnani.it e Chiostri di San Domenico.



– ROMA. Il trionfo del colore. Collezione Carmen Thyssen-Bornemisza (fino al 23/6). In mostra circa sessanta dipinti dal XIX agli inizi del XX secolo, tra cui opere di Goya, Monet, Van Gogh, Gauguin, Kandinsky e Picasso, dalla raccolta della baronessa Carmen Thyssen-Bornemisza. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso, 418. Tel. 06.687.47.04 www.palazzoruspoli.it

– ROMA. Video Lounge (fino al 29/3). Secondo appuntamento della rassegna «Video Lounge», che propone un itinerario nella sperimentazione video degli ultimi anni, attraverso i lavori di sei artisti: Antille, Berti, Bonvicini, Olofsson, Semper e Ström. Fondazione Adriano Olivetti, Sala Roberto Olivetti, via Zanardelli, 34. Tel. 06.6877054 www.fondazioneadrianolivetti.it

A cura di Flavia Matitti

Jackson Pollock, la fissione del colore

Nelle opere dell'artista americano esposte al Museo la materia esala in energia

Renato Barilli

È quasi un atto di riparazione compiuto dal Comune di Venezia nei confronti di una concittadina d'elezione quale fu Peggy Guggenheim, la miliardaria che, dopo una vita trascorsa tra Londra e New York collezionando capolavori dell'arte più attuale, aveva trasportato i suoi tesori sulla Laguna, nutrendo per le pietre della Serenissima un amore sconfinato. E proprio tanto attaccamento l'aveva spinto a cercare di lasciare la sua splendida collezione o al Comune veneziano o addirittura al nostro Stato, ma stupidi, miopi impacci burocratici glielo avevano impedito. E allora Peggy aveva deciso di riaccettare il suo fondo a quello, ben più consistente, che un lontano parente, Solomon Guggenheim, aveva riunito a New York. Ma nel testamento figurava pure la clausola che le opere dovessero pur sempre rimanere sulla Laguna.

E le gemme della raccolta di Peggy si potevano considerare proprio le opere di Jackson Pollock, su cui ora appunto il Comune di Venezia ha costruito una mostra del grande artista, forse non ricca di tanti capolavori, ma comunque sufficiente per riparlarne in modo fondato (Museo Correr, fino al 30 giugno, a cura di Gian Domenico Romanelli e altri, catalogo Skira). Ed eccoci così a porci nuovamente il quesito: perché la tanta importanza che si continua ad attribuire a Pollock? Ebbene, per dirla in formula, egli ha costeggiato nella pittura quanto i fisici, magari con il nostro Fermi in testa, andavano studiando nei laboratori, tra Europa e Usa: la fissione della materia, nella certezza, ricevuta da Einstein, che questa fosse un enorme serbatoio di energia pronta a scatenarsi. In fondo, un'intuizione del genere l'aveva avuta, tra di noi, Lucio Fontana, più pronto addirittura rispetto al collega statunitense nel darvi una soluzione esplicita, attraverso i buchi e i tagli che squarciavano la tela e si aprivano a uno spazio totale. Pollock, dal canto suo, era afflitto da un preciso legame con la pesantezza dei corpi, il che è come dire che egli in partenza era disperatamente «figurativo». Lo indica il primo dipinto con cui in genere si aprono le sue retrospettive: un autoritratto, eseguito sui vent'anni d'età, dove il volto è scavato, quasi a



Pollock a Venezia
Gli «irascibili» e la Scuola di N.Y.
Venezia e Mestre
Museo Correr
e Centro culturale Candiani
fino al 30 giugno

farme schizzar fuori gli occhi, con la furia espressionista di cui erano stati capaci i muralisti messicani, Orozco e Siqueiros in testa. Ma il giovane ribelle e impetuoso sente che le figure non ce la fanno più, a restarsene chiuse entro i loro confini. Ne dà conferma *L'uomo nudo*, del '38, in mostra, dove sembra quasi che un corpo maschile tenti invano di mantenere legati a sé i vari pezzi della sua

anatomia, evitando di perderli per strada o di subire una mutazione devastante. Ma intanto il capo esplose in una girandola pirotecnica, e le mani sembra-

no mettere radici, affondare nello spazio come fosse una terra fertile da arare con le unghie. Insomma, le figure non riescono più a chiudere i loro contorni,

che vengono tracciati con un segno grafico sempre più rapido. Si veda per esempio *la Donna luna*, del '42, uno dei gioielli Guggenheim, e dunque anch'esso in mostra: dove il corpo femminile si riduce a una sorta di esile armatura residua, mentre il più della carne si è dissolto nello spazio, vi ha dardeggiato lingue di energia, come fosse stato attraversato da una scarica di raggi X. Ed ecco, ancora, *Due*, dove a fronteggiarsi sono un maschio e una femmina, ma entrambi estenuati, ridotti a un tremante scheletro filiforme, pronto però a lanciarsi nel vuoto come dei ganci, degli uncini, a tesserli insomma una fitta rete di relazioni. Dentro, niente, fuori, tutto. E siamo così alla soluzione definitiva che l'artista raggiunge verso la fine degli anni '40, e che consiste nel celebre gesto del *dripping*, del far sgocciolare direttamente dal barattolo un getto filiforme di pigmento. Ovvero, la grande reazione fisica è compiuta, la materia esala in energia, e questa a sua volta è pronta a lanciarsi nello spazio un reticolo di terminazioni sottili ed elastiche.

Nessuno più di Pollock ha il senso di quanto sia drammatico un evento del genere. Per esempio, al confronto, il nostro Fontana lo tiene a un livello più sereno e disteso, appunto intendendolo come evento di natura scientifica, retto da una sua limpidezza teorica. Pollock invece risente delle fatali esplosioni atomiche di Hiroshima e di Nagasaki. Ovvero, la fissione del nucleo è evento lacerante, bruciante, l'umanità ne esce, esaltata per un verso, ma per un altro sconfitta. Pollock comprende più di ogni altro come si tratti di un fatto ambiguo, foriero di morte, di distruzione, ma anche di vita, in quanto quel fitto tessuto stabilito dal *dripping* già anticipa la «rete», quella condizione di stretto relativismo che solo qualche decennio dopo si compirà stabilmente, come noi posteri ben sappiamo. Altri, il nostro Fontana, o il californiano Tobey, intuiscono l'avvento della rete in forme smagrite, disincarnate, Pollock invece sa bene che, perché essa nasca, occorre portare all'olocausto i nostri corpi, bruciarli come su un immane rogo sacrificale.

Questa mostra veneziana ha pure il merito di aver concepito una sorta di corte d'onore, esponendo al centro culturale Candiani di Mestre un'antologia, seppur sintetica dei favolosi comprimari che Pollock ebbe nella Scuola di New York, dagli altrettanto grandi De Kooning e Gorky e Rothko ad altre figure via via meno imponenti e sicure, ma pur sempre valide e incisive.

Jackson Pollock nello studio di Fireplace Road Sotto «Sun Scape» (1946) Nell'Agendarte quadro di Goya dalla Collezione Carmen Thyssen-Bornemisza



Protagonista è l'arte del dopoguerra, dagli anni Quaranta ai Settanta. Per la prima volta esposte opere importanti di Max Ernst e di Leonor Fini, e in arrivo Magritte, Vedova e tanti altri

Venezia-Guggenheim: una mostra (anzi tre) lunga sei mesi

Marco Bevilacqua

Mentre dagli Stati Uniti, suscitando qualche polemica, il direttore del Museo Guggenheim Thomas Krens vuole sovvertire i criteri di selezione americana per la Biennale (vorrebbe avere l'ultima parola sugli artisti da inviare ogni due anni in Laguna), proprio a Venezia la Collezione Guggenheim cala un altro asso. Un'esposizione della durata complessiva di sei mesi che ha per protagonista l'arte del secondo dopoguerra, dagli ultimi anni Quaranta agli inizi degli anni Settanta, con particolare riguardo per le più recenti acquisizioni. Un trentennio contraddittorio, caratterizzato da personalità artistiche originali, fecondo perché disseminato di accelerazioni, svolte, salti in avanti. Un periodo durante il quale il collezionismo ha spesso alimentato il dibattito culturale, contribuendo esso stesso all'evoluzione dell'arte moderna. Curata da Luca Massimo Barbero, *Tem*

variazioni si articolerà in tre successivi momenti espositivi. Una mostra in progress, che a cadenza bimensile, fino al prossimo 4 agosto, mette in scena dipinti, sculture, opere su carta provenienti dalla stessa Collezione e dal Museo Solomon R. Guggenheim di New York. Il catalogo sarà una sorta di consuntivo del per-

Tem e variazioni
Arte del dopoguerra
dalle collezioni Guggenheim
Venezia
Collezione Peggy Guggenheim
Fino al 4 agosto

dei gruppi emergenti di giovani artisti presenti alla Biennale, tra i quali Bacci, Pizzinato, Santomaso, Tancredi, Vedova. E l'arte italiana è protagonista assoluta di questa esposizione, che già in questa prima tranche offre spazio a Burri, Scialoja, Tancredi. Di quest'ultimo, in particolare, una delle più importanti presenze dell'informale italiano, sono esposte per la prima volta nove piccole opere tra il 1951 e il '52 e facenti parte della collezione Bellavitis. Grande attenzione è stata riservata anche ai bronzi e agli ottoni di Mirko, tra cui balza agli occhi lo splendido Leone urlante II, del '56. Ogni sala presenta temi e protagonisti diversi, talvolta giustapposti in modo provocatorio. Tra le opere proposte forse non sono molti i capolavori assoluti, ma certamente è di tutta evidenza la rappre-

sentatività delle scelte espositive operate. Il grande merito della mostra è proprio quello di presentare al visitatore un panorama inedito o meno noto di autori anche di primo piano come Francis Bacon, Mirko Basaldella, Alberto Burri (da vedere assolutamente il suo *Grande ferro M4*, opera del 1959 proveniente dal Solomon Guggenheim di New York). Da oltreoceano provengono anche due quadri per cui, da soli, varrebbe la pena di visitare la mostra: una classica idropittura di Lucio Fontana - *Concetto spaziale. Attese (1959)* - e un'altrettanto inconfondibile *Superficie 210* di Giuseppe Capogrossi (olio e lacca su tela del '57). Per la prima volta possiamo vedere opere importanti come il piccolo bozzetto per *L'Antipapa* di Max Ernst (1941-2) o tele di altri meno noti surrealisti come Leonor Fini (*La pastorella delle sfinzi*, 1941). Tra le cose più interessanti la sala dedicata a due maestri come Giacometti e Marcel Duchamp. Del primo ritroviamo un'opera fondamentale: *Piazza* (1947-8), scultura in cui Giacometti realizza uno

spazio esistenziale, la cui assenza di dialettica si percepisce nella consueta stilizzazione verticale delle cinque figure umane rappresentate. Se lo scultore elvetico opta ancora una volta per la rappresentazione plastica delle inquietudini moderne, Duchamp, amico personale di Peggy, ci regala la sua *Scatola in una valigia* (1941) che forse rappresenta un concentrato della sua arte. La valigia in pelle contiene copie e riproduzioni di opere con aggiunte a matita, acquerello e inchiostro, ed è una bella rappresentazione di come il dadaismo - e Duchamp in particolare - intendesse smitizzare il valore estetico dell'arte. Tra i pezzi forti dei prossimi mesi, si annuncia fin d'ora la presenza di opere di Magritte, Vedova, Rotella e ancora di Giacometti, Fontana e Mirko. Forse ci saranno anche tele di Campigli. Con questa esposizione progressiva ancora una volta la Collezione Guggenheim ci apre le porte di un'arte «domestica», perché amata e interiorizzata, vissuta nel quotidiano. Ma non per questo meno importante nella storia del Novecento.

Ardeatine: una strage feroce, non un atto di guerra

Il 24 marzo del '44 i nazisti trucidarono 335 italiani come rappresaglia per l'attentato di Via Rasella. Il comando tedesco seguì una logica più sanguinaria della guerra stessa

CLAUDIO BUSSI*

centesse di offrirvi ospitalità o rifugio. Nel grande condominio dove abitavamo una sola persona trovò

il coraggio di bussare alla porta per manifestare a mia madre la partecipazione al suo dolore. E tutti sanno

bene che i tedeschi lasciarono Roma indisturbata, senza che alcuno torcesse loro un capello. Solo quan-

do l'indomani vide coi suoi occhi che gli alleati avevano occupato la città, la gente uscì dalle case tripudiando. Un carro armato tedesco in avaria rimase fino all'ultimo nei pressi di piazza Fiume, senza che si trovasse il coraggio di affrontarlo. Riparato il danno, ripartì tranquillamente quando già gli alleati avevano occupato il centro della città. Il terrore che seguì alla rappresaglia fu tale che coinvolse persino i fascisti, i quali, preoccupandosi delle conseguenze, si dichiaravano estranei al fatto. Il questore di Roma, Pietro Caruso, (si faceva chiamare ing. Raviola) a mia madre che gli chiedeva con insistenza come mai mio padre non fosse più detenuto a Regina Coeli, rispondeva con gentilezza e con sussiego: «Signora, stia tranquilla. Lo abbiamo trasferito nel carcere di Castelfranco. Glielo giuro sul mio onore!». E invece lo aveva messo al primo posto nell'elenco dei cinquanta prigionieri che aveva consegnato a Kappler per contribuire al raggiungimento del numero prescritto. Fu talmente convincente che finimmo col cre-

dergli; e alcuni esponenti del Partito d'azione rimasti in libertà si misero a raccogliere dei fondi sapendo che in quel carcere avrei avuto la possibilità, corrompendo le guardie, di far evadere mio padre. Non partii solo perché, prima che ciò avvenisse, arrivò, con notevole ritardo, la comunicazione del comando tedesco con cui si dava notizia dell'avvenuta esecuzione. Posso quindi tranquillamente affermare che questa è la verità: l'attentato di via Rasella fu un atto di guerra, dettato da emotività più che da un preciso ragionamento, discutibile sul piano dell'opportunità e sbagliato se messo in relazione con le finalità che si volevano raggiungere; la rappresaglia invece non fu la ineluttabile applicazione di una legge di guerra, non fu l'esecuzione di un ordine al quale un militare non può esimersi dall'ubbidire; fu un atto di terrorismo, effettuato con fredde determinazione; fu un'abile mossa che, facendo leva sull'arma della paura, consentì al comando germanico di fare il deserto intorno alle forze partigiane, intimidendole, isolandole e impedendo quella sollevazione popolare che invece si verificò poi a Firenze e nelle città del Nord.

Un'autorevole conferma è giunta recentemente ad opera dell'on. Carlo Capponi, la quale, prima di morire, ha voluto pubblicare le sue memorie, testimoniando in modo inequivocabile che, dopo la rappresaglia, la giunta militare del C.L.N. impedì la effettuazione di altre azioni nell'ambito della città. La guerriglia partigiana si spostò nelle zone di campagna circostanti e il comando tedesco continuò a svolgere la sua attività in modo indisturbato, senza il rischio di subire altri attentati. Il vero obiettivo della rappresaglia era stato raggiunto.

*figlio di Armando Bussi medaglia d'oro della Resistenza e massacrato alle Ardeatine

Sono ormai sopite - almeno spero - le polemiche che hanno accompagnato il processo a carico di Priebeke: da una parte reazioni convulse, rabbiose, che dimostrano quanto sia difficile perdonare; dall'altra il tentativo di invertire i termini della questione, addossando alla Resistenza la responsabilità dei fatti. Ho preferito tacere in quell'occasione, ma è giunto ora il momento di dare un contributo sereno alla ricerca della verità storica, rendendo una testimonianza che nel clima acceso delle vicende processuali sarebbe stata impossibile. Si è preso atto, comunque, che né Priebeke né gli altri esecutori materiali dell'eccidio correvano il rischio di essere fucilati se si fossero rifiutati di partecipare. C'è poi stata un'attenta ricerca di A. Portelli ("L'ordine è stato eseguito", 1999) in cui l'Autore ha scrupolosamente documentato l'insistenza di una perentoria «legge di guerra» che prescriveva la fucilazione di dieci italiani per ogni tedesco ucciso. C'è però un aspetto importante al quale non è mai stato dato il giusto rilievo. Ed è su questo che sento il dovere di dare la mia testimonianza, visto che ho partecipato non marginalmente, con tutta la forza dei miei diciannove anni, a quella vicenda.

La Resistenza a Roma si era andata man mano organizzando e potenziando, creando preoccupazioni crescenti al comando tedesco e ai suoi alleati. Numerosi attentati erano stati compiuti all'interno della città, senza essere seguiti da alcuna rappresaglia. I fascisti, dal canto loro, avevano intensificato la repressione, infiltrando spie e informatori negli ambienti della clandestinità. Una di questa spie (si chiamava Gherardo Priori) decimò l'organizzazione del Partito d'azione, facendo arrestare tra gli altri anche mio padre. Dopo lo sbarco ad Anzio la guerriglia partigiana era stata intensifica-

ta, nella convinzione, purtroppo errata, che la liberazione fosse imminente. Ricordo perfettamente lo stato d'animo di quei giorni: si era arrivati a sapere quali metodi venivano usati per far parlare gli arrestati; e allo sgomento si univa la volontà di intensificare la lotta nella speranza che la città si ribellasse e cacciasse gli invasori. In quel clima nacque e venne attuato l'attentato di via Rasella. La preoccupazione fondamentale del comando germanico fu quella di evitare che la rivolta divampasse. Bisognava instaurare un clima di terrore: nell'arco delle ventiquattro ore venne compiuta la strage delle Ardeatine e ne fu data notizia a cose fatte. Posso confermare che lo scopo venne perfettamente raggiunto. Prudenza, timore prevalsero tra la gente e alle forze partigiane venne a mancare fra l'altro quella omertà, quell'appoggio della popolazione che, fino a poco prima, aveva rappresentato un contributo fondamentale alla lotta clandestina. Ricordo perfettamente quanto fosse diventato difficile trovare chi ac-

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi, Scajola, Castelli: dichiarazioni aberranti

Straparlamentare

Una grande protesta civile, mai vista

Ribellezza

Maramotti



Romero, il santo dei campesinos

ETTORE MASINA

In molti luoghi della Terra - e in molti luoghi italiani - in questi giorni si commemora l'anniversario della morte di monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato con un colpo di fucile mentre celebrava una messa. Sono passati 22 anni da quel giorno, eppure milioni e milioni di cattolici (ma non solo di cattolici e non solo di cristiani) continuano a farne memoria. Fare memoria non significa ricordare. Fare memoria significa rendere attuale un fatto, un protagonista, le ragioni di quel fatto, la fisionomia di quel protagonista, come se fossero accanto a noi, per noi significanti. E allora: attuale El Salvador, abbandonato dai riflettori della cronaca, dopo una guerra civile che lo ha allagato di sangue? Attuale un uomo morto da tanto tempo, senza lasciare trattati teologici, faraoniche costruzioni, opere d'arte, congregazioni religiose, istituti secolari? Attuale un santo che il Vaticano non ha (ancora?) riconosciuto come tale? Attuale il suo «caso» quando cento altri si sono accumulati in questi anni? La gente risponde che sì. Romero non è mai stato un mito e sono i miti ad avere bisogno, per sopravvivere, di mass media, di omaggi formali, di ceralche appese a pergamene fra volute d'incenso; e sono i miti ad essere logorati dalle celebrazioni, ridotti spesso a statue per i cruscotti delle automobili o a grandi statue per

le piazze, a devozioni che sfiorano la magia, a titolari di santuari che richiamano allegri picnic più che meditazioni evangeliche. Romero è stato un mito soltanto per i suoi avversari, quelli che lo hanno descritto come un «vescovo rosso», perché stava dalla parte dei poveri e si opponeva, fino a morire, all'ordine pubblico degli squadroni della morte. Mentre lui camminava per i villaggi della sua terra, fra donne violente e campesinos uccisi dopo elaborate torture, l'ambasciatore del Salvador presso la Santa Sede, nella sua suite al Grand Hotel, offriva a importanti suoi sostenitori cene prelibate e ghiotte notizie: quel Romero permette che i suoi preti alternino la mitraglietta all'aspersorio, dicano la messa fumando e usino il caffè invece che il vino per le eucarestie. I monsignori prendevano nota. Cinque dei sei vescovi del Salvador odiavano Romero: uno di loro amava vestirsi da colonnello dell'esercito, un altro i campesinos lo chiamavano «tamagás» che è il nome di una vipera velenosa. Su questo Romero, che non voleva capire che Mosca e Belzebù erano alle porte, scrivevano a Roma lettere collettive, in cui la frase più tenera suonava così: un povero pazzo. Quanto ai nunzi apostolici tutti a dire: quest'uomo crea turbamenti fra Stato (fascista) e Santa Sede. Si ingigantiva così il mito del vescovo che «piaceva ai guerriglieri», del vescovo-Chue Guevara, o, la caricatura del povero,

ingenuo monsignore strumentalizzato dai comunisti. Se non fossero odiosi certi giochi di parole, si potrebbe dire che Romero non fu un mito, fu un mite. Soltanto contro chi osava ordinare il genocidio dei poveri la sua voce ebbe accenti infuocati. Per il resto la verità è che egli, a una immensa turba di poveri, che per secoli si erano troppo spesso sentiti predicare soltanto la croce dei doveri, diede l'annuncio che accanto ai doveri essi avevano dei diritti, e li esortò a chiederne il riconoscimento, mettendosi insieme, nella nonviolenza attiva. No, non fu un vescovo «rosso», la sua intransigenza nei confronti del materialismo dialettico fu sempre ferrea. Ma fu un vescovo «liberatore». Aveva scritto un poeta che, a causa delle continue repressioni, ogni salvadoregno nasceva già mezzo morto. Romero si chinò su quelle mezze-vite ascoltando e facendo suoi i dolori e poi annunciando loro: siete i figli prediletti del Vangelo. Fu immensamente amato dai poveri. E forse in tanta avarizia di riconoscimenti da parte del Vaticano non c'è soltanto il peso di parole profetiche annote come «eccessive», ma anche un grano di invidia da parte di coloro che vorrebbero essere chiamati padri da ricchi e da poveri e in realtà sanno bene che il vero amore cristiano viene da coloro che hanno fame e sete di giustizia.

La gente (molta gente) sente che quel monsignore, il quale, nella prima parte della sua vita conobbe soltanto la pratica della preghiera e dell'elemosina, ma poi si lasciò convertire dal popolo, è un santo che si vorrebbe avere per amico. E nel ricordo di Romero, il popolo cristiano scopre che il suo sangue germina sacerdoti e vescovi che affrontano intrepidamente gli oppressori dei poveri, profendendo il «Non ti è lecito!» che fu di Giovanni il Battizzatore: vescovi e preti assassinati, per questo, come i sei gesuiti salvadoregni massacrati nel 1986, il vescovo guatemalteco Gerardi, e forse il colombiano Duarte; vescovi in costante pericolo di vita, oggi, come alcuni brasiliani, haitiani, africani. Aveva detto, un giorno, Romero: «Se mi uccideranno, risorgerò nel cuore del mio popolo». Erano passati 12 anni dal suo martirio quando fu firmato l'accordo di pace fra il governo salvadoregno e le forze guerrigliere. Quel giorno, nella piazza del palazzo presidenziale, ebbe luogo una grande festa: finalmente dopo tanti anni i salvadoregni potevano radunarsi senza paura: muchachos con il fazzoletto rosso del fronte rivoluzionario accanto a quelli con le divise dell'esercito, in pace. Famiglie disgregate si ricomponevano dopo anni d'assenza. Poi le orchestre cominciarono a suonare, centinaia di coppie si allacciarono nelle danze. Su una facciata della cattedrale c'era un'immensa fotografia di Romero con la scritta: «Monsignore, sei risorto nel cuore del tuo popolo!»: Passando accanto a quel muro, i ballerini buttavano baci. Qualcuno, tenendo la dama o il cavaliere con la sinistra, si faceva il segno della croce. Non dimenticherò mai quello spettacolo: e penso che pochi santi abbiano avuto una così gioiosa, affettuosa canonizzazione.

La sindrome di Cogne

MONI OVADIA

Il vile assassinio di Marco Biagi da parte di terroristi di una nuova sedicente colonna delle Br ha di colpo spostato il tiro dei network televisivi e degli organi di stampa dall'ossessiva e maniacale focalizzazione sull'uccisione del piccino di Cogne. Dal giorno del crimine fino Martedì 19 marzo ho visto ripetere fino al delirio, nel corso di telegiornali e trasmissioni di aggiornamento e dibattito i più piccoli dettagli di quello che mi pare si stia avvicinando a rientrare nella fattispecie dell'infanticidio. È sconcertante pensare che ci sia voluta un'altra morte drammatica dolorosamente privata e insieme di rilevanza nazionale per fare uscire il sistema informativo dal gorgo mediatico di Cogne. Io non so molto di quel delitto perché confesso di non potere trattenerne la ripugnanza per lo sconio struttamento del dolore altrui. Ritengo che una simile notizia andrebbe comunicata il giorno stesso del fatto e non fra le prime notizie. Dopodiché le indagini dovrebbero seguire il loro corso, portare al processo e quindi ad una sentenza giusta sul piano giuridico ed umano. Il carattere drammatico dell'uccisione di un bimbo rimane un fatto privato e se, come spesso accade, è commesso nello stretto ambito familiare, rientra nei casi di psicopatologia individuale assai noti in ambito specialistico. Perché dunque siamo stati letteralmente bombardati da questa notizia, perché essa è stata al centro dell'informazione con l'accanimento di una ridondanza che non mi sembra

di ricordare in altri episodi consimili. Il povero corpicino straziato, il travaglio di una madre, innocente o colpevole che sia, non sono stati consegnati alla pietà del silenzio per ragioni consapevoli di sfruttamento commerciale della pubblica morbosità e per ragioni «culturali» di uso perverso della comunicazione. I fenomeni di uccisione a sfondo maniacale o innescati da patologie della sfera psichica sono evidentemente casi rarissimi se si considera l'insieme degli abitanti di un'intera nazione. Imporre una tragica anomalia come companatico quotidiano alle famiglie, significa verosimilmente volere istillare un tarlo in un numero più vasto possibile di madri, padri, figli, nonni. Molti esseri umani hanno nella propria psiche aree oscure che creano stati d'ansia o d'angoscia, sollecitate con l'orrore di un gesto terribile così lontano nell'effettività, ma così vicino nella sfera affettiva mira a mio parere a provocare ripiegamenti emotivi e viscerali all'interno del proprio microcosmo domestico. E mentre il paese di Cogne diventa l'ombelico del mondo e la sua piccola vittima assume a simbolo di colpa kalfiana per tutte le mamme e di rimando per tutti i papà, i milioni di vittime adulte e bambine del grande mondo vengono ricacciate a tarda nottata quando su Rai 3, veniamo a sapere dalla ricca ed articolata esposizione di un professore universitario che è in atto sulle acque dell'intero pianeta una gigantesca speculazione privata che porterà nuovi lutti ai dannati della terra ed ai loro figli.



cara unità...

Il giornale in tasca

Giuseppe Giulietti

Caro Direttore, l'Unità è stata una delle grandi protagoniste della grande manifestazione della Cgil. Erano anni ed anni che non capitava di vedere tante donne e tanti uomini, giovani e anziani mostrare orgogliosamente il loro giornale, nella tasca dei pantaloni, nel giubbotto o nella borsa, ma sempre con testata bene in vista. State facendo un grande lavoro, ed anche i dati delle vendite vi stanno dando ragione. Forse è proprio questo particolare a mandare in bestia non solo gli avversari ma anche qualche «amico» che aveva pronosticato il vostro prossimo funerale per mancanza di lettori. Un affettuoso saluto a tutti voi.

Il compromesso di Debenedetti

Licia Rotunno Nencini, Trevignano Romano

Caro Direttore, ho letto con stupore e sdegno, sul giornale di ieri, l'intervento intimidato-

rio del senatore Debenedetti. Dicono che la politica è l'arte del compromesso. Ma il compromesso è utile a un tavolo di trattative: è inammissibile farlo con se stessi, con la propria coscienza. Come può un politico negare quanto appare evidente anche a una comune cittadina? Cioè che Berlusconi sta marciando a tappe forzate verso il regime? Basti pensare a una delle sue ultime mosse: rendere la polizia giudiziaria autonoma rispetto al pm significa privare il magistrato della possibilità di compiere un'indagine seria. E pensare che, secondo Renzo De Felice, lo stesso Mussolini impiegò ben 17 anni per assoggettare la magistratura! Come cittadina Le sono invece grata per l'impronta che ha dato all'Unità, per la voce forte, chiara, sincera, con cui ci parla. È il motivo per cui supplico gli amici di preferirla a tutti gli altri giornali. Il mio sogno è di contribuire a creare un'associazione degli Amici dell'Unità, sul tipo di Les amis du Monde Diplomatique, che possa favorirne la diffusione e difenderne l'indipendenza, anche nei confronti di certi pavidi compagni di strada.

Qui Tunisi

Vorrei essere a Roma

Francesca Galliano

Cara Unità, mi chiamo Francesca, ho 29 anni, lavoro come insegnante alla scuola italiana di Tunisi e seguo con grandissima preoccupazione ciò che succede nel mio paese. Con l'affetto, la rabbia, il senso della memoria e dell'appartenenza ad una comunità civile...minacciata da troppe parti.

Oggi vorrei, disperatamente vorrei, essere a Roma. Perché esserci è importante, è l'unico modo di dire che non ci stiamo, che questo non può e non deve essere il nostro futuro. E possibilmente neanche il presente. Approfitto del «mio» giornale, delle sue pagine così lucide, chiare, arrabbiate e senza paura, per dire che se non fossi qui, ci sarei anche io! Grazie di esserci, continuate così. Continuiamo a resistere!

Quelle valigette contro i terroristi

Marco Maria Sambo

Il grido straziato di una famiglia. Fiaccolate e buoni sentimenti all'ordine del giorno. I terroristi non vinceranno. Sembra sentire gli slogan di molti anni fa. Il terrorismo è la guerra dei pochi in tempo di pace. Pochi vigliacchi che sparano alle spalle. Rimane sempre in terra il dolore ed una valigetta piena di idee. Le stesse idee con le quali D'Antona ha cercato istintivamente di proteggere la propria vita, brandendo la valigetta contro i terroristi quasi fosse uno scudo. Aveva ragione D'Antona. Aveva ragione mio zio Ezio Tarantelli. Aveva ragione anche Marco Biagi. Quelle idee sono il nostro scudo di cultura ed impegno civile. Le porteremo avanti fino alla morte. Per non dimenticare. Per il dialogo. Per la pace. Per il riformismo. Quelle valigette non moriranno mai, rafforzate dal nostro dolore e dalla nostra rabbia. Le porteremo con noi, sempre, come le nostre idee. Lo faremo con la tua bicicletta, Marco, sempre fiera di correre per le strade della libertà.

I pionieri di Birmingham

Franco Luicato, Torino

La decisione presa dal tribunale di Birmingham di riconoscere il diritto di morire ad una donna inglese trapelata, riaccende in modo violento il dibattito mai sopito su eutanasia e suicidio. Un dibattito che un giorno verrà giudicato pionieristico e battistrada. Molto è stato detto, ma non ancora tutto. E da capire in profondità la decisione dei giudici inglesi. In questo caso, mi pare, si è rivalleggiato con la filosofia dell'essere: non esiste un mezzo per dimostrare che è preferibile «essere» piuttosto di «non essere». Ma la domanda fondamentale da porsi è sempre questa: perché non possiamo decidere di morire quando lo vogliamo? Attendere ulteriori contributi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il giorno del funerale di Biagi il primo ministro è comparso su tutte le reti Tv secondo modalità non previste da alcuna legge

Ieri a Roma la più grande mobilitazione volontaria nella storia della Repubblica La risposta di chi ha fiducia nella sinistra

Segue dalla prima

E tutto ciò è avvenuto in giorni insanguinati e gravidi di tensioni, in cui quasi ogni parola di coloro che dovrebbero avere responsabilità di governo è un ricatto o una minaccia. «Tacetate o sarete indicati come complici dei terroristi», ti fanno sapere dai loro giornali.

La sequenza è questa. In Italia è in corso un aspro confronto per cambiare lo Statuto dei Lavoratori e in particolare l'art. 18 che impedisce il licenziamento senza giusta causa. C'è molta tensione, ma è la tensione civile che contrappone chi rappresenta i lavoratori a chi rappresenta le imprese. In questo caso, inedito, le imprese e il governo fanno causa comune. Lo squilibrio accentua la tensione ma non interrompe la civiltà e la volontà democratica del confronto.

Tutto ciò dovrebbe avvenire intorno ai «tavoli» di trattativa. Ma questo governo toglie i tavoli. I sindacati annunciano lo sciopero, forse generale, forse insieme.

La forza di un sogno tenace

FURIO COLOMBO

La sera del 19 marzo all'ora di cena, due assassini, che poi dicono di essere Brigate rosse, uccidono il prof. Marco Biagi, esperto di lavoro e consulente del governo.

È un evento spaventoso, carico di ambiguità e di viltà. Lo scopo del terrorismo è sempre di spingere lungo false piste. Per questo la risposta delle grandi democrazie è sempre di impedire che il terrorismo partecipi al dibattito dopo essersi fatto largo con le armi. Ma questo ruolo spaventoso gli viene

subito affidato dal governo che dichiara il terrorismo strumento del sindacato, degli intellettuali che sono contro il governo, della sinistra che tiene la testa alta e non si lascia dire come si fa opposizione.

È un ricatto che non avviene mai nelle democrazie.

Ma in questa Italia è accaduto. Il primo ministro-proprietario ha usato tutte le sue testate per accusare la sinistra, ha usato il suo settimanale di famiglia per accusare questo giornale e chi lo dirige in termini così estremi da provocare (forse per imitazione, comunque in circostanze che la polizia accetterà) una catena di minacce e annunci di aggressione personale.

Il giorno del funerale di Marco

Biagi, quel funerale al quale la famiglia non ha desiderato la sua presenza, il presidente del Consiglio è comparso su tutte le reti tv del Paese, quelle di proprietà e quelle di Stato. Ha preteso la messa in onda di una cassetta pre-registrata secondo modalità e sequenze che non sono previste da alcuna legge.

Con quella cassetta ha fatto sapere che esistono solo due posizioni, non è vero, naturalmente. Ciò che è in discussione è la legittimità di ciò che ha fatto e sta facendo adesso, dopo la sua elezione. E la legittimità di leggi relative ai suoi affari personali, che hanno fatto notizia nel mondo. È la legittimità violata da quel comparire senza diritto in tutte le televisioni per dire che

posizione e gli assassini.

Non ha mai parlato di Stato, non ha mai indicato quel territorio comune in cui ci si raccoglie insieme, ciascuno senza cambiare bandiera, nei momenti di pericolo.

Ordina ai suoi portavoce della varie testate e delle varie televisioni di dire che chi fa opposizione mette in discussione le legittimità della sua elezione.

Non è vero, naturalmente. Ciò che è in discussione è la legittimità di ciò che ha fatto e sta facendo adesso, dopo la sua elezione. E la legittimità di leggi relative ai suoi affari personali, che hanno fatto notizia nel mondo. È la legittimità violata da quel comparire senza diritto in tutte le televisioni per dire che

chi sta contro di lui e contro le sue «riforme» è un nemico del Paese.

In questi termini le parole del primo ministro descrivono una democrazia impraticabile. Coloro che non si rinchiudono nella opposizione-Guantanamo che lui immagina (gabbie trasparenti di comportamenti approvati) sono contigui ai terroristi.

Chi ha detto regime? Lo ha detto Berlusconi, venerdì sera, a reti unificate, pubbliche e private, utilizzando un diritto che non aveva,

e indicando confini arbitrari di democrazia immaginaria.

La mattina del 23 marzo alla chiamata della Cgil e di Sergio Cofferati in difesa del lavoro ma anche di tutta la legalità costituzionale che garantisce i cittadini, tre milioni di italiani hanno risposto e sono venuti in pace e senza spaventarsi delle minacce.

È la più grande mobilitazione volontaria nella storia della Repubblica. È la risposta di chi ha fiducia nella sinistra. È la risposta di chi ha il sogno tenace che i figli e i figli dei figli continuino a vivere nella Costituzione-Guantanamo e dell'antifascismo, continuino ad avere i diritti che quella Costituzione ha generato.

www.unita.it
Una grande manifestazione in un momento di svolta? Sul giornale online un forum per scambiarsi opinioni, commenti, impressioni dopo «i tre milioni di Roma»

Segue dalla prima

Esserci dava la sensazione di stare nella storia, di assistere a qualcosa di unico e tuttavia ripetibile, qualcosa che dobbiamo, possiamo, e vogliamo ripetere: una dimostrazione di forza, di compostezza, di disponibilità a partecipare, fisicamente, con il proprio corpo, il proprio tempo, sacrificando giornate di riposo, venendo da lontano, viaggiando la notte, spendendo energie. Una dimostrazione di generosità e di attenzione. «I Care», diceva lo slogan di un passato congresso dei democratici di sinistra. La frase, accusata di esterofilia, mosse al riso. Ieri mattina a Roma, tradotta in migliaia di facce, storie, condizioni ed età diversa, quel-

I ragazzi e le ragazze che vogliono crescere

LIDIA RAVERA

la frase sembrava aleggiare sopra gli sterminati cortei: I Care, mi riguarda.

Mi riguarda la difesa dell'articolo 18 e ancora di più mi riguarda difendere chi difende l'articolo 18 dall'onda di fango che le Brigate assassine (mi dispiace, non intendo più concedere loro l'uso del «rosso») hanno alzato uccidendo Marco Biagi e che Berlusconi e i suoi hanno cercato di tirare addosso agli avversari

per sporcarli. Mi riguarda, me ne preoccupa, mi sta a cuore la difesa della democrazia, della libertà e della verità. Parole grosse? Sì, parole grosse. Ma è proprio perché le parole erano grosse, nobili, impegnative che i giovani sono intervenuti così numerosi. Dai disobbedienti agli studenti, dai ribelli fuori dai ranghi alla Sinistra giovanile. Ai giovani, con buona pace di Berlusconi, non piace ancora pensa-

re piccolo, non sono ancora cinici e poi non sono fessi: un posto di lavoro ricavato dal suicidio di un cinquantenne disoccupato non li alletta come prospettiva. La flessibilità intesa come la intende il governo, non è l'ultimo ballo della discoteca più trendy, non è un rituale della modernità. È ricattabilità e paura, è precariato. È essere costretti ad essere figli fino a quarant'anni, l'insicurezza del po-

sto di lavoro. Non esci di casa, non ti sposi, non diventi madre o padre, non puoi costruire niente di tuo. In una parola: non cresci. Resti lì, impegnato nella trappola involontaria della generazione che ti ha preceduto e che, già stanca e impoverita, deve ancora sostenerti.

«Il lavoro precario ti fa restare figlio anche quando non ne puoi più», mi ha detto un ragazzo di vent'anni che era lì,

accanto ad altri come lui, accanto ai padri e alle madri e alle ragazze in una magica e imprevedibile ricomposizione intergenerazionale (quasi un presepe dell'antagonismo, grazie Berlusconi!). C'erano tutti, sabato a Roma: c'erano i pensionati e i lavoratori e gli aspiranti lavoratori. Gli intellettuali e i sensibili. I difensori della legalità e i pacifisti e i no-global.

C'era la gente che in questi mesi ha assaggiato la piazza e ne ha apprezzato il calore: trovarsi fra diversi, condividere una battaglia, confrontare la piccola strategia quotidiana, la ricerca costante, anonima, certe volte anche frustrante e faticosa, del modo migliore di stare al mondo, di un mondo migliore in cui stare.

Le facce fosforescenti

FULVIO ABBATE

Segue dalla prima

Espressione prosaica, è vero, ma in questo caso appropriata. Ma sì, è come se improvvisamente i volti, anche i più comuni, gli stessi che incontri nelle sale d'attesa del medico o sulla metropolitana, la stessa che ti ha portato fin qui, abbiano preso a brillare, fossero diventati fosforescenti. Un miracolo civile una cosa senza prezzo, quasi. Dunque, sarebbero questi, saremmo tutti noi, «quelli che istigano all'odio» di cui parla Berlusconi?

Pochi passi fra gli striscioni, i cartelli, i berretti da bocciolina, ed ecco che prende a farsi strada la sensazione d'essere - tutti noi che stiamo lì - ciò che un tempo amava ripetere Pier Paolo Pasolini a proposito di un'altra storia da cui tuttavia il nostro presente civile e d'opposizione discende: «un paese pulito in un paese sporco, un paese umanista in un paese consumista, un paese intelligente in un paese ottuso».

Forse, con queste parole, complici anche le migliaia di bandiere rosse che fioriscono dappertutto, mi sono lasciato prendere la mano da un sentimento d'orgoglio, d'appartenenza. Esagero? Neppure troppo, se è vero che appena mi soffermo sulle facce, sui volti, penso davvero al miracolo. Proprio così, dunque. Un paese pulito in un paese sporco! O, in ogni caso, un paese consapevole in un paese che ha creduto alle storie e perfino alle bugie dell'affarista, un paese preso per in giro da Berlusconi.

Ma stavo parlando delle facce, già, le facce. L'impressione è che improvvisamente, sot-

to un cielo di maioliche romane appannate da poche nuvole, le stesse facce che solitamente incontri nell'anonimato di tutti i giorni abbiano conquistato una propria luce. Ti basta osservarle, ti basta sapere che, loro come te, hanno scelto di raggiungere il Circo Massimo.

Impossibile descriverli tutti, ma noi ci proviamo, tentiamo l'impossibile: sono venuti i volti dei nostri migliori antenati: facce di padri che hanno conosciuto altri giorni, per loro c'è perfino un cartello a testimoniare gli affanni, le tribolazioni, un cartello che dice così: «Sono nato col duce, non fatemi morire con Berlusconi»; ci sono le facce dei ragazzi con i capelli di Bob Marley, le stesse che Emilio Fede fra qualche ora mostrerà per poi dire che farebbero meglio ad andare a lavorare; c'è anche il viso di quel ragazzo di colore che legge il nostro giornale: ci sono i reduci delle ultime lotte che ne hanno viste già abbastanza; ci sono le facce stupite di tre ragazze appena arrivate con l'ultimo dei cortei, il più lungo, e infatti domandano a tutti così: ha già parlato Cofferati? Se gli chiedi da dove vengono, ti rispondono che arrivano da lontano, dal Piemonte, ma poi aggiungono: siamo calabresi, abbiamo viaggiato tutta la notte... Fra qualche ora se ne andranno, e tu le immagini addormentate sul sedile, nella luce azzurra del pullman che ritrova il silenzio dell'autostrada, te le immagini che sognano d'essere state davvero tutte e tre a Roma alla faccia di Berlusconi. Forse non è stata una fatica inutile. Tu che ne dici? No, abbiamo fatto proprio bene a presentarci tutte insieme.

la foto del giorno



Soldati americani si allenano a Zamboanga, nelle isole del Brasile.

Il dialogo e la protesta

MARIO CENTORRINO

Come è stato detto da più parti, è difficile, di fronte ad un atto terroristico così efferato come l'omicidio del prof. Marco Biagi, mantenere equilibrio di tono ed obiettività d'analisi nel commentarlo. Contro alcuni subdoli ragionamenti, vorremmo però ricordare, a chiare lettere, che è davvero forzato responsabilizzare per questo gesto vigliacco di violenza chi ostinatamente ha difeso e continua a difendere l'art.18 dai tentativi di modifica. Modifiche che, con riferimento al Mezzogiorno, non avrebbero alcun risultato apprezzabile sul mercato del lavoro. Ipotesi talmente voluta da rendere inutili tentativi di sperimentazione. Tra questi ostinati, tra l'altro, c'è un'ampia presenza di «gradiolisti»: quelli cioè che ritengono, in una sequela di priorità, opportuno intervenire prima sugli ammortizzatori sociali e lo Statuto dei nuovi lavori, garantendo a queste figure atipiche la tutela della maternità e della pensione. Pensare che in un'ideale agenda di riforme, il tema dei licenziamenti non sia da inserire come urgenza da risolvere, non significa né fare terrorismo né tanto meno ispirarlo. Appare ben strano poi che il popolo dei «malpianisti» di centrodestra, abituato a colpevolizzare gli avversari politici accusandoli di mollezze consociative, opposizione di comodo, voglia di rivoluzione «caviale e cachemire», improvvisamente ora criminalizzi forme di pro-

testa all'insegna dell'ironia come sono sicuramente i «girotondi». Mettere in contrapposizione spontaneismo e riformismo significa compiere manifestamente un atto di disonestà intellettuale. Si è scritto molto in queste ore sulla virtù della «mediazione», sulla bontà dei modelli di dialogo, sulle benemeritenze di soggetti che scelgono volutamente di essere a-ideologici pur di contribuire a riformare questo Stato. Figure preziose, degni servitori dello Stato che, detto per inciso, le dovrebbe proteggere con maggior scrupolo. Ma attenzione. Mediazione, dialogo, concertazione non nascono dal nulla. Sono operazioni che avviciano, smussando, limando, lavorando di bulino tesi ben precise, analisi approfondite, implicazioni dirette, perché nascondono, di ideologie (lo è il marxismo di Bertinotti ma anche il liberismo di Berlusconi) che qualcuno ha preferito abbracciare e professare in alternativa ad a-ideologia. Celebrare i «mediatori» è sacrosanto quando sacrificano la loro vita al servizio del Paese. Ma descrivere questo sacrificio come obbligato dall'esistenza di estremismi (anzi, chissà perché di un solo estremismo) non ha logica alcuna. E bene ricordarlo le tre pallole che hanno ucciso il prof. Biagi hanno ferito gravemente, in modo metaforico s'intende, anche la disputa sull'art.18 e più in generale la difesa dei diritti dei lavoratori.

Fassino imputato nel salotto di Vespa

ENZO COSTA

La pubblica accusa era triplice e multimediale, ma l'imputato - Piero Fassino - ne è uscito abbastanza bene, e senza invocare la clemenza della corte. Mercoledì, nel "Porta a Porta" dedicato al barbaro omicidio di Marco Biagi, il segretario dei ds ha dovuto fronteggiare: una requisitoria firmata in differita (l'accusa implicita era di collusione con i girotondisti e i cattivi maestri del Palavobis «senza coglionia») scandita d'Oltrealpe dal noto pedagogo illuminato Oreste Scalzone; una requisitoria telefonica in diretta (l'accusa esplicita era di collusione con i girotondisti e i cattivi maestri del Palavobis fomentatori del terrorismo, con l'aggravante di essere stato un picchiatore di poliziotti ai cancelli di Torino) strillata alla cornetta dal noto campione di moderazione verbale Francesco Cossiga (seguiranno sue scuse post-televisive); una requisitoria in diretta in studio (l'accusa più o meno velata era di collusione con i sindacati portatori d'odio) sussurrata dalla poltrona prospiciente dal noto portatore di pace sociale

Antonio D'Amato. Che Fassino disponesse di argomenti per confutare affermazioni del genere era ovvio e naturale, così come confortante è stato il fatto che abbia saputo mantenere una misura tale da lasciare che l'abito di vecchio ultrà manesco cucitogli addosso da un ex Presidente della Repubblica più alterato del solito risultasse di per sé grottesco, per di più confezionato com'era a ridosso di un avvenimento drammatico. Malgrado quanto vogliono farci credere, per nulla ovvio e naturale - invece - che anche una trasmissione dedicata alla tragedia di un assassinio terroristico si tramutasse in molti momenti nell'ennesimo, esagitato e concentrato processo all'opposizione e al sindacato: in contemporanea, sulla Sette, persino il lanciatore di uova Ferrara stava realizzando (con Lerner) una puntata di «8 e mezzo» aspra e tesa, ma quasi del tutto immune da ogni becera propaganda. Mentre a "Porta a Porta" il tema spesso e

volentieri era: la sinistra e il sindacato sono i mandanti morali? E il punto di domanda non sempre era intelleggibile dall'intonazione. Tralasciando la bomba al Manifesto, quando fu assassinato Massimo D'Antona non si videro "Porta a Porta" simili: ma quello, Berlusconi dixit, era un mero «regolamento di conti all'interno della sinistra». Un esempio della moderazione lessicale della destra d'opposizione. Eccone qualcun altro: «Prodi ha vinto le elezioni grazie ai brogli». «Il governo D'Alema è illegittimo». «Il governo Amato è illegittimo». «I ministri economici sono dei gangster contabili». «Amato è un nano nazista». Frasi pronunciate da Berlusconi (le prime tre), Tremonti (la quarta) e Bossi (la quinta), quando governava l'Ulivo. Dunque, neppure parole immaginifiche di qualche esuberante intellettuale d'area polista, ma testuali dichiarazioni dei massimi leader politici dell'allora opposizione di destra. Non risultano puntate d'epoca di "Porta a Porta" che ne denunciassero la natura di piombo.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408
del 12/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 23 marzo è stata di 165.386 copie